476

1719 - 1796

Raccolta

di

Lettere di ~~—~~ i friulani varie

del sec. XVIII

alcune sono copie dello stesso sec.

(Fasc. da carte 82 a carte 219)

~~Lettere di Giorgio~~

~~Conte di Polcenigo~~

Lei
38

(dal 1747 al 1792)

Lettere varie del sec. XVIII storiche e letterarie

Le originali sono adespote; le copie portano il nome dell'Autore:"

Zorzi Ostroich – 1791 – Venezia.

(Roma) Lambertini, papa – 1757 – (con l'elogio del Walpol)

Garampi G., cardinale – 1792 – Roma (a Filippo Florio)
a Fabio Asquino

Pujati Antonio Gaetano – 1787 –

Delfino D.lo, Patr. d'Aquileja – 1747 – Udine

De' Jedericis Fra Dom.o Maria – 1777 (a Paolo Girardis fò)

Trento Francesco, cano. di Udine – 1772 – al P. Angelo Tiraboschi.

Stagni Alessandro, ab. – 1788 – Udine (al Gaetini A^e risposta.

Gorgo Antonio gl'Istuita – 1767 –

A carte 102-103, lettera dell'ab. Schiavi con unito un sonetto dell'ab. Frugoni. (Coll.o de' Nobili, 1750)

A carte 141 – Copia di lettera scritta da Roma in data 1 ottobre 1796 da un Prē. Minor conventuale al Rev. Pad. Inquisitore di Udine.

carte 142 – Lettera della Repub. di Genova alla seren. di Venezia (copia).

carte 144 – Lettera del cav. Daniele Dolfin al Doge veneto.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA

(dal 1725 al 1796)

Lettere di friulani del sec. XVIII originali.

Broghi Stefano (1789 - Parma) al cano. Carlo Belgrado.
Braida Tom. e Pietro (1731-'34 Udine)
Davide Antonio (1725 S. Daniello) al Dr. Pietro Braida.
Mainardi Gio. Francesco - 1741 - '42 Venezia
Albinari Antonio - 1741 Venezia
Della Frattina Giovanna, suora (1742 Udine) all'ab. Fontanini
Ettoreo Davide al P. Franco. Maurizio de' Filippini, Udine.
Moro Gio. Franco. vesc. di Famagosta (1755 Venezia)
Bonetti Nicolò - 1792 Buje.
De Rubeis Carlo (1782 Padova) con un sonetto adesp. sopra Pio VI.
Mattioli Antonio (1768 Padova)
Sibiliato Gio. Batta (1795 Venezia)
Clara Francesco (1796 - '95 S. Daniello) al cano. Pietro Braida.
Mazzonelli Francesco (1763 Verona)
Martini ..... monaca (1787 Parma)
Petazzi Leopoldo vesc. e conte di Trieste (1746 - '47 Trieste)
Belgrado Giacomo (1792 Udine)
Michelli Giusto (1776 - '77 - Gratz)
Gorgo Gio. Antonio, gesuita (1753 Bologna)
Scarello Leonardo (1785 Venezia e Belluno)
Bricci Antonio (1785 - Venezia)
Strasoldo Francesca Antonia, monaca Clarissa (Udine)
Barcelloni - Corte Gabriello (1745 - Belluno)
Trento Francesco cano. di Udine (autogr.) - 1783, ad Elisabetta Caimo monaca cappuccina in Udine
Bertoli Giandomenico - 1746 - Mereto (autogr.)
Ermagora Francesco - 1744 Aquileja
Gandini Gio. Batta - 1744 a G. Dom°. Guerra.
Pajani Daniele, ab. (1774 S. Giov. di Manzano)

BIBLIOTECA

Illmo Sig.

82

Al Estremo mi spiace, che li miei caratteri per esser li primi, che gl'invio doppo esermi absentato dal Padre, li sijno nunctij d'infausta nuova; e il dolore grande che tengo m'haurebbe certo trattenuto dal scriverli, se non conoscessi il debito, che mi nasce dalla Parentela con Vs. Illma

Il Padre Sig.r Fra Bernardino doppo haver sopportato con gran patienza lunga indispositione come era à lei noto, un giorno prima preuedendo lui medemo il pericolo, non però suppostosi niuno, fece chiamare il Padre Confessore, e disposessi à una buona morte con gran rassegnatione in Dio e pentimento de suoi peccati, nella sera del seguente giorno di S. Francesco mio Protettore uerso le none hora impensatamente colto dalla violenza del male, in pochi minuti di tempo lasciò della miseria di questo mondo à miglior vita. Dal che non è di dubitare della sua salutte hauendolo Iddio con' la sua gran misericordia assistito, e voluto prima pentito e confessato con Sacramenti conoscer il pericolo, che l'istesso Medico non conoscena.

Pochi giorni auanti la sua morte auisato che fui della sua malatia mi portai à uisitarlo e l'hò assistito quanto hò potuto: insieme la sua morte la sera medema (: à cui fù presente un suo buon Amico che habbitava nella medema Casa, e prese la custodia di tutte le cose) come era hora tarda et io non poteva più aggiutarlo in questo mondo e il fatto era già sucesso, piegai per l'anima sua, et il seguente giorno li sono stato sempre appresso, e hò fatto per: ec

es hò fatto prender nota di quanto hò ritrouato di sua raggione
in presenza di testimonij, accompagnato alla Sepoltura con la Persona
con Orationi e con due sacrificij grandi, che più non hò potuto
in questa riconostante, e dè, per il stipendio.

In dinari fù ritrouato 32. due fiorini, e 38 Karantani, quali
si come non erano bastanti per la Sepoltura s'hà douuto im-
pegnare un specchio ch'haueua, es altre Cagatele s'hà sostenuto
il Padrone della Casa per hauer lui pagato la speciarìa e qualche
altro debito e questo è il meglio che u'era, l'altro che resta consiste
in habiti vecchi, casse, tauolini, Cranchenà porchissima, pentole,
quadri vitati senza cornici, tutte cose vecchie, scritture alquante
del che tutto tengo la nota e delle spese anche, es io medemo tengo
le chiaui; Il miglior habito ch'haueua l'hà impegnato nella sua mala-
tia ne si può sapere doue, mà quando si recuperano li scritture può esser
si ritroui il biglietto. Hoggi pure parò dar parte all'Illma Sig.a
Sua Consorte, che si trattiene in Baviera, es al Sig.r Tenente
Colonello, che è ai suoi beni. Il Sig.r Cont. Vincenzo Manfroni
è partito e non sò per dove, che per altro scriuerei à lui pure acciò
pregasse per questh'anima. Circa la robba ch'hà lasciato cosa s'hà
à fare aspetterò un suo commando, e augurandoli ogni felicità di
nouamente la riuerisco con tutta l'Illma Compagnia, e rimango
Di V.S.Illma

Vienna 7 8bre 1719

Devmo obligmo Servit.
Nepote, Franco Tomaso [illegible]
Nestro

Mesch. 476

Jllmo Sig.r Cugino Prone Colmo

Anche in questo ordinario trasmetto à V Jllma due Togli della conza
fatta Stadga, e vorrei sperare, che prima di mia partenza sarà forse
al suo ultimo termine. Nell'istesso de Togli ritroverà la solita cor
zetta. Il Padre Bernardo prescindendo dalla maccatura, per la qual
ni vuol il suo tempo, si è totalmente ricuperato. Il mio ginocchio è
ritornato nel suo primiero essere, mà è rimontato ascso l'incom
modo nelle vigilie basse, non però con tanta violenza, solo, che mi
hà levato l'intiero riposo, cosicche solo tre ore di dormizione 20
posso avere, con tutto ciò mi dà coraggio, mà in qualche ora mi ar
rischio, e ne provo tormento. Le orazioni de Cuori sono giornarmi,
e servirò nel implorar la continuazione. Jn oggi parte l'Eccmo Ag
gionto per costì, accompagnando il nuovo Luogotenente. Darà
il Relazito all'occlyd, e salutando di cuore la Contessa se Tigli
col rilevirla con sempre vivo debito mi raffermo

Di V: Jllma

Venezia S: Giacomo della Zuecca
li 28 Aprile 1770

Fratello Obligmo Se.re, e Cugino
Fra Pellegrino Martica de Servi

Nº 37

All Illmo Sig.r Sig.r Pron Colmo
Il Sig.r Co: Antonio Beretta

Con un Rodoletto di Carte
in Tela segnate con suo
Rto Nome

Udine

Lettere varie del sec. XVIII originali.

---

di

Alessio Franco. Tomaso – Vienna – 1719

Mantica fra Pellegrino De' Servi – Venezia – 1770 ad Ant.° Beretta

Percotto Giovan Maria – Nebek – 1766 –

..... – Venezia – 1763 –

BIBLIOTECA NACIONAL
DE MAESTROS

P.V.

Car.mo P.e Griffini, ella si penserà, ch' io mi sia scordato di lei, e pure io lo posso asscurare che di niuno, più di V.R. ho conservata viva la memoria. Tutti gl' anni sono stato sul punto di scriverle; ma poi non ho avuto tempo a esser obligato in pochi giorni à scriver una quantità di lettere d' importanza in diverse parti. Non ho però ommesso alcun' anno di mandarle i miei saluti, e di procurare, che per altri le siano fatte sapere le mie nuove. Quest' anno sono risoluto di venirla à visitare p. me medesimo con questa mia. E perchè tengo di certo, ch' averà interesse delle nostre nuove in generale, com' ad amico le scriverò alcuna cosa in particolare della mia maniera di vita, ed del mio esercizio in questa missione. Mi trovo in una missione più dispersa, che vasta. E posta ai quatro venti come in figura quadrata, di cui ciascun lato ha più di venti leghe di lunghezza. I luoghi abitati da Cristiani sono tredici. Quatro restano nel lato di sud, e quasi tutti gl' altri nel lato di Nort. Trovandomi io in solo alla cura di questi Cristiani p provedere a tutti, sono obligato ad un continuo moto. Ho la mia famiglivola composta di cinquanta persone trà uomini, e figlivoli, de quali la maggior parte appartengono à me, come da me riscattati dalla mano de gentili: altri sono con paga, ed altri consegnatimi da loro parenti; perchè gl' alevi nella religione, e nelle Lettere. Di questi alcuni ne lascio in Nebek luogo posto sul rio dell' Ava, e quasi cento degl' altri à custodire tutte le cose della chiesa, e Missione. Gl' altri formano il mio corpo d' armata errante; mandando d' un luogo all' altro porto mecco tutte le mie provisioni, tutti gl' arnesi d' una casa, e gl' ornamenti d' una chiesa. Ho due carette secondo il costume del paese cò suoi Buoi, che servono alla nostra vettura, ed al trasporto delle nostre cose. Ho ancora un cavallo p accorrere prontam.te ne subiti bisogni. Ho un battello p quando mi conviene andar sul Rio. La lontananza de luoghi, la povertà delle Chiese particolari, la fiachezza della mia forze, l' aver in mia compagnia parechi fanciulli m' obligano à tutti questi impacci. Quasi in tutti i Luoghi de Cristiani ova v' ha chiesa, ed abitazione, ch' in mia assenza è custodita da med.mi Cristiani. Arrivandovi io ad alcun luogo sono ricevuto nella chiesa, e ci resto quanto porta il bisogno, e poi passo ad un altro con tutta la mia comitiva; e quest' è il mio esercizio di tutto l' anno. In ciascun luogo per me non v' è poco d' affare. Una, ò due volte l' anno ci posso giungere à sovvegli tutti, quantunque in alcuni non mi trattenga, che pochi giorni. Tutti gl' affari si ritrovano in un gruppo. Oltre gl' uffizij parochiali, v' è sempre d' istruire, e battezzare alcun adulto; v' è d' esplicare i misterj, e fondamenti della nostra S.ta Religione, confutare le superstizioni de Gentili, raccogliere i dispersi, cercar di guadagnar gl' alienati, castigare ancora alcune volte i traviati. Dalla mattina alla buona parte della notte non v' è molto da respirare. Doppo le mie orazioni della matina premetto alla messa un' istruzione alla gente grande. Licenciati i Cristiani doppo la messa fò la scuola di lingua Latina, e Portoghese à miei figlivoli. Doppo il mezzo di si fà la dottrina ai figlivoli di fuori, e alle Donne. A tardi v' ha la scuola di Lettere Latine ai miei figlivoli. A notte tornano alla chiesa gl' uomini, e si passa lungo tempo in parlare di religione. A tutte l' ore vengono de Gentili per informarsi, e disputar della Legge. E quest' è l' ordinario di tutti i giorni, e di quasi tutti i luoghi. I giorni di Festa si canta la messa, e il vespero, ed alcune volte si dà la benedizione col SS.mo ed il tutto si fà senza alcun contrasto, ò impedimento. In tutte le cose poi mi ajutano i miei figlivoli. Alcuni mi servono di Catechisti, altri d' interpreti nelle cose importanti. Eglino sono pè servizj della casa, e nelle funzioni della chiesa; eglino secondo la loro età gl' uni insegnano agl' altri. Io poi sopravintendo à tutto, e à tutto provvedo. Nel primo mio arrivo alla missione, tutto essendomi nuovo, era molto imbarazzato con tante, e sì differenti cure. Ora però mi sono accostumato à tutto: ho aquistato del possesso nella lingua

le cose de Cristiani sono in miglior costituzione; d'onde ne siegue, ch'il mio cavico mi riesce più lieve - Solo ad una cosa non mi vi posso accostumare, cioe alla mia lunga, ed amara solitudine: Il vito non mi dà grande travaglio, comeche vi sia della diversità tanta da quello d'Europa. Non v'è ne pane, ne vino. Manca una quantità di cose, che sono comuni alle Terre. Non potendomi io interamte accostumare alla maniera de cibi del paese, cerco di far accomodare i cibi stessi al costume europeo. V'è però molta simplicità, e v'è da ringraziare il Sigre che non vi sia occasione da fare molti peccati di gola. Il caldo, e'l freddo pure non dà gran pena, essendo molto temperato, ed è quasi tutto l'anno una continua Primavera. Ne meno poi nel vestito v'è alcun variamto. solo che non potendo avere le nostre saglie, siamo obligati à vestir le tele del paese, o della costa, che tirano all'azzuro; e sortendo di casa per disdire qui il capello, portiamo la Berretta, ed in luogo del mantello la sopravveste. Guardiamo poi la barba, seguendo l'esempio de nostri predecessori. In quatro anni passati, che sono nella missione non ho ricevuto alcun sussidio dalla Propoganda. Da Cristiani del paese è esser quasi tutti poveri Agricoltori non si riceve quasi niente: nulla dimeno il Sigre m'ha sempre provveduto colle spontanee limosine de Mercanti, che una volta all'anno vengono dalla costa di Covomandello fino alla Città del Rè, in modo, ch'ho potuto reggere à tante spese, che mi convengono fare per provvedere alla mia famiglia, ed à tant'altre povere persone, che non hano altro ricorso, ch'à me nelle loro necessità. Poco doppo il mio arrivo à questo Regno d'Ava mi prese una febbre intermitente, che mi durò ca. un mese. Doppo d'allora per favore particolare del Sigre me la sono passata quasi sempre con perfetta salute, anzi pare, che vada sempre prendendo maggiori forze. Vivo sempre però con un moderato riguardo, considerando principalmte il danno grande, che ne seguirebbe à questa povera Cristianità, se le venisse à mancare ancora questa preda, e morta ombra, e temendo ancora di morire prima d'incontrare alcun Sacerdote. Non mi risparmio però à travaglio, quando si tratta della gloria del Sigre ma m'abbandono intieramte alle sue sovrane disposizioni. Non v'ha, che pochi giorni, che sono arrivato qui dalla Città regia, dove sono stato assai bene. ricevuto dal Rè, ho terminati i miei affari, e spedite le mie Lettere per la costa, e per l'Europa, e di dove secretamte ho portate l'ossa del povero D. Pio, e l'ho riposte in un altro luogo, dove v'ha buon numero di Cristiani, vicino al sepolcro del Rè D. Bastiano. Il prevedere, che passando ora il Rè à fissar la sua sede ad Ava, la sua Città resterà deserta, e Noi saremmo ivi obligati à disfare la nostra Chiesa di tavole, m'ha consigliato questo trasporto. Ora sono per passare à Luoghi settentrionali della missione, dove resterò gran parte dell'anno. Iddio sia quello, che m'ajuti, e mi dia grazia di far molto frutto, e di non dimenticare la Patria, mentre cerco l'altrui salute. V. R. à cui amichevolmte ho indicato l'ordine del mio vivere, e le mie vicende in questa missione, non cessi d'ajutarmi colle sue orazioni almeno per carità, se non per la nostra antica amicizia. Finisco e l'abbraccio caramte nel Sigre e giacche non ho il merito d'abbracciarla di presenza in queste terre, cosa, che desiderarei ardentemte prego Dio à concederci di rivederci in Cielo.

Nebak 11. Febrajo 1766.

D. Giovan Maria Percotto.

38

BIBLIOTECA

Venezia 26. Sett.e 1763

Mi figuro che arriverà costì la notizia dell'approvazione e compadimento universale che ha avuto l'apparato della mia bottega il giorno dell'ingresso dell'Ecc.a Pis.i Nan.ve e Proc.r di S. Francesco Morosini: V.S. Ill.ma desidererà forse di sapere quale fosse il merito di questo apparato mentre il mio Negozio non poteva ostentare ne ricchezza, ne vaghezza d'invenzioni, essendo formato tutto di drappi scelti; convitteva però tutto nella rappresentazione dell'arte della seta; più brevemente però che posso, sieno fatto la descrizione, principiando dall'esterno ornamento.

Era questo formato da quattro pilastri di vaga figura, da ciascuno de quali scorrevano guarnizioni modiglionzini dov'erano collocati de vasi militari: sostenevano li pilastri un'architrave riccamente ornato, sopra cui risaltava lo stemma dell'Eccelsa Casa Morosini sormontata dalle Ducali insegne, e dalli Illustri Vasi Pileo, e Storco donati dal sommo Pontefice al Seren.mo Doge Francesco Morosini Peloponesiaco. Erano lo stemma, e li Vasi fiancheggiati da Militarini e ben intesi cadaveri; il fondo di tutta questa decorazione era d'ermesino cremesi, e vegnavano da per tutto vaghi disegni formati da mattelli d'oro filo di varie grossezze, che essendo di figura spirale formavano il più vago colpo alla vista. Un Padiglione di damasco cremese e giallo dorato era il finimento.

Nel fondo della Bottega e merzado avevo fatto aprire uno sfondato nella Corte dove si vedevano alcuni Balaustrini con giardini, e boschetto.

Campeggiava nel recinto formato nella Bottega magnifico Palagio Palladiano d'ordine Jonico con Loggie laterali, e due magnifiche Gradene della stessa architettura riempivano i lati del fondo sino alla Colonnata. L'ornato di tutte quelle Fabriche, cornici, capitelli, base, e Cuogne delle Colonne, erano di mattelli d'oro filo in fondo d'ermesino color di Rose. Le Scalare che vegnivano sul Cortile del Palazzo, e delle Gradene, erano ornate di guarnizioni e ben scolpite Statue marmoree.

Sotto le Gradene era disposta tutta la Manifattura della Seta con Fornelli in cui lavoravano due donne, una che girava l'aspo, l'altra che fa

svogliere la galetta e dirige il lavoro. altra donna che nettava la seta, altra che la svolgeva. Il filatoio, la tintoria, il telaio con il tessitore, quelli erano tutti automati così egregiamente formati, e con macchine sotto il tavolato così bene disposte, e divise, che le figure e le macchine con i loro instromenti facevano li suoi naturali movimenti, benchè tanto diversi, tutte le donne facevano le opere loro; il filatoio benchè macchina assai composta, faceva il suo lavoro. Il lavorante in mezzo circolare accorreva dove pareva si rompessero i fili. alla tintoria v'erano figure che lavoravano alla tina, due le lavavano ad un canale d'acqua cristallina formata da seta bianca ondeggiante che bagnava il giardino; il tessitore con tutta la buona grazia premeva con i piedi le calcole e gettava da una mano all'altra la navicella.

In facciata del Palazzo, e tra le due barchesse v'era un ben disposto giardino con vaghi compartimenti ornati di statue, un viale di mezzo lo divideva; sopra ciascuno di questi v'era un villano leggiadramente vestito alla sua foggia, maneggiava la foglia che gettava nel grembiale di vaga ritonella; si finse che fra questi passasse quel casto amore che d'ordinario in questa sorta di genere regna, andavano tutti in guardia, ma modesti atteggiamenti, che la loro innocente passione indicavano; alcuni fanciulli in ridicoli atteggiamenti, o raccoglievano da terra le more, o attendevano in varie mosse che cadevano dalla pianta. Una compagnia di signori Inglesi viaggiatori s'era fermata, e spaziava per il giardino, e per le Barchesse; alcuni con l'ammirazione che gli Inglesi anno per le opere Palladiane, osservava ed indicava agli altri il Palazzo, e le Loggie, ma li più vecchi, e li già vecchi osservavano attentamente i lavori che si facevano; sembrava che calcolassero quanti vantaggi ritraeva per le sue vendite il Padrone di quelle tenute, altri pareva che invidiassero il nostro nobile ubilissimo prodotto tentato tante volte inutilmente tra essi; manifestavano la loro sorpresa, vedendo così felicemente unite la magnificenza all'industria, e l'utile al dilettevole. Era veramente un piacere il sentire la varietà delle osservazioni, riflessi,

e domande

domande reciproche che si facevano in quella moltitudine di persone d'ogni condizione, che dalle ore 18 sino alle ore della notte si affollavano per osservare tanta varietà di oggetti; ad alcuni che desiderano il vedere collocate arti e manifatture in un nobilissimo Palagio, mi chiedi, mi chiedi, Pietro tra me stesso, vi farò ben io vedere fra poco tempo / intendendo della Storia della Seta che si sta stampando / che i miei furono molto tempo in Giardini Reali piante esotiche, e che le arti e manifatture della seta, ebbero la culla, e la perfezione ne Palagi Imperiali della China, e nelle reggie dell'Europa. Ella concepirà facilmente l'oggetto della mia soprintendenza, in cui non ho risparmiata spesa perchè facesse quell'impressione che desideri, e che ognor maggiormente, anno a nostro vantaggio si vegga.

La prego &c.

9½4 4½ sm

Mercordì avemo un pò di pioggia, se non seguita, e il Gielo torni di giorno soffriranno le Bestie di Campagna. Li Finitanj che stanno alle 4 Fontane cominciarono il Triduo per il loro Confratello di nuovo Beatificato e mercordì mattina il Papa andò alla chiesa del Beato e vi celebrò Messa. siccome andava piovendo non si'arrestato dalla pioggia, o dalla minaccia e volle andarvi a piedi ed allo scoperto sebben potesse andarvi sempre al coperto ancorche' calesse in un momento dell'acqua. Fece una buona figura di sano, Dio lo conservi e non vengli esercitato talmente da molestie cure che la sua salute soffra. L'Affare del M.° del S.° Palazzo anor non si quieta. Sebbene il P. Vicari espulso da Roma allegasse l'ordine dell'imper.e Regina pè Domingj stabiliti in Italia che dovendo reattivare i Religiosi nati sudditi da paese non suddito si debbano vendere nè Conventi di loro Figliolanza S. Sant.a non volle attendere tale ordine e volle andasse a Ferrara per dove avea commandato andasse.

Mons.r Campi fù nella decorsa Era dal Papa che per due ore lo trattenne seco. il Prelato seuso non partirà da qui che verso la metà del corr.te per la sua Patria indi per Vienna e parte persuaso ed è certo che quando non era che Prelato osageriva al pregiudizio di certi Papi che mandavano i Vescovi nelle Nunziature talche quando si mandò Nunzio in Polonia gli si volea dare il Vescovato che ebbe il Card. Banditi di Montefiascone lo ricusò e solo accettò quando gli fù confermato in tempo era in Nunziatura e da del principio quasi cominciò a instare per visitar la sua Diocesi. Sebbene le finanze della S. Sede siano assai ristrette il Papa oltre aver dato altra pensione di Scudi 500 a M.r Biegen.te sopra la Chiesa di Fermo, oltre di 600 ha sopra Pesaro gli ha fatto dare dalla Camerale circa 1500 Scudi per pagar la pigione veramente la pagò a Mons. Ora Card.le Marcolini non deve sorprender l'abbia pagata a Mons.r Biegen.te

Si sta in grande aspettazione di sentir le risposte del Vescovo Visitatore della Polonia Russa in Malo per il noviziato de' Gesuiti aperto essendo sicuro che S. S.tà ha scritto al Nunzio di Polonia di ordine in guisa tale che quel Prelato dovrà ritirarsi.

È parimenti sicuro che tanto in tempo di Ganganelli che di Pio VI sempre per ordine de' due Papi il Nunzio di Polonia ha risieduto presso d.o Prelato che se si volea servirsi nè Stati Russi se ne valesse: ma non come Servita, e sempre tacendo il Nunzio che l'ordine Servitico era soppresso dalla S. Sede.

Nel gio Anniversr.o della morte di Clemente 14 il Card. Decano, e Card. Spinola dispensatisi dalla Cappella andarono a pranzo dall'Ambasc.r di Spagna in Albano e li SS.ri riferirono che tale Ambasc.re per lunga pezza parlò del contegno del Papa sull'affar Servitico di Russia, e in guisa parlò comeche il Papa non si potesse meglio regolare di quello ha fatto dandogli la maggior lode. Roma poi dice e maledice dice tanto che da Savij si creda un legnis.mo Cavaliere Grimaldi, che essendo egli ministro per credere sul suo discorso converebbe vedere come ha scritto alla sua Corte. Certi Politici osservano che il mandar Antici come ministro del Palatino tutto Servita prima non facea che sostener i Savij, ora ha cambiato linguaggio e si serve di quello e di quei uniforma de' ministri Borbonici onde rifondono sul cambiamento a volersi riconciliare, perchè agiscano o almen non s'oppongono alla sua anticipazione per il Cappello.

Con pena sentì Roma che mons.r Nunzio di Napoli possa aver avuto un colpo d'apoplessia. Alcuni dicono che dopo esser stato alla Corte del Card.le Orsini disordinasse co' gelati come lo scrivemmo meglio che suoi Prelati sono morti nella Nunziatura di Napoli.

Giovedì venne staffetta da Civita-Vecchia spedita da quel Benz. Gov.r dell'armi con piego al Card. Segr.o di Stato Card. Protettor.re e a Mons.r Marcolini Commiss.o di mare con la nuova che mercordì cadde un fulmine in quella fortezza alle 23 ore con dirotta pioggia, diede nel serbatojo di 100 Barili Polvere che si servano per le Salve e saluti, e non nel serbatojo di polvere per la fortezza. Fece tal colpo che sconquassò quel magistrale edifizio

4

18 Xbre 1779 Roma

I Gesuiti nella Russia Bianca vanno crescendo di giorno in giorno il celebre P. Zaccaria ha raccontato a Mons.r Revis.o Camuccio, che la Imperatrice delle Russie è stata in persona a ringraziare quel Vescovo che ha fatto erigere il Noviziato ai suddetti Gesuiti: Si sa, che un Com.to di Varsavia si è fatto Gesuita, e che hanno già professato in n.o di 24: La sud.a Imperatrice avendo saputo che uno de Ministri del Rè di Spagna ha sparlato di lei sul proposito dei Gesuiti fece scrivere al suo Ambasciadore che si presentasse al Rè per aver sodisfazione: infatti apprena intese le doglianze dell'Imperatrice che il Ministro fù cassato di quella Carica che godeva, e fù, credo anche bandito dallo Stato: In Francia non è più quel fuoco di prima contro li Gesuiti: In Spagna pare che duri, e persista

Venezia 12 Gennaro 1780

Vuolsi che sii venuta in Publico una Lettera di S. Maestà Russiana al Pontefice, in cui dichiara la sua costanza nel far valere la Erezione del Noviziato Gesuitico ne' suoi Stati come derivante da una Concessione della Sussistenza di quel Ordine Religioso colà avuta da Papa Clemente

Roma 5 Feb.° 1780

Aqua, sirocco, e vento incomodo giorno e notte. strade piene d'incomoda pachiurina: il fiume ben grosso a per la pioggia a per le nevi che si squagliano. finora non si sentono malatie nè la Suppra come massime in Parigi che è generale. jl S.° Padre nè scorsi giorni per precauzione, a per le solite viste de' medici fecesi fare una emissione di sangue. nel giorno della Purificaz.e di M.V.e fece in Cappella la consueta funzione e nel dopo pranzo riceve al solito le Core benedette. per quanto si sente li Vescovi di Toscana hanno con petto sacerdotale ricusato di aderire alle intenzioni e corsi ordini di quel governo che erano di dar le dispense in 3.° grado de' matrimonij: dispensa non mai pretesa darsi da Vescovi, a molto meno per ordini de Sovrani alla rissenva de' Paesi ben lontani. ha fatto un po di rumore la dispensa data al nuovo Vescovo da Capi di venire in Roma, uso o sia legge si praticava fino al tempo di S. Gregorio magno e si fu una questione sotto Clemente Ottavo al Patriarca di Venezia composta però senza reciproche amarezze.

jn fine si è venuto in giorno del grande imbarazzo pel Noviziato de Serviti eretto in Polonia Russa. Veramente la Lettera (se non è apocrifa come per giusti motivi credo) portata dalla Segretaria di Firenze scritta dal Nunzio di Polonia al Vescovo jnstitutore del Noviziato non si riceve da persone di tal fatti come un modello da tenersi avanti gli occhi in simili circostanze. Lo schiarimento adunque avuto in sostanza è che la Czarina in vista della lettera scritta dal Nunzio mandò al Vescovo con l'ordine di ritrattare quello avea fatto La maestà S. scrive al suo Ambasc.re in Varsavia che quello ha fatto il Vescovo è stato di suo preciso ordine: fa un elogio al Vescovo e conclude che li suoi ordini vuole siano eseguiti, e parla in tuono che un Sovrano più alto non può usare. Poi l'Ambasc.e della Zara manda li sentimenti della sua Sovrana al Nunzio accompagnando l'jmperiale ordine con un Biglietto che non lo chiamerei mai Canzonatorio. jl Nunzio ha spedite tutte queste Carte al Papa. S. S.tà ha creduto communicar le Carte

all'Amb.r di Spagna, e Berrus. Questi tenuti dagli congressi
fra loro per prender un partito, e risponderle, ma dopo aver
veduto di tale oggetto la risoluzione è stata di rimetter tutto
alla loro Corti. Si attendono le risposte. Come poi questo
si possa raccozzare con quello disse l'Amb.r di Spagna nell'ultimo
Ordin.o scritto vedetelo voi. Oltre tutto questo vi dirò che passo
na degna di fede Lì detto aver veduta lettera della Corte di Francia
nella quale si dice che non per rappresentanza ministeriale alla Zara
ma per sotterranei carcasse se la Zara avea impegno, e si risponde
esser solo di qualche ministro, e S.M.à Cristianissima avrebbe poi veduto
cosa la Zara avria risposto al Re Cattolico onde qui si replica dire
esser solo maneggio del ministero. Lo credete voi. se in morteria è
un ministro come era Chiderville si può credere. mastimo a vedere
il Card. Camerlengo da molti giorni sta in letto con una febricidola e
qualche delirio. La Rota nella causa tra S.Em.za come Abb.e Com.
mendatario di Grotta Ferrata e quei Monaci che pretendevano che non
per abbo di divozione ma di giustizia S.Em.za dasse il Giosgrevele
per mantener la Chiesa di utensili e la fabrica. la Rota hà
risposto = l'Abbate tenevi. S.E.za è certo dalà di più ogni anno
del Giosgro, ma ne libri autentici si pone come al tempo de'
suoi Antecessori che il Commendatario desse quella tal cosa di spon.
tanea volontà, e per devozione: a conto mio li frati perdono nel vincere
La decisione fù stata per tutte le Abbadie Commendate
il Papa ha ordinato al Card. Pallotta Protettore d'andare alle Sortine
con Persona architetto. Hà poi segnato un Chirografo per le spese
per tale impresa a senza limite di somma. Mi si dice
aver fatto credere al Papa che l'Anidrea abbia tutto encomodo
il lavoro quando non lo hà veduto. Resterà in ogni possibile caso
una gran memoria del Coraggio di S.S.tà e il monumento della
Strada Appia ridotta ad uso e vantaggio de' Passageri.
M.r Lorenzini di Roma avendo flussione di occhi non essendo potuto
andare alla ripresa de' Barbari con biglietto di segr.a di Stato mandò
m.r Mirelli Assess.r del governo. S.S.tà ha digerisato il magro di Quaresi
ma dopo la prima vnà e si mangierà anche Porco. Rammentatevi cosa disse
Cristo che l'uomo non era fatto per il Sabato.

BIBLIOTECA

les 4 b 476

Abbiamo dalle ore fresche: le Vigne soffrono per la siccità:

Il S.r Padre sta bene, comincia a far Cama: Dopo l'Udienza la mattina passeggia in Giardino con pochi de Suoi: Da certe circostanze dà chiaro a vedere di volar secondo il solito dimorar in S. Pietro

La Città di Rimino, ed il Capo d'anno pregato il Papa lasciasse il suo Pastore Pio VI si trova in un Mare tempestoso non meno dei altri suoi Predecessori, e massime di Clemente XI Albani:

Questi soffrì molto da Vienna, quando il Card.e Alberoni mandò l'Armata contro la Sicilia, perchè avea avvertato Cesare, che era per lui, e per S. Marco Quel Papa era veduto Francese, e sudò sangue per levar di Capo a Tedeschi che non fosse di concerto con Francia, e Spagna: Li suoi Ministri erano veduti attaccati a Francia, e Spagna:

Il Papa Pio VI. è creduto portato per i Gesuiti; il Card.e Castelli più del Papa: Il Segretario di Propaganda sospetto:

Nella Polonia ora del Dominio Russo un Vescovo per Comissione di Propaganda con Breve per regolare nello Spirituale e provedere ha reprimati li Gesuiti come erano prima della Soppressione, abusando delle facoltà in generale dategli: Ha fatto un Mandamento assai forte: Pretende aver agito per comando, ed intelligenza con la Regnante Padrona

Da questo riflettere, come si troverà il buon Papa per la sua risorgente Missi dica il numero degli individui esser circa due milla

Se costoro avea il favore della Corte vedete in che imbarazzo per il Papa tra la Zara, e i Borboni

Parlando fuori di Corsiarca, li Gesuiti avea detto: Ramentatevi avervi scritto esser spariti 12 Gesuiti non Italiani: Sono da sei mesi che i Terziarj tra Denti fecero una Profezia del loro risorgimento:

In Pietro Burgo si trova l'Ex Gesuita Benvenuti uno de più bravi talenti, ed Operatore avesse la Società, Autore delle riflessioni

La Zara principessa ardente di gloria: Sapete la gran scienza de Gesuiti che anno per massima nosce mobres: poi lasciate fare a loro

Il motivo per il quale venne quì da Albano l'Ambasciator di Spagna fu presso in tempo di Clemente XI, e de' suoi guai erano più Uomini grandi: Legga Greve, la sua Storia fa vedere, chi era poi lui

A questo gran guaj dietro viene l'altro del P. Schiara Maestro del S. Palazzo per il Viglietto scritto al Card.e Alessandro, già publicato nelle Gazzette

L'Udienza chiese il Card.e Alessandro, ed ebbe da S.S.tà, fu per tale affare delle Ristrettazioni, e sul Viglietto scritto da Schiara

Veramente quello riguarda li Appellanti è giudicato almen imprudente
perchè si tratta di fare un taglio in faccia a Clemente XI, e alla S. Sede e
con questa arma in mano, e col Gesuitismo ha in cuore e a fianchi il Card.le
Alessandro considerato come, e cosa disse al Papa: Dicono che S. S.tà voleva
e diceva publicamente, che si dovea accusare al S. Offizio il P. Schiara
Ch'certo che in Francia si farà un Trionfo, e vedremo Libri, e Gazette:
Io poi dovrei dir molto sopra un'altro Aneddoto: Se sia vero, nol posso
accertare, ma vuol esser letterato, d'un credito però dubbio perchè ha voluto
a tutti i Venti: dica, che Schiara prima di scrivere al Card.le Alessandro
comunicò il suo sentimento per il Card.le Alessandro al Papa facendo base
alla sua Relazione la Coscienza, il suo Ministero (Dio aggiungerò 88
anni che non fanno aver più impegni, e fini) e l'esser buon Servitore
antico del Papa, che non tanto per la materia contenuta nel Libro perchè già
credeva averla levato il marcio, ma per le circostanze de Tempi dicea a
S. S.tà che ad essa, e la S. Sede avria avute delle amarezze:
Dicesi adunque che S. S.tà approvasse, considerate questo, e vedete le conse
guenze: Ed ancora non fosse vero, si vorrà credere:
Sapete cosa sono i Gesuiti, e cosa anno con questo Papa che cercò degli
sollievo: Poi la guerra tra Domenicani antichi e Giovini
Vi dirò, che sentii aver il Card.le Castelli fatto chiamare il P. Schiara
e alzata la Voce in redarguirlo del passo fatto; Il nonagenario in vece
e sostenuta Rispose che dopo Dio non riconosceva che il Papa, e se era
Da Napoli si studiano sempre come nuove Nella Settimana di Li
si fece un Passo non fatto in addietro: Si fè portare in quella Segreteria
di Stato la Valigia delle Lettere veniva da Roma: Io benedico la
Providenza, che darà un'avvertimento per chi scrive a Napoli di aver
giudizio: Sapete l'ordine, e la Risolta data a Vescovi dal Re
sopra le Monache: Dunque il Vescovo di Policastro fu il primo ad
eseguire l'Ordine del Re: La Congreg.ne de Vescovi avuta tale
notizia scrisse lettera corrispondente all'Operato dal Vescovo allo
stesso: Non rispose, scrisse la seconda non rispose, allora la Congreg.ne
ordinò ad un Degno Ecclesiastico andar dal Vescovo ad ammonirlo:
Eseguì l'Ordine il Commissario: Il Vescovo rispose, che avea
avuta la Lettera ma non essendovi l'Exequatur, si era contenuto
come avea veduto dovere: Cosa ne dite, non possiamo alzar la
Voce in certi casi perchè li Napolitani portano li motivi che
chiudono la bocca, è vero che poi loro fanno peggio, ma non abbiam

la forza eguale: il Concilio di Trento a Vescovi dà le Monache
S. Pio V. con una Bolla le toglie col motivo de' disordini: Ora viene il Papa
e per motivo de disordini le toglie a Roma, e gliesta il Concilio le rà
da a Vescovi

Si sorprende pe Vescovati a Napoli oppone il Concordato di
Carlo V.° e Pio VI.° a Pio VII.° di Benedetto XIV

Ho veduto la Cometa sopra la Chiesa, oh sì sì! che il Pontefice
prende de grandi abbagli

Siamo obbligati al Cav.e Passionei che abbia copia dalla Biblioteca
a delli fratelli del Codice Carolino

Gran satira per la morte della Francesilla sorella

Pium Sororis funus

Mediante il Pireu per oggi verso

La Vibra su la relazione si rileva che la Zara ha nominato Vescovo
sio a sorte di Comando fi la visitazione fatta dal Vescovo eletto
Visitatore Apostolico dalla Congreg.e di Propaganda nei stati Russi
perchè l'Imperatrice negò la facoltà al Nunzio di Polonia di
esercitare i Diritti della sua Legazione nei suoi stati:

Burg; il Vescovo comincia dire che Papa Clemente XIV
per compiacere la Zara ommise di mandare il breve cioè
le prime parole per non nominar Soppressione, che anche Pio VI
per secondare i desiderij di S. M. battè le traccie del suo An
tecessore: fu tale stato di Cose il Vescovo Visitatore per il
bene e conservazione della Religione dopo consultato Dio
Capo fatte Orazioni nel giorno di S. Pietro si sentì ispirato
di erigere il Noviziato della Società:

BIBLIOTECA NACIONAL
MADRID

Adagio 1783 gaudium et salutem:

Già sapete la morte del Card. Borghese che edificò Roma col suo Testamento da Signore da Cristiano, e da Ecclesiastico

La morte poi del noto Mons.r Affari, per quello dice Roma, non fù in Somno Pacis, et in Benedictione avvivandosi fino a dire, che si sentì solo confessare, e non ebbe il Viatico: Voglio credere vero quello dicea lui = Che non si vedeva in tale stato d'incomodar il SSmo Viatico Quello è certo che è morto fallito quì; sebben si dicesse quando agiva ne' Processi de Soci che la Celebre Libraria del Generale, le Pitture, Cioè avea mandato alla sua Patria presso Salerno = Sò che facendosi l'inventario de Libri tra questi ve ne sono de' più velenosi contro massime la S. Sede, ed anche sù la Chiesa: Sò che vi sono manoscritti Pontificj Fù trovato in un Scrigno un Piego sigillato, e saperdolo un suo Domestico, non lo potè occultare, e fù creduto dovessi presentare al Papa: Sò che vi sono de' fasci di Scritture sopra li Gesuiti: — A me fù detto Processi maquì esser già maniera di dire: Chi me lo disse, lo sà: Ma sapuò il netto = Mi si dice che dasse moto agli suoi gravi incomodi un incidente: Andò a raccomandarsi all'Arcivesc.o di Napoli, perchè parlasse al Papa per provederlo almen di un Vescovato dopo raccontati li aggravj, che dicea aver sofferti:

Il buon Teatino accettò l'impresa: Quando ne parlò al Papa, considerate, cosa gettò il Papa infuriato dal suo petto; Credo una Batteria più fulminante di quella Inglese sopra le Barche Cannoniere de Spagnoli:

Il buon Arcivesc.o pensate ancora, cosa dovè dire ad Affari quando andò per la Risposta massima sopra un Vescovato: Dicono, che Affari fosse talmente perturbato, che non potè reggere, e cadde vittima delle passioni, e de' suoi soliti incomodi:

Gran Lezione, e Meditazione è Mons.r Affari massime per le cose Gesuitiche

Sì Verbo Gesuitice conviene vi dica varj aneddoti interessanti

Il Vicario Generale fù eletto per decreto della Gran, e cosìa n'è venuta già ben segreta

Rammentatevi che quando furono installati dal noto Vescovo si questionò, se era, o nò accaduto ciò vero per Ordine della Gran come dichiarò il Vescovo: Onde questa Segretaria di Stato fece una Circolare a Nunzj corrispondente all'incidente

Per l'Elezione del Vicario Generale si dovea far lo stesso, come si fece in mandar alli Cacciatori Gracas, e Neri 7 l'articoli che poi non sono stati plaudite sù tutte le nuove porta ogni sorta di sulla ragione che troppo si dovrà Carretta: A. C. quì però è differente, perchè chi comanda, e ordina, ha diversi rapporti e non tutti si possono dichiarare. Onde vero ciò dicea il gran P. Missorio con passione

cantando Chi la sà, chi non la sà: Chi la sà, non la dirà, ma se mai la dirà, solo per mitià la dirà: e allora s'intenderà = Chi la sà, chi non la sà:

Dopo questo intermedio dirò che li Soci perchè non si facciasse tale Vicario Generale si fece uscire l'Ordine della Sovrana: Dunque per tale Ordine qui non si è fatta Circolare a Nessi; e chi sta chiotto per un motivo di Soggezione e chi per letizia Dunque il Vicario Generale fù eletto del Decreto Sovrano, e con questa dichiarazione = che deriva dalle Costituzioni Sociali = che morto un Generale, il facia un Vicario Generale sino si viene all'Elezione del Generale, onde fù scritto negli atti dell'Elezione = donec et usque dum licear Romae eligere Praepositum Generalem = : La Grava ha voluto che il nuovo Vicario vada a Pietroburgo:

Su queste Peripezie considerate cosa dicono poi li Gesuiti; li Terziari ed altri nel più alto tra sospetto, giubilo, e Politica: Vi posso dire in grosso che si tiene per articolo di Fede che sorgerà, ma non per ora, ma è tempo, e tempo aspettare: Il Partito contrario alto, e poi anche il Frattesco è sbalordito, e teme per se: E molti credono che li traversi de Frati provenghino massime ne' Stati Austriaci dai Gesuiti che sono al fiato di Cesare: = Mi si dice di certo ciò che vi ho già detto = che il Papa dice = Che Ganganelli non volea venir alla Soppressione = Che questa fù che l'avvelenò e che lo fe morir di veleno di Passione = Il Papa poi non può sentir Buontempi e ne parla come ne potesse credere

Il maggior soggetto de' Discorsi di Roma è la Disposizione di D. Amanzio Zepri Cuastato il primo Testamento: Stabilito di far una Disposizione di lasciar tutto al Papa per disporre in Opere Pie, e forse per via Reclusoria per le Ragazze che vanno disperse: Ad un tratto volse fare una Donazione inter Vivos al Papa, e di più invece di consegnar i pingui Effetti: Si dice che richiesta una Schedola Originale di accettazione della Donazione dal Papa, che dichiarava che se Sua S.tà non accettava tale Donazione, l'avria fatta a Cesare: Si tratta d'un Millione, e quasi mezzo d'Effetti: Secondo l'idea di Zepri in prestito effare ha avuto mano Mons.r Nardini e un Certo Ab: Pianta Archivista di Casa Colonna prima amico del Papa poi disgustato, era ritornato in grazia, stato da Sua Santità e fino offertogli il Maestrone Pianta è Uomo di Onore, non è capace fare porcherie, e di ottimo costume, e coscienza; parla assai libero, molti lo credono di Massime Gesuitiche; Per Terziario è certamente: D. Amanzio Zepri mandò una bella Croce di Malta a D. Luigi Braschi, non la volle ricevere, si mandò dal Papa, e S.S.tà ordinò che andasse il Nipote da Zepri, e che presti gli ela mettesse al Collo

Già si fà l'Inventario dell'Asse = per cui per certo si avrà a discorrere di tale Donazione

Ora che siete ritornato dalla Cava in salute dalle miserie sofferte della Podagra o Chiragra: fove ut sis anno forte: Vorrei una grazia, che mi scriveste non delle secrete risoluzioni, ma delle Publiche delle quali parla anche il Barcarolo: Vedo grazia, che le abrejate sono dichiarate mortalmente: la nuova grandiosa forca fatta costruire in Arsenale, vò credere per incutter timore: che si è fatta l'elezione d'una parte del Consiglio di Xci: che la Ballottazione non è stata che sufficiente, e come sia Bisogna per compiacere che mi stracini per tutti cinque a S. Marco, poi trovo che si dorme accanto verso mezzo giorno: trovo la tavoliera di barve o felice o horrida, non trovo nessuna: e se trovo, a posta e a bon conto sò le cose in grosso: Potrei andar da un amico per sapere le nuove di corte, ma sta troppo discosto: In S. Marco non si parla che di amori, Antichità, e Bufale

Mercordì il Caldo fù alli 23 giugno: tutti erano sbanditi: Li ammalati crescono, non si muove a proporzione de malati: Gli Ospitali sono Retti: In S Spirito si era dovuto prender per servitio de malati de scappati da Galera, e dargli un non gruetta, e siccome correndo fuori per Roma in qualche ora quando incontravano: Sbirri venivano bastonati, Mons. Governat. fece una Rappresentanza contro costoro, che per altro non fanno la minima onta ad alcuna persone: e S. Stà rispose col suo solito fuoco: C.. andate Voi a servire in queste occasioni l'Ospedale:

Il Papa sta di Sabato al solito: seguita sull'ore più caldi passeggiare nel giardino ben adagiato tre volte per giorno: ma più anche un'ori di Portalia: La medicina opera da se:

Si parla ora di Concistoro verso la metà di Settembre massime per le Chiese che sono molte: Poi vi saranno le Condjutorie di Colonia, Munster:

Sento dire, che S. Stà fa un gran scrivere: Sento tutte le cose nostre nel peggior stato di Violenza di prima, massime con Napoli, ne vedo remedio che giovi, se pur vi si applica

Sento che Mons.r Negroni sia alla Polveriera: si tenta fargli far una rinuncia, ma egli sta forte a non farla: Il Card.le suo Zio mostra quello non può far di meno, dargli ogni torto, ma poi cessa la Compassione

può ora nella Politica, ma questa volta la sua Politica del cuculare s'ha sbagliato: Dovrà rinunziare il posto di Segret.° del Conclave

Già si fanno da Roma cenno di diversi Successori; eppure non si sa ancora come finirà questa vaporosa Commedia; ma che non dovesse specie in tempo che si permette l'Anfiteatro, e la scellerata conservazione di Villa Pinciana:

Fanno orrore le abominazioni si sentono;-

Si è pubblicata una Notificazione rapporto alle Pontine, ed è proibito, cioè per chi volesse mandare a parcolare:

L'anfiteatro, o sia Caccia di Toro, o Bufala di Lagrea la povera Gente pavida, o per l'influsso del Clima, che è lo stesso de' tempi antichi Lo spettacolo è vedere le bestie da quattro gambe con quelle di due in pericolo della Vita

Il Card.e Girard sempre più è nel basso della grazia del Papa: Lui cerca rapporto al Mondo sostenersi, e mostra di seguitare ma chi è negli affari vede che è rovinato: Ultimamente S.S.tà ne ha dato una riprova in una Causa propria del Card.e rapporto di un Defunto suo Fratello Fallito

Si è detto che il Papa facesse una calda riprensione a Mons.r di Columna perchè predicava una Scuffiara, e Mondana a Luigia Je non lo credo: ma se mai lo fosse, è stata una impostura del Mondo

Il Prelato si è introdotto a istanza di costei per la vertenza Pomarici e poi è una Donna savia:

Lunga conferenza del Ministro di Portogallo col Card.e Bernis indi col Papa

Delli Ex ancora all'Oscuro

Il Papa mandò al Card.e Bernis in un Cabaret due meloni, due Cocomeri, pochi Piselli, e Ciriegie con suo Biglietto da lui scritto che erano frutti delle Pontine

Mss 44 n26

Dopo tanto tempo da che io non vi ho scritto
io mi metto a farlo, per darvi una notizia che
vi riuscirà inaspettata, e ingiocondo per rendervi d'
una grazia che mi è primaverissima.

Voi sapete la promessa di matrimonio ch'è
passata reciprocamente tra voi e me. Vi ricorde-
rete ch'io vela feci una sol promessa in seguito
termini: che se io ho da prendere alcuno al mondo io vi pro-
metto di prendere voi. Ora il fatto vuol che io mi
trovato ispirato appunto a non prendere alcuno; e quest-
ta ispirazione mi seguita così viva e così continua
che io mi risolvo reng'altro di rinunziare al matri-
monio e di vivere colla grazia del Signore in per-
petuo celibato.

Con questa notizia ch'io vi do, voi vedete rinun-
te la grazia di cui vi rendico. io vi rendico che vi
riproclamiate vi voglio come già io fo dalla mia
parte ogni promessa, e che ci mettiamo l'un l'al-
tro in libertà. Credetemi, è interesse anche vos-
tro il farlo: io mi conosco troppo, per non dover
dire che ogn'altra sposa che prendesse avrà qualc-
ha migliori delle mie, onde mi vorrà più di me la
ottima vostra. Non vi offenderete però se io vi

R. BIBLIOTECA COMUNALE DI TRIESTE

Dico che il far questo è interesse molto più mio.
finalmente non è comparazione tra Dio e un uo=
mo. e io vi protesto che se vedo il mio affetto da
voi non lo vedo per altro che per conser-
varlo unicamente a Dio.

Voi siete un uomo Cristiano. Questo basta
affidarvi che una tal notizia non la riceverete in
male, e che la grazia me la farete sicura. Con
questa fiducia adungue io resto assicurandovi
del mio le divine sue benedizioni, e pregandovi
di celere risposta per mia quiete mi rassegno
con ogni sincerità e distinzione.

Il merito, e le pregiatissime doti del bell'Animo di V. Illma giustamente ad essere
conosciute nel Sacro, ed Apostolico Palazzo, poiche quello aveano ravvisato di fare
li Predecessori nella Santa Sede gloriosamente ha voluto metter in opera il Be-
nigno Sommo Pontefice Clemente XIII. sposando la Chiesa Vescovile di Adria
al Personale ministero di V. Illma, serondo quel nuovo, ed umile Matrimonio
nel recusare le offertegli Dignita Prelatizie, ella con pari umilta, e gloria potè
vincere la Predilezione del Sommo Autore, allorche non già avida degli onori
in esteri Paesi, ma provida, e di tutto zelo verso la Patria volle consumare l'incom-
minciato corso delle sue degne, e rare virtu nella Città di sua origine. In cui per-
venuta, le da quell'ora fu conferita nel Grado di Vicario Generale di Co-
desto Nostro Ecclmo Arcivescovo, che nel governo di sua Diocesi presiede
con impareggiabile, e zelantissimo merito, albergare quella scienza, e pietà, che
sono di stima, e di ammirazione a' tutti gli Ecclesiastici. Sorpreso io dunque
dal grido di sì belle, e nobili virtù, ardisco di mettere sotto il Patrocinio di
V. Illma un Catechismo assai studiato, e de' più novissimi, avvegnache
ora essendo il terzo anno dopo la prima edizione si ristampa con varie
aggiunte, con molte correzioni, e diverso metodo. E perciò imploro le sue
insinuazioni, che molto confido sieno per essere efficaci a proteggerlo ed
avvalorarlo, onde non resti quel lume sotto il moggio senza risplendere
e senza quel frutto dalle mie fatiche sempre sospirato, il quale (Tra-
ponendo ogni altro fine) mi sono proposto fin dal principio, e senza
di cui ogni mio debole studio anderebbe a vuoto. Intanto non mancherò
di conservarle una perpetua gratitudine, e così raccomandarle insieme
col Catechismo anche la mia miserabile persona passo ad altro
onore di segnarmi per sempre colla più profonda umilta, e col più
divoto ossequio.

Di V. Illma Stma

Umilmo Devotmo Obbligmo servid.

L. N. N.

Quanti mai, e d'arlasanfani, e di Spallalondo, e di virtuosi crocchj
ve ne sono in ogni paese, o Illmo Sigr Co:, ma quanti ve ne sono
ancora d'ignoranti, ed il capo di questi sia S: Schiavi, come è
verità per se manifesta. E pure consideri, dove m'abbia con=
dotto la mia superbia. mercè che avvertito da quel detto
che pria d'esser al capriccio del Destino qualunque siasi
parola esser necessario pesarne il valore con la Bilan=
cia del crasso, e non con la stadera del mugnajo,
io turbato da questo proverbio n'ho dedotte varie ille=
gittime conseguenze, e fra l'altre lo scrivere rarissi=
mo, ma meditando un giorno come benevolo, come cor=
tese si è mostrato V: S: Illma verso me, e considerando
a sommi obblighi di cui le devo, scacciai il timore
il proverbio, e proposi di spesso onorarla almeno
con più frequenti caratteri, e di mostrarle quanto
viva ambizioso di sua grazia, e padronanza. Questo
le sia per primo pegno, assicurandola, se sarà suo
aggradimento, non più rari vedrà negletto, e sospirato nel
dichiararmi suo Divotissimo servo. Senta di grazia un bel ca=
setto seguito l'altro ieri, e descritto bellamente dal Sig: Ab.e
Brugoni. Duello dell'Olandino col Gallo seguito in
Borgo Regale, e durato due ore, rimirandolo, e a pie=
na bocca ridendo tutto il Vicinato raccolto sulle
finestre Nella Descrizione del fatto non'a parte alcuna
s'immaginata del Poeta. Tutto è fedele verità.

Sonetto.

Dove à dve nomi un Borgo, idest Felino
Parte li fà chiamar, parte Rezale,
Un vendilor di tele, un Calandino
Venia senza guardarsi, o temer male.
A molte Chiocce nel passar vicino
Ingelosito un Gallo arco fo ale
E lo becca in un braccio, e sul camino
Pelloruto trionfa, e batte l'ale.
Corre il fenile Croé và Vulcano
Dentr' una Bodeghuccia affumicata,
E d'un antico ferro arma la mano.
Tira, ma tira al vento ogni Moccata
Che il Gallo sà di scherno, e fa, che vano
Ogni colpo risvegli una risata:
Tenta d'una Sassata
Lasciando il ferro, coglier il Fellone
E liva il sasso, e cade il Bacalone
E s'imbratta il giubbone
Va la parrucca, va il capello in terra
Il Borgo ride, ed ei ritorna in guerra.
Di nuovo il brando afferra
Urta, vrla, ed incalza senza fine
Il marito guerrier della Gallina,
Che povero in fine
Già stanco, entrò un pozzetto, agile, e destro
Fece una ritirata da Maestro.
Chi colà
E degno di capestro
E perdendol ai piè morto lo stende,
Che fischiate, orrende
Col suo piacer d'averlo oppresso, e vinto
In Casa del Padron lo getta estinto!
Tu pien di bravo instinto

Tu, finche in vita Jusli, inotto, e gajo,
Alato Rodomonte del Pollajo,
Se un Poeta i ti pajo,
Da Savli nominare in ogni etate
Sulle eterno vivrai per me tuo vate.
Le tue penne onorate
Saranno al tempio del valor sospese
E ogn'anno tu avrai Lodi in questo mese.
Tutto il Borgo a tue spese
Orzer ci farà un'Arena, ove cadesti
Gallo, ch'un Clandin corver su questi
Sarà tanto già festi
E a spalle d'un poltrone in strana guisa,
Le Donne scompisciarsi delle risa.

D: V: S: M:

Collo di Nobili Regio 750

Ho lette le osservazioni al sonetto o fidi Lenj. Il censore è un dotto uomo ed amico; ma pur mi pare un mal cristiano. C'è verità, ma non c'è carità. Miglior cristian fu colui, che fece quanto possibile all'egordio dell'orazione funebre del medesimo autore; che sia avia di grave Maestro, ma non acerbo gli fè vedere ora sia Logica; ora sia Rettorica, e quando sia Grammatica le sue vergogne. La critica è fatta non per dileggiare, ma per insegnare, e l'insegnare è bella carità; e più giovia, quando tu insegni a chi insegna. Ora di quel sonetto altro non direi io se non che non è sonetto da Maestro: e mi farei a mostrarlo con piana voce e maniera parlando all'artefice per onorarlo coi termini dell'arte. Il Maestro, direi, dee sapere, che l'argomento di questo sonetto è del genere Dimostrativo: cognizion necessaria in chi scrive per li fonti dell'invenzione, per la divezion de pensieri, per la qualità dello stile: dee sapere che nel Dimostrativo si tratta una lode; che molti e varj sono i fonti della lode; dee sapere qual sia lode comune, qual propria, qual più bella, qual meno, e a qual più debba attenersi il buon Maestro, e per quai gradi accrescerla con forza e con lume. Quindi gli farei osservare, che nel sonetto non è altra lode, che la nimoba e comune degli stoi pensieri; e che questa stessa non si tratta, ma si accenna, e con termini affatto generali, ovvi che per ostraggio a Lete nel quarto verso, e chiare ombre nel decimo; nè altro più. Del soggetto principale, che sono gli sposi niente e poi niente: nemmeno un miserabile aggiunto s'a nel verso nono, che segni qualche lor freggio; sì che mi pare non poca ingiuria agli sposi stessi, come se d'ogni bene del corpo e dell'animo fossero nudi. Qual minor magistero, per non dire qual maggior povertà nel trattare un argomento dimostrativo? Un maestro fornito d'arte e d'ingegno anche in piccol campo sa far gran prove: sa trovare e trattare molte laudi, e varie, e grandi; sa introdurle, e quasi impastarle nella sua principal proposizione, qualunque sia; sa fuggire i pensieri e le forme triviali; sa dar novità, grazia, forza, maraviglia con l'anima delle figure, coi lumi delle parole, colla sostanza dei variocinj. Pertanto conchiuderei, che un sonetto così povero di lodi nel genere dimostrativo non è certamente da Maestro. Che se stretto in tal forma volesse pur quizzarmi di mano con dire, che il sonetto appartiene anzi al deliberativo genere, che al dimostrativo, siccome quello, che fa una preghiera ai Dei: e le preghiere si trattano coi precetti delle esortazioni, e deliberazioni: risponderei, che non è scritto neppure con le buone avvertenze e condizioni di questo genere; non essendovi ne consolazione, fuorchè in quella paroletta o fidi, ne prova tratta da dignità, da importanza, o utilità

dell'azione, ne' movimento; parti necessarie all'esortazione e alla preghiera: e la causa fi=
nale e' sbozzata nell'ultimo verso, e nel parto l'vigor tutto s'infonda. Solo si accenna la
facilità di far ciò, che si chiede, nel terzo verso, e rimembrate ancor l'alme e l'aspetto, onde
ne segua, la vaccya idea pinga delle chiare ombre. Quanto poi al tempo e al modo dell'
azione (di che pure si tratta nelle deliberazioni) si dicono si sbrame cose nel secondo qua=
dernario, e nel primo terzetto, come vedrassi a suo luogo, che nemmen nel genere delibera=
tivo ci si scorge il Maestro. Ma perche' insatti il soggetto e' dimostrativo nel suo fondo, e
prende aria di deliberativo nel trattarlo, stava al buon Maestro il farne una tal tempera,
che di un tempo e si trattasse una lode, e s'insinuasse una preghiera, e s'adempiesse ai pre=
cetti dell'arte in due generi diversi. E se ciò non si e' fatto, torneresi a dire, non e' sonetto da
Maestro. Detto ciò mi farei da un'altro capo a esaminare la proposizion principale, e la
sua economia. Nel che saprà il buon Maestro che il bel regolato sonetto dee aggirarsi in=
torno a una sola proposizion principale in maniera, che ogni linea si sbringa a quel centro,
e le parti siano tra loro commesse con si giudiciosa architettura, che qualunque ne leverai
rovini la fabbrica, o resti almeno imperfetta. Saprà in oltre, che una proposizione si tratta
in due maniere, secondo il bisogno e la natura sua; o semplicemente esponendola, e dilata=
tala per le sue parti, o per la sua essenza e accidenti con definizioni e descrizioni; o confer=
mandola con ragioni tratte dai fonti dell'invenzione, ed ora con aperto, or con secreto, e
dilicato ragiocinio condotte. E qui segnerei la sua principale proposizione, che sta nel no=
no e decimo verso, De' sposi agli occhi la vaccya idea pingete delle chiare ombre già spente:
e osserverei che non l'ha trattata in niuna delle due perfette maniere. Quanto alla
prima, ei non l'ha spiegata e dilatata per le idee, che ella abbraccia, sicche' i sen=
timenti dei quadernari sieno cavati dal seno della proposizione, e se ne formi quell'uno
e quel tutto che paleya l'intelletto, e l'ingegno dell'artefice non meno nell'opere grandi
che nelle piccole. Nel primo quadernario par che si cominci a preparare la proposizione,
e a svilupparla un poco nel terzo e nel quarto verso: ma si tronca tosto il filo, e s'
interrompe la tela, e vi si cuce dentro il secondo quadernario con tai pensieri, che non han
che fare con l'intrapreso lavoro di condurre con maestria una proposizione. Infatti se
tu levassi tutti quei quattro versi, non ne patirà niente la proposizione, ne' avrà perciò
minor chiarezza ne' minor forza: segno manifesto, che sono vuoti del tutto, ed oziosi. Il

qual difetto sia un breve componimento singolarmente, in cui si dee batter la strada senza fraviare, mi par non leggiero: tanto più, che nel secondo quadernario dovrebbe cuoprire la bellezza e la forza del sentimento, e qui manca, anzi è al tutto senza sentimento, che giovi alla principal intenzione. Né mi lascierei dire, che quelle fantasie là introdotte sono poetici ornamenti per vaghezza dello stile; perchè mi ricorderei quel d'Orazio, Purpureus, late qui splendeat unus et alter assuitur pannus: e opporrei al contrario, che l'ornamento non meno nel poeta, che nell'oratore ha da operare anch'esso, e giovare all'invenzion principale, se vuol esser ornamento sodo e visibile non vano e puerile. Resta a vedere se nel trattar la proposizione usi l'altra maniera per via di prove rettoriche, e d'ingegnosi ragionini. Appena se ne scorge un vestigio nei primi quattro versi, e tosto se ne smarrisce la traccia; e lasciate le ragioni, che mancar non pote' uno alla sua preghiera assai gentili e affettuose, si perde dietro alle fantasie del secondo quadernario, onde resta poco men che nuda la sua proposizione, e sia il sonetto di mala economia, senza ragionino, senza forza di gradazioni, senza armonia di proposizioni, senza soda e vaga union delle parti: e se tal è, da Maestro dunque non è. Ma perchè non pure all'eccellente, ma ad ogni mezzano Maestro si richiede il pensar giudizioso, senza del quale ogni bellezza si guasta dell'invenzion, del disegno dell'elocuzione; verrei quindi all'esame dei pensieri, per vedere non quanto nuovi e pellegrini siano, ma quanto giusti, e quanto sani. La notte allor, che con lente ale, e chete volteggiate d'intorno al nuovo letto: qui noterei più cose. Primieramente allor che volteggiate segna l'ordinario costume dei Geni, ed è quanto dire allor che volteggiate come solete: la qual supposizione, se la Mitologia non la insegna, non ha fondamento di buon giudizio. Né basta che i Geni siano alati, per mettersi in quella ordinaria azione di volteggiare intorno ai Letti. Che se ha detto volteggiate immaginando che siano per volteggiar se non altro quella notte; dovea dire volteggievole; e sarà error di Grammatica: e a ogni modo sarà cosa tutta ideale e sua. In secondo luogo fugando il sonno segna l'ufizio dei Geni, il che è strana cosa a dire dei Geni buoni, a quali appartiene il vegliar essi quand'altri dorme, non l'impedire l'altrui riposo. In terzo luogo è azione minuta e ridicola il farli far delle giravolte per cacciare il sonno, come se andassero cacciando le mosche. In quarto luogo

non è giudiziosa imagine, che vadano fugando il sonno con lenke ale e chele; le quali con-
vengono al sonno che viene e s'insinua, non a chi lo caccia in fuga. il mettere in fuga è azion
violenta. perchè dunque ale lenke? una quieta azione non impedisce il sonno; perchè ale
chele? In quinto luogo niente più giudizioso è il pensare, che i Geni caccino il sonno dal
nuovo letto, ed entrino in questa cura e vigilanza; quasi che gli Sposi abbiano bisogno del-
la loro difesa contra il sonno. Finalmente quel fugando è tanto assoluto, che egli pare
che i poveri Sposi non abbino a dormir niente: e questa mi par poca carità di quei
Geni. segue: ove un più freddo affetto Fa parer le notturne ore men liete. Anche qui
noterei più cose. Ove è relativo. Di che? Del nuovo letto. Dunque suppone che nel nuovo
letto possa aver luogo un affetto freddo. Non è pensier giusto. Di qual nuovo letto è
relativo? Del letto degli Sposi. Dunque suppone che possa aver luogo un freddo affetto
negli Sposi nel nuovo letto. Fa loro un'ingiuria. Non è pensier giusto. Più freddo è
comparativo. qual è il freddo affetto positivo, con cui si paragona? L'affetto degli Sposi
Dov'è il giudizio? Nota ancora, che il più freddo affetto si riferisce al nuovo letto,
cioè a quel degli sposi: e così si paragona il più freddo affetto col freddo affetto dei
medesimi. Che se mi dicesse, che il nuovo letto è quel degli Sposi; ma ove si vuol rife-
re a qualunque nuovo letto in generale: prima direi che è un salto mortale, e con-
tra le leggi della buona costruzione; e poi, che in nessun nuovo letto può aver luo-
go un affetto freddo, se non forse in quello delle figlie di Danao. Insomma in questo
pensiero vi è un inviluppo inesplicabile. Di più a chi si dice questo? Ai Geni. A che fine?
Non si vede. Nè fa a proposito dir loro, che il freddo affetto fa parer men liete le ore not-
turne: e quel, che non fa a proposito, è contra il buon giudizio. Seguono altri pensie-
ri del medesimo conio De' sposi agli occhi la vaccya idea Pingete delle chiare ombre
già spente quando gli ebbri lor sensi amor inonda. Occhi è qui detto in senso proprio,
cioè degli occhi del corpo; perchè fugando i Geni il sonno, gli Sposi son desti. Dunque
si vuole che i Geni facciano lor vedere i fantasmi de morti Genieri. Ma par che si
dia specialmente alla Sposa la mala notte. e siano per quelle larve terrene, e mostruose
in aspetto. Non fanno buon pro' se non l'avrei per pensiero giudizioso. e che direi di
quell'attitudine da Pittor, che dipinge? Mentre volano e volteggiano, e cacciano il sonno
in fuga, anno anche da dipingere. e quando l'han da dipingere quei fantasmi agli occhi

degli sposi. Quando gli ebbri lor sensi tutor inonda. Nota quel ebbri; nota quel' inonda, e considera in che stato siano allora i sensi, e quando capaci di ricevere le imagini dipinte dai Lenj. Se s'intende, il che non pare, dei sensi esteriori; sarà no vigilanti per la fuga del sonno, ma ebbri e inondati da timore, e perciò male atti a ricevere le imagini sensibili chiare e distinte. Se degli interni; non si vede come le imagini ricevute per gli organi dei sensi possano passare ove e sumpisone ai sensi interni nel momento che sono ebbri e inondati da timore: la qual inondazione non la crederei intellettuale; ma forse vi si nasconde qualche senso più degno d'una Driapea, che d'una Lirica gentile: onde manchi il giudizio da tutte le parti. Da tali premesse non può seguirne, se non una falsa conseguenza: onde il vivo pensier, che in lor si crea. I sensi sono ebbri, ma il pensier che si crea e vive, distinto, sumptuoso: anzi e tutto intellettuale, e immerso nella contemplazione degli suoi eroi, benché l'ebbrezza e l'inondazione non sia intellettuale. Neppur questo è pensar giusto. Nè è verisimile, che gli sposi per quanto ubriachi siano, la notte nel nuovo letto, quando tutor inonda gli ebbri sensi pensino agli suoi, e con il vivo pensiero, che se ne infonda tutto il vigore nel seno. Che più potrei dirgli, e con più vemenza, ed evidenza, per fargli conoscere che tutta questa pregiudicata ai Lenj. e tutto questo pensare manca di buon giudizio; e però non è lontano da Maestro. Fin qui dei pensieri. Quanto alle parole, altra parte dell'elocuzione, nelle quali nessun genere di Poesia e di stile casto e fastidioso, quanto la Lirica, tante sono le avvertenze del buon Maestro circa l'uso la proprietà, il candore, la forza, il suono la collocazione, che non saprei forse fargli toccare con mano tutto quel che io dicessi; non si potendo sempre procedere con gli assiomi dell'arte, cioè con sillogismi, come si è fatto finora; e dipendendo molte cose da quel che si chiama subtile aurial formato con la lezione e meditazione dei migliori Maestri. Nondimeno non lascierei di accennare alcune cosette. In quanto alle: par la proja. Amico retto: un Maestro direbbe ambio con più prestezza di sentimento. e rimembrate ancor: un Maestro direbbe ognor: che ancor non ha ragione, nè relazione a verbine accennato di tempo, onde si dica con enfasi ancor. tutor: gonfio e sonante. Che per oltraggio a Lete: gonfia, dura, e goffa maniera, quando si dice in prosa per oltraggio all'obblivione. Quel del Petrarcha di terse, che fece per calcar i nostri lidi di nuovi

ponti d'Ovraggio alla Marina, e altra cosa. Volteggiate: gonfio e gosso: e chi non sente, si può dire ὄνος πρὸς λύραν. La vaccja idea delle chiare ombre già spente. Idea par propria dell'imagini della mente: qui si tratta d'imagine sensibile agli occhi: e poi mi par già di scorgere un bel giuocchetto di contrapposti, ombre chiare, vaccja, spente. Che in lor si crea. La prima vuole un presente, ma il verso chiama un futuro creerà. Dilungati Di se saggetti: maniera contorta e carcata. E nel parto: parto qui non è proprio, di più sa di prosa. Il vigor: oscuro e confuso: che non si vede per le parole, nè qual pensiero si crei, nè qual vigore s'infonda. Perdono veppure nelle parole non saprei trovarci il Maestro: le quali quando pur fossero auree tutte, e della fisica più squisita, il sonetto non sarà però da Maestro. Dovria chiamarsi all'esame in ultimo luogo anche la qualità e la maniera del verso; dove farei notare la dissonanza di versetti pedestri, e di versacci gonfi e sonanti: e dimostrerei quanto il sonetto è lontano dalla grave e delicata e varia armonia della fisica. Ma io lascierei questa parte, sì perchè non vorrei far torto all'Autore coll'entrare in minute lezioncine da ragazzi; sì perchè non è cosa da insegnare con regole astratte, nè col Muscelli in mano, ma col Petrarca: e comunque sia, siccome ho detto delle parole, il sonetto non sarà da Maestro quando anche non ci si facesse sentire nell'andamento dei versi l'armonia d'Orfeo. Perdono qui farei fine, e mi terrei contento d'avergli mostrata la verità del mio giudizio coll'esaminare il sonetto per le tre parti essenziali della Rettorica, invenzione, disposizione, ed elocuzione; e per le massime più sode e più sacre dell'arte, con analisi diligente, con ragioni non fallaci e cavillose, e con quella civil maniera con che si dee trattar con un letterato: e spererei che da quel docile e modesto uomo ch'egli è, anzi che recarselo ad onta, avesse a sapermene grado; per aver lo illuminato, e dolcemente ammonito a dar di se migliori esempj alla gioventù, a far onore a se stesso, alla Città dove insegna, e al luogo dal quale insegna. Così giudico io ch'egli abbia ad usare la critica. Dite pure all'autor delle osservazioni, se il conoscete, che egli è un cattivo Cristiano, e che a Pasqua vada a confessarsi. Voi vivete lieto ed amatemi.

Verona li 15 di Febbrajo 1763

Il vostro Quinzio

BIBLIOTECA COMUNALE

Jn Per vera

All'Ill.mo Sig.re Sig.re Pron Col.mo
Il Sig.r D.n Pietro Brajda
Udine

BIBLIOTECA CENTRALE

BIBLIOTECA CENTRALE

Illmo & Rmo sig.r sig.r Pron Collmo

Verona li 8 Maggio 1757

Annesso il foglio di V.S. Illma, Legt.o li 27 scaduto, abbiamo ricevuto un solo Viglietto dell'anno 1755. et a lei spettante, cosi quatro detti dell'anno corr.te, cioè due a lei, e due a l'Em.mo S.r Cardinal Delfino, e a essi recapitiamo hauere adempito alli dd.ti Lacrefitij; mà si come l'anno pred.to 1755. sono stati quatro li Confratelli Defonti, otto l'anno 1756. e quatro nel corr.te, cosi hauendo il passato fatto consignare alla Sacrestia di questo Monastero di S.ta Mra Jn Organis li Viglietti di ciascheduno Defonto, non sappiamo, se detti Viglietti siano stati a lei trasmessi, ò pure se più sia stato adempito alli douuti Suffraggi, si a lei, che a lo stesso Em.mo, come veniua effettuato in auanti, che però è supplicata sapercì dire à riguardo l'occor.te a Nrò lume, mentre già a l'auenire secondaremo li suoi ordini in spedirli costà, e poi in fine d'anno venderci contenenoli dell'adempimento à douuti suffraggi. Con che a fine con tutto il rispetto si protestiamo

a Sempre.

D. V. S. Illma

Hu esibito messe n.o dodici all'anno cioè una alla metà di ciascun mese

ad 29. May. 1757.

Suoi Suoi Suoi
Aff.i Div.i et Obl.i Servi e Confratelli.
Il Luogotenente e Banca del Ven.o Collegio de SS.ti Siro e Libera

BIBLIOTECA

La proposta da V.S. Illma & Rma fattami col suo veneratis.mo foglio di celebrar dodeci messe ogni anno in adempimento de sacrefizij e i trapassati confratelli, ed inoltre l'elettione d'accrescere il numero, qual'ora arrivasse ne sia d'esser il numero degli Defonti maggiore, viene da Noi unanimamente accettata, e ringratiata V.S. Illma & Rma.ma di questo, come della memoria preziosa, che verso il Collegio nostro conserva. Sicuri però di dover la supplichiamo / come auvertissimo nella prima nostra / a tempo e luogo opportuno intender dall'Em.mo Sig.r Cardinale e Patriarca Delfino un cenno solo d'aver sodisfatto, e ciò non è debbito dell'attentioni di sì gran Cardinale, mà sul timore che potessero essersi smarriti, avanti capitarli in mano, i Viglietti nostri. Dicendo intanto V.S. Illma & Rma.ma di noi tutti, che ascriviamo a sommo onore il poter contestarci pieni di rispetto.

Di V.S. Illma & Rma.ma

Verona li 12 Giug.o 1757

Um.mi Um.mi
Hb.mi Dev.mi & Oblig.mi Servi
Li Superiori del Venerab. Collegio
de SS.ti Siro & Libera

BIBLIOTECA

Ill.mo Sig.r Sig.r Prón Colmo

Con nostro rammarico e dispiacere abbiamo rilevato da Veneratissime nra
29 cessato la Morte del fatto benemerito nostro Confratello il
Sig.r D.r Sebastiano Buzzi già di V.S. Ill.ma. Non hà mancato
perciò il Collegio prontamente far suffragare l'anima del
Sudetto, e spedir al Loro destino li Viglietti affinche da ogni Sacer
dote Confratello sia eseguito il sud.o dovere a prò del Defunto Sig.r.
Il presente ricordo non solo debba servirle di gaiete, ma anco
di sicurezza dell'alta nostra osservanza per il Sagro Sacerdotal
Carattere, per cui professiamo il più profondo rispetto, in contrasegno di che
baciandole le sagre mani si dichiariamo

Di V.S. Ill.ma

Ven.a li 12 Maggio 1779

Dev.mi Obb.mi Servi
Gli Superiori del Ven.o Collegio
de' SS. Sig.ri Esteri

Sig.r Capitan Pavelli Aiut.e Cancr.o

Sempre dall'Ufizzio di questo Cotaterrenio richiesto
d'mio pede comprovante l'erogazione da me fatta
delle giornate respettate cominciando dal giorno
14 Giugno sin tutto li 17 Xbre 1785 ambi inclusive
impiegate nella biennal Visita del Cadore, e nello stesso
momento viene che
fui pure obbligato di dover, fare ad'ogni
fede per Egli, come potrà rilevarlo, e dalla Giun
intera promemoria, avuto dall'ufizio medesimo.
di ritornarla, e per
Non credo che ciba potrà altro difficoltà di spedir-
mela, poiche io vengo fin nella scheda. Che
rà che io medesimo ha fatti di ritorno di Cadore con
provvo, e di più de dieci cavalli
che Pompeo le prestai prima di partire da Zoldo
in persona
Longo lo cintrò al Sig.r suo Fratello all'ufizio della Zuc
così da Lei medesimo commissionato.
Resto rispetto di cotale nostra, e mi fanno rimarco

quale dispiacenza. Ma vorrei che si verificasse l'assenza
tra noi, e sempre da me rimasi col Sig.r Avvoc.to di
Belcore, e quale ~~vi~~ fui avvertito con publico
comando di ripartire, e che ~~fu~~ la sera d'avanti fossi
per colpa mia la Bella Sig.ra D'Ingrapicena mia Cognata.
rie, il quale fino di terminar la mia visita, prima per
dir 2 ver. di comunicarla, e fare anche per di mia bo
cca del Sig.r Avvocato; o qualche altro timore che prevale
ecco tò
Spero ch'ella mi vivrà da quello Sujo con la prova di questa
sua, ch'io ben la desidero, [illegible] mia amicizia
d'aver bisogno o di stima in [illegible] nell'uffizio ch'io
sarò. Il Co: Nicola [illegible] averla [illegible]
si deve a tutta nel proposito. Intanto attendendo la
della perfetta amicizia, e stimo me le protesto.

113

Mes 1 p. 476

L.C.

Se la risposta, ottenuta dal M.se Antici, che da lungo tempo aspettava (siccome V.E. mi scrivè nell'ultima Sua dei 4 aprile) con un viglietto assai lungo, ricevuto dal Segret.o di stato. Cotesto viglietto, nella copia da me veduta, porta due date, l'una di Genn.o, quando fù scritto; l'altra di Marzo, quando fù spacciato. Nel frattempo imagino, che il viglietto avrà fatto il viaggio, per andare poi alle mani del Marchese, munito della solita indulgenza plenaria, che si ottiene d'oltre l'alpi. Il viglietto per più della metà gli è un labirinto di parole e di sensi, che non lasciano travedere all'amato spirito ciò, che debba intendersi almeno chiaramente. Solo trasparisce, che la dilazione è originata dall'incombenza dei ministri Borbonici, residenti in Pietroburgo, di espugnare e vincere l'animo della Cesarea: che si è espressa, che non hà mai voluto disgustare i Sovrani cattolici.

Dopo la metà poco intelligibile il viglietto entra in materia, dicendo, che il Re di Baviera e la Imp.ce di Moscovia possono esser convinti della disposizioni del S.P. dalla moderazione con il Vesc.o di Mahilow, che hà offeso sua Santità con il mandement, offermando, che Pio VI era consentiente &c.: ancorche il Vesc.o, ne abbia ritrattato il mandement, ne chiesto perdono del fatto commesso &c.

Dichiara in appresso il C.te Segret.o, che scrive, che il Papa non si ritira di accettare la offerta mediazione. Ma che due punti debbono tenersi fissi: l'uno, che non potrà mai consentire alla inosservazione del breve Clementino: l'altro, che non potrà mai dispensare il V. dalla ritrattazione del mandement, senza sacrificare la sua dignità offesa, e la buona fede pontificia. Le ultime parole sembrano allusive alla pontificia promessa di nulla non innovare intorno ai gesuiti.

Nell'ultima lettera del Monsr. Archetti scritta a questo mercante Celsi, quel ministro zelantissimo della pace Clementina, disfogato il suo zelo contro al Vesc.o e gesuiti restituiti di Puglia, aggiunge, che in breve finirà quello scandalo enorme della chiesa di S.P. Il che vuol dire, che la chiesa dovrà edificarsi per l'esempio di apostolica fortezza, da Lei mostrato, nel combattere per la pace, procurata dal breve Clementino alla chiesa.

Da lettera di Spagna, tempo fà, si offerm'ieri alla Cesarea tal saccio, che difficil cosa sarebbe, se non era impossibile, che quella Sovrana non vici restasse priva. Qualche lettera in

in fatti di Roma, che altra citando di Varsavia, scrive l'Imperatrice d
giri dei ministri delle corti pacifiche essere stata mossa quell'orto di m
idea e consiglio, nell'impegno prego in favore dei gesuiti; ma che dal gr
cipe, figlio, si è tenuta costante e ferma. Io non mi induco a credere
pericolo di cambiamento, allego il carattere di gli sovrano; pure
può dirsi impossibile; se non in quanto vede sieno le seg.ti notizie.

fa 1.a si è lettera del P. Benvenuti, che, interrogato da gesuita romano, quali fosse
le novità della Russia, che si spacciavano per Roma, rispondè, che in Russia non
eran novità, salvo la recente colà dalle lettere d'Italia; che ivi tutto era tran
quillo, e la cose, spettanti a' suoi gesuiti, andavano con la maggiore e più deside-
rabile felicità; che finalm.te così il Re di Polonia, come l'Imperatrice di Moscovia
si tenevano favorevolissimi in favore della causa gesuitica.

fa 2.a si è lettera del Vic.o di Russia all'Ispettore di Polonia, che vive in Roma; al quale
scrive grandi sopra modo opere le cose, che si apparecchiavano in favore dei ge-
suiti; ma che non si potevano scrivere, perche non si debbono publicare ogni
tempo. Una sola ghiene scrive, per saggio, ma la scrive soli, e incomunicabile
ad ogni altro.

fa 3.a si è Lettera di Russia in data 19 Marzo, riportata nel foglio di Colonia in d.a dei
9 Aprile; che apriva il concorso della più eletta gioventù di Russia crescere ogni
giorno ai Collegj dei gesuiti, per abilitarsi a vestire l'abito d.a Comp.a; o per me-
ritarsi la protezione della Czara, con l'applicazione alle lettere e scienze. Aggiun-
ge poi, che la corte di Moscovia è soddisfatta così del servizio, prestato al pu-
blico da' suoi gesuiti, che l'Imperatrice ne hà donati nuovi privilegj agli indi-
vidui, per animare il loro zelo &.

Si può aggiungere per 4.a ciò, che scrive altra lettera, sparsi risaputo, che il Nunzio di Polo-
nia avea sollecitato per lettera un Religioso Basiliano, dimorante in Pietroburgo, il
quale è in possesso della grazia e confidenza della Sovrana, perche intercedesse il
suo credito, a rimuoverla dall'impegno di sostenere il V.o, e i gesuiti, refrattarij

Rapporto Sig.r Conte Otto.

Non ho potuto rispondere alla prima loro lettera, perchè al momento che fummi consegnata mi trovava in campagna, e lontano dall'occasione di poter far loro giungere la risposta.

Rapporto a quanto mi viene indicato anche con l'ultima loro lettera, che in nel protocollo comune di significato al Trono Sovrano, che non è stato possibile di stabilire i convenzi nel nuovo Governo per le nuove opposizioni state portate dai Capi Rivoltosi, nè avendo io su questo punto le necessarie istruzioni, nè potuto esaminar i loro titoli, e documenti necessari per fare un nuovo rapporto, prevedo che mancava il tempo al corriere Austriaco di poter rispondere a questo stesso abbenchè la Sovrana determinazione.

Tanto poi a loro tutto ciò che posso fare attesine per regola, fare già vicino, e instanza che vedranno opportune, e contenersi all'uno formale condizione fatta da me, dal Governo Austriaco circa di tutto ciò che riguarda la mia libera volontà, e me in quanto mi riguarda, e riguarderà la mia libera volontà, e me in quanto potrebbe con vera premura.

12:
14: B ¾
14.
15: B

SB 2 ¾
cw

SB6:-5

SB0:-
5:-
1:5

SB6:5
6:14

SB7:11

200:-
200
SA7

4A7

EV

2:15B ½ 5g
8:—

4

2:13
1:-5

6W

SB6:- 5
2:14

SB3:11

Allowance. 14: Pleasure

Pleasure Thought

Copia

117

Data dalla Città della Venezia - Uno Marzo - Suo Bon Patron Zorzi Ostroich, che vende Banco de sua agrazia de Dio, Ponte de Paja San Marco della Venezia.

Sior Prete Piovano mio intrigo grande co'Omo tuo Sior Tita Cescuto, che mi dito vol far negozio con aseo con me, che pare bono perfetto. Mi verità te digo no credo bozi rada Villani Baron, che mi ha cojonato altra volta, e mi no piase a me suo muso perchè xe piccolo, come muso da gatto, e poi sior mio parla sui sempre chiachere. Voi, che noi sapete Veneziano omo garbo fradello del Sior Benetto mio gran Paron te prego ella fa spia de omo sior Tita Cescuto vostro Parocchiano, e me disè verità, perchè vojo ella pieso de mia agrazia de Dio, che tiol sior tita, e dar a me suo aseo bono perfetto; Aspetto tua lettera, e tua bonagrazia, che mi son tanto obbligado. Voi sior Piovano de Rorai brando, che comandate mia Casa, e tutta fameja, che per Dio Santo te vojo ben Patron mio, e suo buon amigo di voi, e di sior Benetto

Suo umilissimo Cervo Zorzi Ostroich nella Venezia.

Altra Lettera.

Data dalla Città della Venezia 15 Marzo 1791 Zorzi Ostroich Ponte de Paja S. Marco.

Oe come la xe? Noi scritto voi mia lettera, e niente mi veduto vostra. Io mare boserada sior Prete Piovano porte creanza, risponde. Bella per Dio questa. Mi dito, che la diseme verità de Omo tuo Sior Tita Cestuto vostro Parocchiano, che vol dar a me suo aseo bono perfetto, e tiol mia roba de negozio mio, e mi risposto vojo pieso de mia grazia de Dio, che tiol sior Tita Cescuto, e voi niente dito a me. Subito te prego, cara ella andè sua Casa, ma che no te veda, e poi senti suo aseo di lui buono perfetto, ma corri, fè presto, perchè viene sempre mio banco tormentar me Omo piccolo come gallina, e giovine come bardassa, e mi no cognosso, e poi sior mio dise a me lui: Tolè aseo de mio Germano Sior Tita Cescuto? e mi li dito per la rabbia, andè co'Dio, no andè co' Diavolo fio de boserona, che mi davotte suo muso, e lui mi fece corni da drio, e mi no visto. Maledetto Villan senza creanza, che mi chiapero suo collo, e romperò testa barona. Cosa la dise caro sior Piovano? Scrive a me subito,

e mi farotte regalo duo Cusati sal, venti Cujana, e poi frumao Cuono. Savè mi che per Dio sarè obbligato a me. Patron mio riverito, e sono suo umilissimo Cervo Zorzi Ostroich nella Venezia.

Al Sig.r Reverenda Signor Piovano Rorai Grande

Altra lettera in risposta ad una del Piovano.

Data dalla Città della Venezia 11 Marzo 1791 Patron Zorzi Ostroich Ponte de Paja S. Marco della Venezia.

Oo grazia de Dio, che mi veduto tua lettera. Bravo per Dio. Ma voi disè ben, che Piovano no gavè cognizion de casa Pogdo, e questa xe busia grande, perchè Preti sa tutto, che cospetto di Bacco no la me disè sinaera ancora ver, perchè no parleme chiaro de Orno tuo sior Tita Cescuto, e tasè lui Baron. Avè paura de suo muso? Mi miente una Coserada, e voi cavra. Abate vno scritto mi tempo già Sior Tita Cescuto ga culo terra, e vol cojonar zente, perchè sempre camina lui come Can, e guarda tutti muso duro, e quando vede pela come gallina, ficco la Orno, e no vojo mangia mia grazia de Dio, e voi siete Piovano miente sapete? Mi no credo Coserada vostra lettera. Mi cognosso vostro fradello Sior Benetto mio gran Patron, che xe furbo come Asino, e voi. No no vojo fede vostra chiesa bolo giurato de sior Tita Cescuto che xe Baron, e pagar spesa subito per Dio.

E quando vien sior Tita Cescuto mio Barco far negozio con me, mi diro fio de bo: serona andè via, e lui sior mio dirà vojo comprar vostra roba mi galantomo. e mi digo sì galantomo in Casa vada, andè via, e lui dise a me darotte aseo Cono per fetto; e mi subito chiappa fede vostra, e metti muso sior Tita Cescuto, e poi digo var: da Diavolo, Piovano tuo scritto me carta Baron che siete, e lui dise no xe vera, e mi darò Castonada forte su testa di lui sior Tita Cescuto, e mandero Inferno. O questa xè bella, e mi godo. Cosa dise Sior Piovano A. ma tasè voi silenzio. Scriveteme subito a me, e Casa mi far Cuerla sior Tita Cescuto, che no cojona più omo. Aspetto tua lettera comandè a mi Patron mio Sior Piovano

Suo Umilissimo Cervo Zorzi Ostroich nella Venezia Al Reverendissima Sig.r Piovano Rorai Grande.

Data dalla Città della Venezia 6 Aprile 1791 Zorzi Ostroich Ponte de Paja
S. Marco nella Venezia.

A Sior Piovano mio mi denochio terra, e voi perdonè mia creanza, che da dolor mi fece piangere sior Benetto mio Patron perce mi dito ella gavè rabbia con me e sua dispiacenza, scrivi mio compatimento, e mia bona grazia, che te scrivo, e poi diseme vostra rason grande, ma sior mio mi non o offeso voi ma bosera da mia littera, e voi siete strambo, perchè no avete inteso me, e mia risposta, Diavolo che te porta mi inferno, e brusa anima se vi volesto offender voi Prete Piovano che mi bassa terra voi, e poi sè fradello de sior Benetto mio gran Patron, che mi vojo tanto ben mi che stimo più di cento Ducati di bona valuta, e mi fatto tanti servizj provedetto, e altro giorno ancora per lui fece Avogador cacar prigion uno fio de boseron, che mi ha cojonato me, e mi avuto soldo per soldo per lui, de cosa te par voi ho mo mi, vojo serno amici di voi e de sior Benetto, maledetto vilano Sior Nita Cescuto, che mi fece esibizione di suo aseo buono perfetto, e mi rabbia scritto voi dispiacenza, e dolor mio per voi, ma deso ferno pase, e mi perdono tutto voi. Ov finita questa, e mi contento diseme cara ella perchè no la se vegnuda voi veder feste grande de' Prencipi, che per Nicò Santo ghe me saltava tutti per allegria to mare boserada, voi state villani baron, e niente veduto belle cose bù bù come il can, ma siete homo voi eh mandè al Diavolo tutti, e vegnì Venezia che te veda mi so, perce mi voja grande di conoscer ella, adesso mi anderò dopo Pasqua mio Pajese, e mi torna sensa co' barca piena de mia grazia de Dio, e poi mi sior mio vignerete giorno di sensa veder fonsion de Dose, e magnaremo distrar con me care criature, e sua Donna Mare in Barca, che per Dio staremo allegramente, e darete fogo voi canon quando passa Principe. o bella questa per bacco, ma ricordeve, che te vojo quel zorno, e sior Benetto

vostro fradello, no cojorè savesta, che te spetto la prego.

Scriveterni sua cortesia che mi consolo sentir vostra pase, e mi dono voi mia bona grazia, e servitù, che potete comandarmi a me, e tutta famejа Patron mio riverito, e sono

Vuo Umilissimo Cervo Zorzi Ostroich nella Venezia

Al Reverenda Sior Piovano

Morai Grande.

Elogio

Prospero Lambertini
Vescovo di Roma col nome di Benedetto XIV
che quanquque Principe assoluto
Regnò tanto innocentemente
Quanto un Papa di Venezia.

Egli vistorì il Lustro della Tiarra
con quelle arti istesse
colle quali Egli l'ottenne,
cioè colle sue virtudi
Amato da Papisti
stimato da Protestanti
Un Prete senza inimicizia, o interesse,
Un Principe senza favoriti
Un Papa senza Nipotismo
Un Pastore senza vanità
in breve un Uomo
che ne lo spirito, ne il potere
poterono guastare
Il Figlio d'un ministro favorito
uno però, che non corteggiò mai alcuno
Principe, non venerò alcun Ecclesiastico
offerisce in un Libero Protestante Paese
questo meritato incenso
all'ottimo de Romani Pontefici.

Copia

Lettera scritta dal Papa Lambertini
al Canonico Lorri di Bologna

Il Valpol, è il principal Ministro della Corte d'Inghilterra, ha un Figlio, che ha composto l'annesso Elogio sopra di noi benche non meritato. L'Elogio dell'Inglese è stato tradotto nella nostra Lingua dal famoso Marchese Nicolini da Firenze.

Noi mandiamo tutto al nostro Can.co Lorri, acciò conosca, che siamo come le statue della facciata di S. Pietro in Vaticano; che a chi è lontano da noi fanno una bella comparza; ma a chi poi ci và vicino, fanno figura di orribili mascheroni

Il buon Can.co Lorri ci conserverà il suo affetto, restando noi col darle l'Apostolica benedizione

Roma 20 Luglio 1751

Copia 121

Illmo Sig.

Se la Famiglia di V.S.Illma, la sua Patria, e codesta Chiesa hanno perduto un insigne ornamento e sostegno nella morte della ch.me del fu Sig.r Prepositto di Lei Zio, io mi trovo altresì di essere rimasto privo di uno de miei più antichi amici, a cui mi legavano i più forti vincoli di stima, e di attaccamento.

Ella può quindi argomentare quanto sia stato e sia il mio dolore per tal mancanza, in cui trovo altro più confortarmi, fuorche la fiducia che le sue veramente Religiose virtù lo abbiano spinto di volo al porto della salute. Invece dunque di un amico avrò un Protettore su in Cielo.

Ma Ella che s' amorevolmente si presta al mesto ufficio di avanzarmi una sì lugubre notizia compiacciasi anche d' imitare l' illustre suo Zio nella sua benevolenza verso di me, certa che io a Lei rivolgo fin d' ora que' sentimenti, che a Lei mi legavano, e coi quali sono e sarò sempre

Di V.S.Illma Roma 7 Aprile 1792

Al Sig.r Con: Filippo Florio Udine

Aff.mo ser.a
G. Card: Garampi

Lettera dell'Em: Card: Gavanigo
Al Sig.r Co: Fabrio Asquino d'Udine

Sig.r Co: Sorma

Nella morte di gia Monsig.r Prospero Floris in buoni sentimenti hanno perduto un loro esimio cittadino, codesta Città un modello di vivere e Religione, codesta Chiesa un ornamento, ed io un de miei più cubichi, e cari amici. Vede Ella per ciò quanto debba essere il dolore che sento per un tal colpo, nel quale mi conforta unicamente la certa fiducia, che l'anima sua dopo aver servito con tanto zelo, fedeltà e costanza il suo Dio in questo Mondo, sia volata immediatamente a godersi su in Cielo. Ringrazio in tanto lo di lei attenzione in significarmi tal nuova, benche lugubre, giacche la vicendevole communicazione di ogetti anche amari fa tra Amici giova molto a scemare l'amarezza.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Il sottoscritto dichiara

di aver trascritto per ragioni di
studio la lettera di Gaetano Pugnani
al Conte Emanuele Gabrielli in data
2 Gennaio 1782 nelle suddette pagine
123-124

Torino, 1° Ottobre.

Dal Luogo N. Polo di
Luogo

Torino 20-X-51

BIBLIOTECA COMUNALE DI TORINO

BIBLIOTECA COMUNALE

Copia

Il Lujati, che fa divotissima riverenza al Nob: Sig.r Co: Tommaso Gabrielli e rinnova al med.mo la sua vera Servitù si prende la libertà di trascriverli il seguente paragrafo di lettera di suo Fratello Benedettino. "Se il Nob: e buon Cardicola C: che vuole sposarsi al gran libro delle Riflessioni &c. :) avversario mio mentre io non sono avversario suo certamte, lo leggerà humiliter, simpliciter et fideliter, come insegna l'Autore dell'Aureo Libretto dell'Imitazione di Cristo di doverli leggere da tutti la sacra Scrittura, egli diverrà subito amico mio, perche lo diverra senza debbio della Verità. S. Prospero non richiedeva che leggitori humiles mitesque per gustare le gran Verita della Grazia e della Predestinazione secondo la Dottrina Cattolica di S. Agostino, Io gli chiedo ancora per gustar tutte le altre. e allora ho vinto io, o per meglio dire, la verità per mezzo mio. Ma chi vuol leggere i migliori libri del Mondo con disposizioni contrarie, ci perde la verità ma per momenti di tempo, giacche il suo regno e l'eternità.

Sig.r Dottore Stimatiss.mo

La ringrazio del favore, che mi ha fatto trascrivendomi il Paragrafo della Lettera del P. Benedettino suo Fratello. Se mai Vi fosse avvenuto di rileggere il libro delle Riflessioni con umiltà, semplicità e fedeltà, e che procurero ancora d'aver la placidezza e la sommissione, che desidera S. Prospero ne suoi Lettori, perche come buon Cardicola devo avere sempre presenti le parole di Gesu Cristo: Discite a me quia mitis sum et humilis corde. Mi sono consolato sentendo, che qualunque io sia Cardicola egli non è mio avversario perche pensava che fosse avversario di tutti i Cardicoli, ~~e perciò giacche dimè amici di quello~~: Ma egli che è campione ~~e [illegible]~~, ed amante della Verità e che combatte solo per essa sapra distinguere i Cardicoli amici di quella dai di lei nemici. Io credo di essere degli amici,

onde

onde mi confido di essere amico suo, che se permette à me di adoperare quel dolce vocabolo di Cuore, che è in bocca di tutti quando parlano di verità, e di amore, e di esprimerlo anche in pittura ed in rilievo, ed in tutte le maniere convenienti per simboleggiare quell'amore infinito, che il nostro Divino Salvatore ha per noi, e di adorare in ispirito, e verità questo infinito Amore dimostrando anche esteriormente con tutti i segni possibili, che la Chiesa mi collauda, e mi permette la mia Fede, e la mia Divozione spero, che non vi sarà il minimo contrasto trà di noi. Jo certo credo tutte le grandi verità della Grazia, e della Predestinazione, e presentemente leggo con piacere la lettera di S. Paolo da lei favoritami, e credo tutte le altre, che la S. Chiesa mi insegna, che non sono niente meno grandi, e necessarie di quelle. Ma non penso, che siano contrarie alla maniera colla quale io esprimo la mia divozione all'Amore di Gesù, e perciò io conservo la pace con tutti in qualunque modo poi spieghino i misteri della Grazia, e della Predestinazione, purche stiano uniti con me nella Comunione della S.ta Chiesa Cattolica, Apostolica Romana. Jo amo S. Agostino, e S. Prospero, ma più amo Gesù Cristo, e se per amar Gesù Cristo, e per esprimere il mio amore verso di lui imito i saggi delirij dei Santi e paroleggio con loro, dirò con Davide, et ludam, et ludam, et vilior fiam plusquam factus sum, et ero humilis in oculis meis.

Nob.le Sig.r Sig.r Pme Collmo

Sono ben obbligato all'occasione del paragrafo speditole Nob: Sig.r Conte, perchè questo mi hà procurato l'onore dei di lei pregiatis.mi caratteri, e il piacere d'ammirare in Lei una soda pietà, unita alla vera intelligenza del Decreto Pontificio, con cui è stata permessa, non comandata la Divozione del Sacro Cuor di Gesù. Considerata per tanto questa come simbolo dell'Amore di Gesù mio verso il Genere Umano, non vi potrà mai essere odio Teologico trà Lei e mio Frello Monaco. Per altro, lasciando da parte ciocchè si potrebbe dire sulle pitture, e sui rilievi di questo Cuore, mi permetta

permetta una riflessione, non però intieramente nuova. Se deggio cre-
dere, che l'amor Divino significa l'Amore delle trè Persone Divine,
e se strettamente parlando questo nome è appropriato allo Spirito Santo,
non posso non istupirmi in veder applicato questo nome mio. al Cuore
di Gesù Cristo, come le trè Persone Divine non amassero che per
mezzo di questo Cuore, o come se questo Cuore e l'Amore delle trè
Persone Divine fossero una cosa stessa, e finalmente come se si
volesse togliere allo Spirito Santo il nome d'Amor Divino per
imporlo a questo Cuore.

Ma sarebbe troppo pericolo per me il continuare sopra un punto sì
delicato, e che mi imbroglia. Finirò piuttosto col pregar Dio Sig.re
che mi dia la grazia d'aver sempre lo Spirito di Divozione, e
di preghiera proprio della Chiesa Cattolica, la quale solo vuole
che Esse supplicasudi, come scrisse S. Celestino primo legem
statuat credendi.

Riguardo al secondo particolare della di Lei stima. Legga, benchè tutti
i miei riflessi concorrono ad approvare la possibilità dei vantaggi
d'una società estesi anco per Secolari ammogliati, saprei io
pur buono di farne un libro, che fosse degno di qualche com-
patimento? Jo credo di no.

Le due Angiolette, il sig.r Pievano, ed il sig.r Santorini la ringrazia-
no della di Lei memoria, e mi correttono ricordarle la loro
riverenza, ed io col raccomandarmi alla continuazione della
di Lei gentilis.ma grazia mi do l'onore di protestarmi con
sincera stima e rispetto.

Di Lei Nob.le Sig.r Conte

li 7. Genajo 1787

Um.mo Div.mo obl.mo Ser.re
Antonio Gaetano Pujati

BIBLIOTECA COMUNALE

Copia Ecmo, e Rmo Sig.re mio Oss.mo 125

Venero con la più profonda umiliazione le risposte umanissime, che sotto li 24. decorso di comissione di N.ro Sig.re mi ha dato l'Ecza Vostra sopra li due punti della mia lettera 19. detto di notizia l'uno delle primarie Precedenze dalla Maestà dell'Imperatore al Conte Lodovico Lantieri, e di supplica l'altro perche gl'altri due Canonicati, che restano vacanti, si conferissero a Veneti, e niente posso soggiungere contro la mente della Santità Sua, à cui devo rassegnarmi, e dipendere con la più cieca, e vera obedienza ed ossequentissima venerazione. Solo spero aver in parte soddisfatto al mio dovere con la seconda mia 26. pure cadato, con cui mi sono dato l'onor di rappresentare all'Ecza Vostra il vero stato delle cose, e forse devo evidentemente credere non aver mai avuto luogo un tal dubbio in questa Chiesa ne avendo voluto ammettere in alcun tempo la Santa Sede. Ciò che ho detto con tutta riverenza nuovamente lo confermo, ed aggiungo con tutto l'ossequio come ad effetto d'introdurre la pretesa alternativa non sussista certamente il supposto, che li gradi che vengono precedere dal Capitolo, e Canonici, siano tutti, o nella maggior parte posti à parte Imperij, poiche anzi è tutto altro opposto, come posso ossevirlo con verità all'Ecza Vostra sopra la mia candida fede, e posso insieme provarlo coll'attestato di tutto intiero il Capitolo, che umilmente le rassegno. Da ciò vede pero l'Ecza Vostra quanto vanno i fatti, quando si rapportano da persone, che cercano di

Sig.r Card.e Valenti Aud.o di S.a Chi.a e Sig.o di Stato di N.S. (Roma)

vantaggiare se stessi coll'oppressione degli altri, e così
far credere quello che non provano ne con la ragione
ne col fatto. D'altra legge è il carattere, e l'onestà della
mia Patria. Ma io non voglio entrare in altri riflessi
e solamente dire che l'introdurre l'alternativa nel Reg.to
lo è un introdurre lo scisma. Voglierà alla Sa Sede i
suoi diritti, e mettere in combustione questa Chiesa
e forse anche di peggio. La Santità di N.S. non vor-
rà certamente sorpassare sui miei, ma vorrà anzi dirit-
ti, e però prostrato a suoi Santi Piedi. Lo supplico
della sue più profonde ponderazioni sopra tali consi-
derazioni, e bacio umilissimamente le V.re Sante mani.

Udine 9. Agosto 1747

Di V.S.Ma

Umiliss.mo Ossmo Servo
D. Card.e Delfino Patr.a d'Aquileja

Copia

Ecmo, e Rmo Sig.re mio Pron.mo

Quando credero d'implorar la grazia di V.Em.za per non re=
star affatto fuori di vista delle Santità di N. S. nel caso
che si fosse dato della vacanza di un qualche Benefizio
ecclesiastico nello Stato Veneto, come dicesi sia anche
ultimamente seguito per la morte di Monsig.r Borgio;
devo anzi presentarmi a V.Em.za per la diminuzione
di quell'unico che tengo, col supplicarla umilissima.te
ad ottenermi dalla Santità Sua la Pontificia Licenza
di poter alienare certo censo, e liberarmi dall'aggravio
molto maggiore di certo censo che è impossibile a so=
stenersi, come riferirà l'Em.za Va. dal Memoriale, che le
sarà presentato dal Sig.r Gaspare Ruggia, affinche abbia
la Bontà di protegerlo presso il Santo Padre. Veramte par
tochi anche a me di poter dire, e credere quell' Illum cre=
scere me autem minui, che fa un certo presaggio delle
cose future; ma in me la diminuzione sara anche di van=
taggio, mentre con la diminuzione di una parte verro a
salvar l'altra, altrimenti dovro perder tutto, perche così
non posso ne pure sostenere quel poco, o niente che tengo.
Non vorrei esser creduto arido, e importuno, perche me=
no di cosi non posso avere, e pure mai ho richiesta cosa
alcuna, ma il caso porta così, e spero vorra l'Em.za Va.
compatirmi, e procurarmi la grazia che chiedo da sua
Bnā. e le bacio umilissimamte le mani.

Di V.Em.za

Udine 9. Agosto 1748

Umilmo Obmo Servo
Daniello Card.le Delfino Pat.o

Sig.r Card.le Valenti Gonzaga Segr.o di S. Ch.
Segretario di Stato di N. S. (Roma)

BIBLIOTECA CENTRALE

ms f.p. 476

281.

Copia di lettera scritta come qui appresso:

Al Pre Lettore Paolo Sivardi dell' ordine
de' Predicatori.

a Cividale del Friuli.

Stimatiss.o Pre Le.to Paolo, ed Amico Carissimo

I miei studii mi fanno un secatore per la città de' miei Amici principalmente. Ho bisogno di Voi. In codesto Capitolare Archivio celebratissimo, ove sono de' Monumenti riguardanti l'Università = citta eretta dal Paviana Bertrando, e rimessa dal suc= essore Nicolò in Cividale. Io tengo il diploma di Gre= go IV. ma non ho le copie della Circolare, delle condotte de' nomi de' Professori, ed altri fatti, che molto mi pre= mono per il Lavoro, che ora ho lì avanzato di questa Università Padovana. Una Cronica Mss: di Mons.r An= tonio Nicoletti, ch' esiste nel citato Archivio riferisce molto, e la assai erudita persona di Monsig.r Canon= Archivista vi somministrerà il resto. Voi dunque, e come ff. cosa, e da parte mia, che sapro far giustizia alla Ben= fatta altrui, portatevi dal medesimo, che credo An= chiesta certamente, e pregatelo di tutto questo, ed altro, de ne accetti copia sul soggetto. Scusate la lun= ghezza mia, ma a voi, che siete, e vuole di leggere

ed amico

ff. non vorrei mai un tal' ufficio.

ad amico non aggiungo di più. Commandatemi, chè
quì ci sono per servirvi con tutta cordialità, e stima.

A dì 10. Gennaro 1777.

Tutto Vostro buon Servitore
ed Amico.
Fra' Dom.co Maria De Tachenis
Reggente. P.

130

BIBLIOTECA NACIONAL

Copia di lettera spettante la Morte
dell'Ill.ma Sig.ra Dorotea Boiani scritta da M.r Fran.co Trento
Canonico di Udine in risposta di una scritta al Medesimo
dal Mto R.: P.: L.e Angelo Tirabosco de Pred.i

Molto Rd.o Pre Sig.r Pron Colmo

Udine 4. Marzo 1772

Il Foglio pregiatissimo di V. P. M. R. in cui mi ricerca se la degnissima Sig.ra Dorotea abbia incontrato con coraggio la morte mi fù reso Lunedi sera, n. corrente poco prima d'andar a tavola. Ora a tavola, come sempre si legge un Capitolo di Sagra Scrittura, cosi quella sera toccò di sentire il Capitolo 48. dell'Ecclesiastico in cui vi sono queste care parole: Spiritu magno vidit ultima Ecco dunque dissi io subito, una risposta al Foglio del P. Tirabosco, che non può essere più adeguata, e più vera.

Di fatti, se come ella sà più di me, in quel Spiritu magno s' hà da intendere il coraggio; un coraggio simile a quello che il Sig.re ha conceduto alla Sig.ra Dorotea, io non credo che sia facile il vederlo. Comincierò dal dirle, che la prima volta, che io andai per comando di M.r Arcivescovo a visitarla I ciò che fù il Lunedi, 24. Feb.o di mattina a buon'ora I l'accoglimento ch'ella mi fecce fu dirmi che era venuta la sua ora, e che il Sig.re la voleva: ma me lo disse con tanta serenità di volto, e di animo che in luogo di mettermi a darle coraggio io, le protesto che fù ella che lo diede a me. Si confessò: con una presenza, e con una compunzione, che quand'anche io non avessi saputo

auanti che anima ella era bisognaua che io conoscessi allora, la gran idea ch'ella aveva del confessarsi, e che quella non era la prima volta, che si confessara per morire. Immediatamente si preparò pel Sagratissimo Viatico: e io dico benissimo a dire, che si preparò ella, perche io non ebbi se non d'accompagnare, quello, che diceva da se sola, e da benedire dentro di me Iddio, che le metteva sulla bocca parole tanto proprie, e tanto adattate alla circostanza, che certo io non avrej saputo ne suggerirgliele, ne pensarle.

Dopo la S. Comunione, si stette una mezz'ora: buona parte della quale la impiegò a far mille offerte della sua vita, e à racomandarsi pel punto, che ella credeva vicinissimo della sua morte. Nel restante si mise a racomandare tutti uno per uno i Sig.ri suoi Parenti, prima cioè la Sig.ra Madre, e poi la Sig.ra Zia, e tutti e tre nominatamente i Sig.ri Zj, e nominatamente pure tutte tre le Sorelle, e tutti due i Fratelli: esprimendosi che moriva bensicura, che tutti fin che fossero in questo Mondo avrebbon pregato per Lej, e promettendo poi mille volte di pregare ancor ella per tutti, e per ciascheduno se il Sig.re le le avesse fatto la misericordia di riceverla in Paradiso. Nella qual occasione si sovenne espressamente anche di O.P.M. B. dando a me comission positiva di ringraziarla, e di assicurarla di questo.

Vedendo io in tanto, che per questa continua aleuazion di mente, e pel continuo suo parlare si era molto abbattuta, la pregaj a quietarsi,

e presa

e presa licenza, mi ritirai a Casa. Ma non passò un'ora, che per un delitto che le sopravenne, fui richiamato. Andai, e la trovai veramente rinvenuta. Mi trattenei tutta via un altro poco più a dir il vero, a sentirla che a parlar io: perche io al più cominciava certe Jaculatorie sue familiari, che ella subito le prendeva come per aria, e le seguitava, e le replicava, e le gustava. le quali le tre più frequenti erano l'In manus tuas Domine, il Fiat voluntas tua, e il Letatus.

Nel venir via, seppi che poco avanti avea fata una cosa, che tanto più mi sorprese, quanto non le era stata ne anche suggerita. Da se stessa dunque si era pensata di mandar a pregar tutte le Religiose che volessero darle questa consolazione di lasciarsi vedere anche una volta tutte insieme in Camera sua Vennero in fatti, e venero tutte niuna eccettuata. Allora la moribonda con quel poco di fiato che avea, ma con quel spirito che le dava il Sig.re le ringraziò prima in una maniera la più cordiale, e la più dimessa, della carità che avevano avuto di sopportarla, e poi dimandò perdono a tutte, e a ciascheduna con espressioni si umili, e si tenere, che mi raccontarono, che appena due, o tre di esse ebbero forza di dirle qualche parola, e che tutte le altre non poterono risponder se non colle lagrime.

Tornai il dopo pranso, e la trovai con abbattimento anche maggiore non però tale che non mi parlasse colla stessa abbondanza, e colla stessa unzione Dimandandole io se avesse qualche cosa che la turbasse internamente: una sola mi rispose, ed è che io non muojo Capucina Procurai io allora di confortarla col dirle, ch ella moriva Capucina

benissimo, perche moriva Capucina di desiderio, se non di abito: che il suo Sagrificio era fatto, e che il Sig.re l'avea accettata, che S. Francesco, e S. Chiara la riconoscevano per sua: che per sua la ris= guardavano anche tutte le Religiose, e cose simili. Questo io replicai, è morire veramente Capucina Non vi fù bisogno d' altro per rasserenarla, e per farla uscire nelle parole seguenti che ripetè più volte, e sempre con una specie non dirò di giubi= lo ma di trasporto Se è vero, che io Muoio Capucina, io son dun= que più contenta d'ogni gran Regina

La lasciai in un abbattimento di forze, come hò detto gran= dissimo, ma in una intiera quiete di anima Tornato verso sera mi avisarono la sua Maestra, ed una delle Infermiere, che aveva dimandato con premura di me, e che avea detto publicamente d'aver una cosa, che le aggitava la coscienza, e che credeva, che potesse essere una gran colpa dinanzi a Dio. Ma esse medesi= me che conoscevano il fondo di quell' anima innocentissima, benche piangessero tutte, e due di dolore ridevano santamente di consolazione dicendo che questa non poteva essere se non una colpa di quelle dei Santi, e di quei Santi che trovan colpa dove non è colpa Mi ci accostai mi parlò, e immediatamente si gue= tò. Ripiglio dunque subito quietissimamente l'Anima sua tua Domine il Fiat voluntas tua, e il Letatus sum Anzi quest'ulti= ma Jaculatoria mi ricordo che gliela feci ripettere più volte perche mi accorgeva che era per lei consolantissima. Ogni tanto

dunque

dunque io la dimandava Sig.va Dorotea dove anderemo noi?, ed ella subito con un dolce sospiro, e con una faccia tutta ridente In Domum Domini rispondeva In Domum Domini. Ma vi anderemo poi, soggiungeva io vuol Ella dire, che vi anderemo? Ah si, diceva, Ibimus .... Ibimus .... Ibimus .... Dove? tornava a dimandar io, dove anderemo noi veramente? Ed ella In Domum Domini tornava a rispondere, si in Domum Domini ... si ... si ... si ... sicuramente per Misericordia di Dio io spero che sicuramente in Domum Domini ibimus:

Io lascio immaginare a Lei L'Angelo stimatissimo se si poteva vedere questa amabile scena senza intenerirsi. Io non sono dei più facili a commuovermi in tal sorta di occasioni, ma l'assicuro, che in questa non sono stato abbastanza padron di me stesso, e che le lagrime non hò potuto ne pur io trattenerle. Uscij in tanto di Camera, e stetti fuori qualche spazio di tempo: ma tornato a Licenziarmi, mi parve di accorgermi, che qualche parola non la dicesse più con tutto il senso: ciò che io lo credej un'indicazione di quello che i Medici avean sempre temuto, cioè che il male all'ultimo potesse andare a finire alla testa.

In fatti la mattina seguente che fù il Martedì, trovai che dopo una notte travagliosissima era andata in delirio: Ma se vi sono delle colpe, che si chiamano le colpe dei Santi, io credo che si dicano Ben anche dei deliri, che non son propri se non dei Santi. Questo delirio durò tutto il Martedì, e mezzo il Mercordì. Non consisteva in altro, che in una confusione di quelle specie Medesime che aveva avute in capo il dì antecedente, e sulle quali avea sempre parlato. Onde si servivano da Lei certe parole rotte

e senza confessione, ma che non erano altro che queste. Per esempio La sig.ª Madre ... I Sig.ri Zij ... B. Benvenuta ... L'ho detto alla sig.ª Zia ... S. Francesco ... S Chiara ... Mie Sorelle lo sanno ... Federico, Iseppo, pregate ... e in Coro ... Cgiuccine ... Il P. Angelo &c. Aveva però dei lampi di cognizione. Ogni tanto alsentarle il Crocifisso lo baciava: al cominciarle qualche Iaculatoria delle volte corrispondeva: ma poi subito tornava ad oscurarsele la mente, e a confondersi. Così tirò avanti sino alla metà del Mercordì: quando il delirio finalm.te cessò, e passò in letargo, o più tosto in quel dolce sonno, che il Sig.re da ai suoi diletti, quando è già vicina, come dice il Profetta, l'eredità appunto del Signore. E io adesso posso dire che non mi ressovengo mai queste amabilissime parole: cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini; che non mi venga in mente la Sig.ra Dorotea, cioè il suo sonno, che annunziava la sua Eredità. In quel frattempo non si potè dar nisun sollievo: segno, dissi io, che il Signore voleva assisterla da sè solo; egli che secondo l'espressione graziosa di una buona anima fa sempre meglio solo, che accompagnato — Questo sonno durò dunque sino poco prima della mezza notte, che fù l'ora in cui il Signore la chiamò col veni Sponsa, e in cui ella sicuramente rispose coll'Ecce Venio. Dico sicuramente, e non esito a dirlo: perche questa gran risposta fin dal dì antecedente sel'avea già preparata. Il Signore mi ricordo che disse più volte Il Signore mi chiamerà, e io che risponderò: dava un baccio al Crocifisso, e poi soggiungeva e io risponderò ecce venio, ecce venio, ecce venio. A quell'ora dunque la nostra degnissima, et ottima Sig.ra Dorotea senza sette, e senza violenza di sorte placidissimamente finì il suo sonno per questo Mondo, e andò a cominciarne un'altro,

ma beato

ma beato, ma eterno nel seno del Signore: Obdormivit in Domino.

Cosa mi dice Ella adesso P. Angelo mio riueritissimo? si può dar noi immaginare una morte più bella, e nel cospetto del Signore più preciosa. Non ho io dunque detto il vero, che la risposta al suo Foglio era il dire, che la Sig.ra Dorotea spiritu magno vidit ultima? Io non son degno di sapere como muoiano i Santi, ma se confesso, che non posso idearmi che muoiano in altra maniera, che in questa, spirata che fù, le fù messo l'Abito di Capuccina, perche era morta con questa consolazione, e in questa Fede d'auer da essere vestita, funerata, e sepolta alla maniera delle povere Capuccine. Le Religiose si unirono a cantarle l'Offizio, ma il cantare che esse fecero fù accompagnato da un continuo piangere. Flendo, et canendo. E quel giorno che era il Giovedi grasso, si assicuri pure che fù per tutto il Monasterio un Giovedi grasso di lagrime. Tutte piangevano I e piangono ancora I non facendo se non dire che il Signore avea levata la Signora Dorotea, perche non meritavano di averla: Del contrapunto a quello che la Sig.ra Dorotea diceva quand'era moribonda, cioè che il Signore la levava perche non era degna di stare con loro. E ben vero per altro, che il loro piangere I come mi pare d'avere toccato di sopra) era un piangere di dolore insieme, e di consolazione: di dollore di aver perduta per questo Mondo una tal Giovane, ma di consolazione d'aver acquistata una Santa in Paradiso; che è appunto quella opposizione di effetti che hanno combattuto l'animo di

V. P. M. R. e che continuano a combattere anche il mio - Io procuro di confortarmi col dolce pensiero delle tante volte, che mi ha pro= messo di ricordarsi in Paradiso anche di me, e di pagarmi così quel poco, che ò fatto per lei nella sua ultima Malatia, che a dire il vero è stato un niente. Questo istesso ha da confortar molto più la P. V. M. R. per cui, oltre l'averlo promesso, tante volte mi disse di avere infinite obbligazioni di farlo. Ma più che di tutti ha da essere questo il gran conforto dei Sig.ri suoi Parenti, i quali possono ben star sicuri, che uni= ta adesso la Sig.ra Dorotea alla B. Benvenuta vorranno tutte e due maneggiarsi col Signore per implorare perpetuamente le sua più ve= re Benedizioni, e su ciascun di essi in particolare, e su tutta in genera= le la loro Nobilissima Famiglia — Finisco dimandandole mille scuse della mia troppa lunghezza: benche quand'anche io la fossi riusci= to tedioso, spero che me le perdonerà in grazia dell'argomento che per me, come per lei, è tanto consolante. E supplicandola della carità delle sue SS. Orazioni pieno di rispetto, e della più vera stima mi raffer= mo

D.mo Obb.mo Servit.e
Francesco Trento

1788. 6 maggio. Udine.

Lettera del prete Alessandro Stagni

a Rizzotta.

Copie di mano del sec. XVIII

BIBLIOTECA

Copia

Pregiatissimo Sig.r Dottore, ed Amico Stimatiss.

L'amicizia è un sentimento, che richiede energia nell'anima, e profondità di spirito, nientemeno, che sodezza di cavattere. Ella è una passione secondo il nostro secolo illuminato, che trasforma due volontà in una sola, e fa che due esseri vivano della stessa vita, ed un'anima stessa. Ma si della compiacenza si vede tutto giorno in un'Adone infocato, e in una Venere spasimante. Due cuori formano il linguaggio di un sol cuore per Dio. Fortunato momento dei primi tempi della Grecia, e del Lazio guarda la ventura leggerezza, la ripugnevole curiosità di questi moderni amanti, che hanno fugita l'unità, e la costanza dell'amicizia morosa. Via di qua questi abbominevoli spiriti, grida la ragionevole Filosofia. I Pitagora, i Socrati i Platoni, e gli Aristidi cercano continuazione le sacre leggi dell'amicizia. Secondo questi principij con una specie di culto tutto intero consacro il mio cuore amico all'altro amico. La mia anima sensibile abborre i giuochi complimentosi, le vane frasi, con che i sciocchi geni Europei d'essere viventi, e rispettati. Io me le vanto tutto candido, tutto sincero tutta anima tutto cuore, che pena nelle pene dell'amico, che gioisce nella gioja dell'amico, che ama coll'amore dell'amico, e che s'immedesima nell'affezioni dell'amico. Ma la svaligiante perbifeva filosofia ha corrotto ogginai l'infelice umanità cogli raffinati, colla adulazione, coi studiati inganni, e con cento oscuri equivoci, che la moderna politica ha ritrovati per propria fatalità degli uomini. Ella dunque è fatto medico di Montpellone? Povera filosofia trà questi spiriti profani, avidi, superbi, accecati non men della fumosa albagia, che dalla fangosa ignoranza potrai dire di vivere in pace i tuoi giorni! L'avvilimento per Dio va dietro all'orgoglio. Una interna voce grida a coloro: rispettavete il mio Gaetini? Quel Gaetini, che vi sciogliea dal rimorso, dalla vergogna, dalla paura? Quel genio scientifico che penetra, e sviluppa i naturali effetti degli elementi per quindi farvi godere un'aria più pura e serena? Odo già dirmi, che ella Sig.r Dottore sarà l'angelo del regno di Giuda per cotesti Signori. Vada dunque, e la sua indivisibile compagna voglio dire la bella filosofia saprà a tempo addirizzarle il modo, onde abagliare, confondere, ed opprimere questi esseri vivi= ganti che sono divenuti maestri degli errori più madronali. Grado che fè? infelicissimo grado! già sen cadde giù sbramazzone in terra, essendo sbrancone, e viso de riguardanti. Venere pensò bene per Dio d'allontanare il suo caro Gaetini da queste selvagge terre. un giovine che è tutta serenità, tutta primavera, tutto brio, tutto fuoco, doveva perdere, alla fine il migliore suo tempo tra queste febricole, sozze, immonde magre, che per fare le ruffiane al Diavolo, Giove le ha relegate in queste stagnanti paludi.

Vengo alle novità. Il bellicoso Ottomano s'avanza a gran passi. Il gran Visir incoraggito dal Muftì colla velenosa bava dell'odio già s'appressa a Belgrado. L'Alemagna è intrepida, costante, e forte. Il Filosofo Giuseppe collo spirito degli Alessandri, e dei Cesari sarà il primo in capite d'un terribile esercito. Si vedrà correre il sangue a rivi a rivi per le frontiere del Danubio. Il Mediterraneo apre i suoi flutti alla filosofica Russia. L'Anima grande di questo Sovrano ha scosso tutto l'universo. Pare che il valore militare fornito di sangue dia a tutti i Principi dell'Europa: Guerra, guerra. La Francia sta in agguato. La Spagna a motivo del commercio soffre coll'occhio della politica. L'Inghilterra con ciglio avvicinato esamina, calcola, e non risolve. In somma tutto è in moto. Si fanno novelle si stragono dai fogli di Firenze, nei quali sono anch'io associato. Sono questo celebri eruditissimi Professori, che scrivono le Gazette. Sono versati nelle storiche, nelle critiche, nelle fisiche, e nelle metafisiche cose profondamente. Le novità d'Udine poco interessano. Ben quali obbietti d'invidia? Brioia ranità, forza intera, umor allegro, grazia, favore, riputazione, inchini, servigi, visi ridenti, brigate geniali pascono i sguardi di questi Signori. E in mezo a tante delizie chi non deve vivere tranquillo, e lieto? Subitamente le spedirò un sonetto sopra i cavalieri del Generale di Palma, che raffrenerà il superbo disturbator della società. Un mio sonetto sull'armi ottomane ha scosso qualche compatimento; e questo pure le spedirò quanto prima. Il tempo a precipizio mi fugge. La giornata di posta mi sta dietro continuamente alle spalle. Motivi tutti, che impediscono un'aria di libertà, onde vocale certe libertà impostore, per le quali goderessero moltissimo. M'ami per tanto. Io le corrisponde con quel genio di Paradiso, che unisce, congiunge, ed immedesima gli amanti. Le porgo un bacio non già venereo, e smaniato, ma filosofico, platonico, e poetico. Mi comandi liberamente; mentre di vera amicizia me le raffermo

Udine 6 Maggio 1788

NB. L'autore della Lettera al Gaetini è l'ab: Stagni che fu poi canonico e Scrittore apologetico.

Si cerca invan lapis Philosophorum
Che all'altrimio scudor dia del guadagno
Eppur si trova lapis Asinorum
Che l'oro dei Scrittor converte in Sogno.

Risposta

Eruditiss.mo e Sapientiss.mo Sig.r Abbate.

Fortunatamente capitò nelle mani di alcune buone persone, e conoscitrici del merito letterario, e filosofico la eruditiss.ma, eloquentiss.ma e sapientiss.ma lettera di V. S. mto Reverita 6 Maggio 1788 scritta al di lei amico Sig.r Sabino Medico Fisico.
Sarebbe stato, a dir il vero, danno assai grande per la Repubblica letteraria se forse smarrito nelle tenebre un pezzo sì luminoso, il quale in molti proposti contiene almeno la metà dello scibile, lo stato presente dell'Europa, e lo spirito de Gabinetti.
Permetta adunque, che senza offender la di lei rara modestia se ne possa pur qui un quanto breve, altrettanto sincero elogio, il quale non sarà che l'effetto dell'ammirazione, e stupore, che risvegliò in chiunque ebbe a sentirla, ed in quelli eziandio, che non hanno potuto arrivare a comprendere le profondità della dottrina, e dei filosofici sentimenti, che ella contiene.
In fatti non vi vuole, che un spirito molto penetrante, e una cognizione molto estesa nelle fisiche, e metafisiche cose, aggiuntavi anche una energia di anima non ordinaria per conoscere le qualità, e gli effetti dell'amicizia, che Ella si è compiacciuta di significare al suo caro Amico.
Chi non resta estatico nel sentire, che l'amicizia sia un sentimento: che questo nobile energia nell'anima, profondità di spirito, sodezza di cavatene? chi mai non sente con istupore il passaggio, che fa questo sentimento in una passione e che il nostro secolo illuminato l'abbia solamente scoperta? Passione poi, che trasforma la volontà di due Amici in una sola, talchè trasformandosi la volontà (in una poi non si sa) redivenga questa una sola: mirabile in altre, che questa trasformazione faccia, che due essevi (possono essere questi anche due Leoni, o due Tigri) vivano della stessa vita, cioè che mangino, bevano, dormano, e facciano anche tutte le altre funzioni del corpo unitamente, e non questo solamente, ma che abbiano altresì una stessa anima, la quale in taluno dovrebbe essere certamente più grande delle altre, che risiedono in un sol corpo, giacchè di due se ne fà una sola; verità poi, che viene comprovata da quel, che Ella dice, cioè in uno che sia un infocato Adone, e in una, che sia una spasimante Venere i due corpi de' quali possono farsi un sol corpo unendosi strettamente assieme, e facendoli agire la loro anima per la fabrica di qualche mortale, e come Ella ben a ragione, e con vero trasporto riflette, ed esclama, che si facesse nei primi tempi della Grecia, e del Lacio, ne' quali doveasi aver bisogno di popolazione, scagliandosi pur con ragione contro la leggerezza, e la sbemputa curiosità degli amanti moderni, i quali vuol dir Ella saggiamente, che non fanno altro, che guardarsi scambievolmente fuggendo così l'unità, e la costanza dell'amicizia amorosa vale a dire di non attaccarsi, ed unirsi assieme, e di star attaccati in eterno, o almeno quando possono farlo certi essevi, che chiamansi Cani.
Oh come cara sarebbe stata simile filosofia scoperta all'umanissimo figlio di Agrippina voglio dire Nerone ed a Sporo suo dilettissimo Amico, i quali appunto

pr

per unirvi con energia di anima, con profondità di spirito, e con sodezza di carat-
tere fatto il primo di lei sposo, e divenute le volontà loro una sola volontà
contento il 2° secondo di lasciarsi tagliare le insegne di Uomo, e di non esser nep-
pur donna! ed ecco appunto in questi due amici sviluppato col fatto il senti-
mento di quell'amicizia che Ella Sig.r Abbate Venerabilissimo con penetrazione
la più profonda, non men forse, che per atto pratico, ha saputo estendere
in questa sua lettera.

Può dirsi dunque ben fortunato il suo Amico, che il Sig.r Abbate con un Ca.....
si vuol dire con un culto tutto intiero gli consacri il suo cuore, e che lo vanti
tutto candido tutto sincero effetto della gran scuola forse di Pitagora ma cer-
tamente di Socrate, e può dirsi di Platone, e di Aristide, che cercavano veramen-
te la continuazione delle sacre leggi di amicizia, come ebbe a sperimentarle
Alcibiade singolarmente, a cui par, che Ella assomigliar voglia il caro suo
Amico tutte severità, tutta primavera, tutto brio, e tutto fuoco, e per cui
le sembrano mal convenienti le fetide, sozze, e immonde mogli di Gyado, cola
rilegate, Ella dice, da Giove per far le Ruffiane al Diavolo, anzi che per ser-
vire a lui di delizioso trattenimento come seguace della vera filosofia

Non men poi con ragione Ella compiange questo suo Amico, che fatto sia Medico
in Montalcino tra que' spiriti fiacchi, avidi, superbi, accecati come Ella dice
dalla fangosa ignoranza, del par, che dalla fumosa albagia, amivandovi anche
in ciò la particolar sua ignoranza sua prudenza, e riguardo di non averli encomia-
ti con que' attributi, che sono peculiari del delicatissimo suo Carattere, in cui tan-
to sono diffuse le ricchezze le cognizioni, e il giudizio, che vi vorrebbe il pacien-
te Diogene colla sua lanterna a trovarne uno scrupolo.

Nelle notizie del Mondo in cose quando non è Ella altrove versata e negli ar-
cani profondi del futuro! quale inavvedutezza, a dir vero non fu quella dell'Al-
lemagna contro l'armi Ottomane, che neppur essa ha vedute! quali vittime non
restevanno, e certamente preda anche in tempo d'estate, gli Sciti, gli Arabi
i Parti, i Medi, ed i Fenicj, benche popoli non componenti l'esercito Ottoma-
no, anzi ora in parte privatamente ideati!

L'anima grande poi della floridissima Russia forse avrà voluto dir Russia
che ha scorso tutto l'universo, recava a dir vero un gran stupore, se a guisa
il il Mediterraneo aprirà i suoi flutti, cioè come deve intendersi, se sarà impo-
tata. È certo frattanto, che per questa sovrana flottiglia Russia si sta in
queste parti preparando Biscotto e Carni salate, come Ella Sig.r Abbate river.mo
avrà raccolto dai Fogli di Firenze, in cui è associata, e che dice essere com-
posti dalli quattro celebri eruditiss.mi Professori, a quali per scriver le Gazet-
te non pitò essere loro veramente, che necessaria la Storia, la Critica, la Fi-
sica, e la Metafisica si per combinare i fatti, che succedono colli già succedu-
ti, come per saper le distanze dove succedono, non men le cause, che li producono.

Piacque anche il sentire l'amena, e piacevole descrizione della Città in cui Ella risiede, e a cui Ella coi raggi delle sue virtù dà sempre nuovo splendore in mezzo delle quali delizie il di lei spirito sublimandosi si vuole ogn'or più e la di Lei perfetta macchina continuar possa nel più perfetto suo equilibrio per gli effetti dell'amicizia.

Si avrebbono volentieri veduti i due indicati Sonetti: si sa già per fama, che Ella di spesso vada in Parnasso, e senza temer i calci del Pegaseo Cavallo: si vede anche benissimo, che il Sonetto versanti sopra l'avvi Ottomane avrà scorso chi l'ha sentito, e che si avrebbe potuto ottenere gli applausi, che toccarono ad Orfeo.

Peccato che il tempo le sia fuggito allor quando ha scritto la lettera, che la giornata di posta, deve credersi quella delle lumache, non già quella di Udine, le forse addietro le spalle: se qualche cosa altro però le sfuisse addietro, chi sa' forse non le mancherebbe un Capello. L'amicizia la suggerisce il sentirlo.

Finalmente qual nuova scoperta non e' mai quella del suo gran genio! Tre ordini di Architettura trovò per le fabriche la Grecia ingegniosa; Corinto, Dorico, Jonico. ~~Vive~~ Ella pure tre ordini di architettura trovò nel Baccio, filosofico, Platonico, e Poetico. Viva Dio! quando non le dovrà mai il secolo presente per tale scoperta, e quando il regno dell'amicizia, e d'amore non sarà più delizioso ed amabile! Tanto si' tanto più la profondità dell'ingegno, e una penna, che tinta in dolce vaso, come si deve creder la sua scrive sopra una tersa morbida carta, e che non si stanca nel moto. Genio di Paradiso, che unisce, congiunge, ed immedesima gl'amanti, si Ella dice egregiamente. Ecco dunque il suo Baccio filosofico, Platonico e Poetico; non già svenevole, e smanioso quale sarebbe quello di un affamato, ed impolito Adone con una sfacciata furiosa Veneve.

E qui terminando la dottrina, e filosofia di Lei Lettera, si termina anche la presente dimandandosi però compatimento, se non si ha saputo avvicinarsi, non che arrivare alla perfezione del di Lei stile epistolare, e' rimarcabe non furono distintamente tutte le bellezze della sua sintassi, tutte le perifrasi, tutte le frasi, e vocaboli coll'enfatico intercalare Per Dio, le quali tutte appunto unite colla esattissima ortografia constituiscono il più bel pregio, come si disse in principio di composizione, che possa essere di ornamento, e di pregio alla lingua Italiana, ed alla vera Eloquenza.

Sarà debito però dell'Accademia della Crusca il rimarcare le bellezze medesime, e d'accrescere il Dizionario specialmente colla voce Madronale che potrà usarsi in vece di madornale, e che Ella si elegantemente ha dedotto, e tratto da altro nobilissimo volgare vocabolo detto il madrone.

Tutto divozione finalmente, tutto ossequio, e tutta stima rimane che è, e che sarà sempre.

P. S. Ci manca il Giustino ritratto del mendicante Padre dell'Autore della filosofica lettera, sotto del quale sta scritto il seguente motto

Dabe obulum huic Belisario, quem Pater Bacchus dementavit.

Cosmopoli 1788

BIBLIOTECA CENTRALE

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Lett.a del C.e Borgo Roma 20 Aug.o 1767 139 Copia

La Regina Imperatrice in questa occasione di tante disgrazie della Comp.a si è dichiarata replicatam.te, che essa sarà costante nel proteggerla. Ha fatto scrivere questi suoi sentim.ti anche al Papa dal Can.o Nuncio in termini molto significanti. Quelli i quali si sono impegnati ad oppugnarla vogliono giustificar il loro impegno; e però con le cose che sparsero dei fogli si studiano di farli comparir meritevoli della loro indignazione, ma le persone più avvedute conoscono ottimamente, che è totalm.te diversa la vera radice di questi avvenim.ti. Noi per parte nostra li consideriamo come disposizioni della divina Provvidenza, e come tali le adoriamo, ben persuasi che giustissimi sono i fini, quantunque a noi imperscrutabili, per i quali il Signore così dispone. esso non abbandona i nostri fedelissimi Frati esposti a tanti disagi; ma li conforta con la sua grazia a tollerarli con inalterabile tranquillità di spirito, e costante rassegnazione al divino volere. so nell'impiego in cui sono mi studio di imitare li loro esempi. Veram.te parlando se io fossi liberato da questo impiego, ne sarei assai contento. Io però non devo procurarlo per sottrarmi da quelle molestie, che ora singolarm.te lo accompagnano. La mia età assai avanzata mi fa conoscere, che già per me tali molestie non possono darmi lungo tempo; e che in un altro mondo conseguirò quella quiete, che non ho da sp.r in questo.
Nondimeno però conosco quanto sia obbligante la sollecitudine, che ella di me si prende

BIBLIOTECA PÚBLICA DEL ESTADO

Copia di Lettera scritta da Roma in data 5. Ottobre 1796
da un Pre Minor Conventuale al suo Rmo Inquisitore di Udine

Siamo nella Guerra: tutto giorno vengono reclute per la milizia regolata, e si fanno gran preparativi; non ostante che sia tardi si sarà a tempo per difendersi. E' stato emanato un editto, e spedito a tutti li Vescovi e Governatori, che tutti li popoli si armino in massa al suono di campana martello per difendersi dalle incursioni de Francesi. Sono molti giorni che sono partiti da Roma buon numero di Soldati, e ne vanno ogni ora nelli confini, particolarmente verso la Toscana, dove si sono avvicinati li Francesi, ed in modo particolare verso Civitavecchia, ma non potranno far nulla, perchè quella Fortezza è ben provveduta di Soldati, e vi sono cinquecento Cannoni. Tutti li grani, Bovi, cavalli che stavano nelli Laghi vicini a Civitavecchia sono stati trasportati tutti dentro la Città, come pure tutti li Cannoni delle Torri li trovati acciò non cadano nelle mani de' Francesi. E' stata formata alleanza offensiva e difensiva per anni dieci tra Napoli ed il Papa, e già le armate di Napoli sono in moto per la Lombardia.

L'Imperadore ha mandato gran regali alla Madonna di Ancona, e l'ha dichiarata Generalissima delle sue Armate, e vicendo verrà a farle visita a piedi, prendendo il Camino da una discreta distanza. Gran Divozione gli fa quella Santa Immagine. Quelle di Roma anno cessato, ma quella continua. &

+ no. XVIII – Copia

Lett.a della Repub.; di Genova alla Seren.ma di Venezia 142

Fra le moltissime inquietudini, che vengono continuamente cagionate alla Repub.; Seren.ma di Genova da Corsi ribelli; di gravissima importanza si è quella dimanda fatta alla S.ta Sede Apostolica per la Missione in quel Regno al Dominio della Repub.; soggetto di un Visitat.re Aptico con l'apparenza estrinseca di dover questi a rimediare a quelli sconcerti, che nel Bene Spirituale di quei Popoli fingono essersi ivi di loro introdotti, ma che in sostanza tende ad autenticare la Ribellione col mezzo del preteso Visitat.re Aptico, il quale dirigendosi al Capo ribelle riconosca in esso una legittima potestà, e quindi si raffermi l'universale de' Popoli la maggior parte sedotti nell'errata loro opinione di poter essi portare le Armi contro il loro legitimo e naturale Principe, e quindi si credano assoluti dall'ossequio, fedeltà ed obbedienza che gli devono. Se l'incombenza del pretezo Visitat.re fosse solamente quella di rimediare al male spirituale de' Popoli bastava come i Collegij Serenis.mi si sono piegati, che i Vescovi scacciati da ribelli spogliati da questi de' loro Beni, e Decime, fossero autorizati, ed assistiti dalla S.ta Sede a dare anco per mezzo de' loro Vicarj quel riparo, che fosse stato conveniente. ma sorda la Corte di Roma alle rimostranze e de' Collegij Seren.mi e de' Vescovi si è fissata ad una sì irragolare publicità, e fino nel passato mese di Agosto avea posto all'ordine Bastimenti per il trasporto in Corsica di d.o Visitat.re che è Mons.r Cesare Crescenzio de Angelis attuale Vescovo di Segni, soggetto inviolte a Collegij Serenissimi sospetto per l'intrinseca sua amicizia, e confidenza con li med.mi Corsi ribelli, e loro fautori. Li Collegij Seren.mi stimarono fin da quel tempo indispensabile l'opporsi ad una tal missione, e tenendo in Guardia la loro Galera per impedirne l'accesso, e lo sbarco giustificarono il loro contegno alla Corte di Roma con uno scritto il più rispettoso ma conveniente insieme, non avendo risparmiata l'esibizione di far mano a qualunque mezzo termine, che però non fosse per riuscire offensivo ai Diritti di Sovranità, che alla Repub. Seren.ma si competono. Tutto riuscì indarno, e la Corte neppur si degnò di rispondere, solamente in questi ultimi tempi il Card. Delci Decano del S. Collegio progettò all'Agente della Ser.ma Rep.; in Roma che i respettivi Vescovi di Corsica si offerissero essi pronti a fare il giro della loro Dio cesi anche per mezzo di Vicarj per essi legitimam.te autorizati. Piacque

a Collegij Serenissimi il progetto, ed avendo conseguita e trasmessa
in Roma la coerente lett.a del Vescovo di Bastia, si stavano aspettando
le altre dei restanti Vescovi per terminare questo affare.
Essendo le cose in tal sistema, si fece partire da Roma la notte del
Venerdì 7 Aprile del corr.te anno alla Festa di Pasqua travestito, e nella for-
ma più occulta e strana il nominato Vescovo di Segni preteso Visitatore
quale poi si è imbarcato in Civita Vecchia sopra una delle due Fregate
Pontificie, che ivi stavano preparate. Questa notizia di cui non è stata
data la minima preventiva partecipazione o intelligenza ha sorpreso
in modo l'animo de' Collegij Seren.mi da non potersi abbastanza
spiegare restando molto più giustamente esacerbati d'altre circostanze
come sono il contratempo pre[illegible] del naufragio delle publiche due
due Barche armate in corso, ed il trattato amichevole già introdotto
in Genova con Mons.r Lazaro Pallavicini in occasione, che si trova colà
di passaggio per la Nunziatura di Spagna, con cui si discorreva di ac-
modamento per altro affare meno importante e che riguarda il Vesco-
vo di Sarzana dal che sembra che la Corte di Roma stesse nell'agua-
to, o nell'idea d'addormentare. Un tal procedere della Corte di Roma
risulta in gravissima ingiuria, ed offesa alla Repub. Serenissima, a
riparo della quale essa non potrà tralasciare di non adoperar tutti
i mezzi e diritti, che gli competono.
Non possono far a meno perciò li Collegij Seren.mi di non far note tali
reali circostanze, ed un sì notorio, e per loro fatale avvenimento
a quest'illustre, e per ogni conto riguardevole Repub. Seren.ma onde
ne danno l'onorevole incarico al loro Console, che si umilia al Trono
di V. Serenità lusingandosi, che per la sua acclamata Giustizia ed
la vorrà approvar le loro direzioni tendenti a preservar i diritti più
rispettabili del Principato e per conseguenza dichiarar come irregola-
re la condotta della Corte di Roma con che V. Serenità nel tempo
stesso favorirà una causa Commune a tutti i Principi, e spiegherà
la sua parzialità verso la mia Repub. tanto amica, ed osservante verso
Sua Serenità.

Nell'onore di ubbidire alle Publiche Commissioni supplico umilmente
V.a Serenità vigguardare con occhio di generoso compatimento l'umilis-
sima persona mia piena di un rispettoso profondissimo ossequio verso
V.a Serenità, e V.V. Eccellenze.

Piacciuto alla publica auttorità d'aggregiare all'umiltà di me
Daniel Dolfin 3.o Caualier la Prettura di Bressa. Sarebbe gra=
=zia, et onore, se la forza del bracchio risspondesse alla fermez=
=za dell'animo, ne smancherebbe quella rassegnazione, ch'ho
fatta apparir in ogni tempo uerso le sourane prescrizioni
di Vs.tà. Incaricato d'oppormi al contagio, che minacciaua
il Friuli, benche fossi all'ora Padre di 13 figli non ho'
ueffermidato l'arduo cimento. Obligato di gettarmi trà
le squadre, quando l'Armi straniere inondauano lo Stato
di terra ferma à prezzo delle mie agitazioni, e de miei
pericoli cercai la quiete, e la sicurezza de sudditi. Riso=
=luto commando spiegato assai chiaramente con quattro
successiue elezioni mi uolle in Vienna, e fui costretto
abbandonare la Consorte afflitta, la tenera prole, li
genitori cadenti. Mi è toccato di sostenere fino il corso
di 67 mesi continui quel pesantissimo ministero in con=
=giunture difficili, in tempi calamitosi. Aggiunta ves=
=tito alla Pastoria mi conuenne riuedere quel Cielo
col titolo d'Amb.r est.o, e fui testimonio della genero=
=sità, con la quale l'Ecc.mo Sig.r Cau.r Mocenigo riuerito
Collega mantenne il publico decoro à fronte del nuouo
Cesare. In questo continuo moto di trassegnata obbe=
=dienza ho' consumato se non la maggiore, la miglior

parte

parte della mia vita. Non arrossisco metter in vista
la Reggenza di Brescia, et il Generalato di Palma sos-
tenute dal maggior dei Fratelli, ne il sangue sparso, la
mano recisa, le sostanze profuse dal Cau.r altro Fratel-
lo, che solo in questi ultimi giorni s'è scaricato dal peso
del Generalato di Terra Ferma, portato con immenso aggra-
vio per il lungo corso di 5 anni, ne' mi fo' lecito di
richiamare dai sepolcri l'ombre dei benemeriti Zi pa-
renti l'uno de quali inaffiò col sangue le paline di
V.S.tà, l'altro sfracassò sopra 4 Turchi con fermezza
di cuore barbare catene nelle sette Torri di Bisanzio,
doue spirò mastrive della religione, e della Fede,
perche' arrossirei d'aditare l'altrui piaghe in diffesa
de miei ozij, e saressero vilipendere della mia ina-
zione le prove del loro zelo, se non potessi numera-
re li miei particolari stipendij, e li tributi della mia
fede. Pur è tutto umor vitale scaturito dal medemo
fonte, sangue uscito dalle stesse vene. Al genio ma-
gnanimo dell'Ecc.mo Senato non si presentando ragioni
per conseguire beneficenze. Le sugerisce con larga
mano la sua clemenza, che solo gode nel souenir

gl' impotenti, nel consolare gl' afflitti, nell' emendare
gl' errori della fortuna. Volevano forse più' fauore-
=uole l'accesso, le uoci innocenti d'undeci figli, ch'im-
=plorano viuenti la preservazione del Padre, e s'offe-
riscono con gara d'ossequio di seguire quella traccia,
che gl' ho segnata con li miei sudori. Già' uno de me-
=desimi gode l'onore di seruire sopra le proprie naui
in qualità di Pop.re. Vn' altro attende con impazienza
il tempo prescritto dalle leggi per offerirsi all'armo
d'una Galleva. Più' contribuirà la nostra fede, se
lo permetterà' il nostro potere. Non hà bisogno di
stimoli quella uittima, che corre uolontaria al sacri-
=ficio. VV.ee.ze non ci vicusino con generosa dispen-
=sa tempo, e respiro, che noi daremo sostanze, sudori,
e tutto quel sangue, ch' ancora ci resta nelle uene.

Explica.

Nob.e Sig.e Prone Colend.mo

Quanto volentieri vorei poter cooperare a quanto Ella Nob.e Sig.re giustamente pensa
ciber il merito impareggiabile del Defunto Sig.r Co. Jacopo Vomo che amavo quanto me
stesso, e al quale avevo d'infinite obbligazioni per il suo bel cuore verso di me, ed in
mezzo secolo che ó avuto l'onore di conoscerlo, e trattarlo non ó avuto che motivo d'impara
ed ó sempre avuto occasione di restar edificato della sua Pietà, ed ammirato del suo sapere.
Solo mi dispiace che essendo cosa passata di molto, e che la mia età mi abbia di molto
levato la memoria, così non posso che malamente fare ciò che desidero. Mi scusera se ho
tardato a rispondere alla sua Ver.ma per motivo che ó avuto un giramento di testa, che
per anche non son libero affatto, benche mi sia fatto cavar sangue; ma li anni, vedo
siano tutto lo sconcerto. Ma ritornando al fu Sig.r Co. Jacopo Io l'imparai a conoscere
ne primi anni che fu Professore di Matematica in Parma a causa di sentirli vedere un Ordigno
per intendersene l'uso ingeniosa occasione tenessimo un lungo discorso: Elli del genio grande che
aveva per la Fisica, ed altre scienze, ed io al genio che avevo alle cose manuali, in tal occa
sione mi mostrò un piccol machina che aveva fatta venire da Venezia, ma priva d'ogni acce
do per li esperimenti, onde di ciò si avvedeva qualche cosa, per ciò mi esibii per quel poco
che sapevo e benche avessi fatto qualche Orologio, nella Fisica sperimentale non aveva
alcuna contezza, tuttavia quella poca cognizione che aveva avea nelle scuole. Questo alletto
volontieri cortesamente le mie esibizioni Egli veniva spesso a ritrovarmi a casa, ed io
andava spesso da lui, ed aveva molte belle instruzioni, e notizie, e di più mi favoriva li
bri, che trattavano di quella materia che si aveva per le mani. Lo pei poi strin
sei amicizia con altro mio amico, che anch'esso si dilettava lavorare, ed attesa la buona
maniera di questo Pe. gli fece molte cose aspettanti alla Fisica, però sempre sotto la sua
direzione, ed ecco che incominciò in Parma la Fisica sperimentale da esso introdotta, e
per l'adietro non si conosceva ne meno il nome, e cominciò a fare nel Giovedì varii espe
rimenti alli suoi Scolari, e ad altri, e di tanto in tanto ne faceva a Persone di merito e
a Forestieri, e tra li altri ci venne il Sig. Generalis.mo Praun, e vide un osservazione
d'un Eclisse del Sole, e venne poi un altro giorno per vedere altri esperimenti. Aveva
poi una sufficiente quantità di machine per fare un corso di fisica, aveva la Statica
l'Idrostatica l'Idraulica molte cose aspettanti all'Ottica Diaptrica, Catottrica molte macchi
che riguardavano le leggi del moto, la dilatazione de ~~[illegible]~~ corpi per il calor, la Pneumatica, e molte
altre cose riguardanti a diversi trattati. Aveva di più allestito una Specola sul un Torrione de
P.P. S.S. molto grande, e propria, non v'era molto, ma v'era quanto bastava, v'era un Telescopio
Gregoriano di altri cinque, o sei Telescopj tra quali uno di Francia di 25 pieds, ed altri
tutti di Buoni Autori parte di 15, e dodici pieds; v'erano due Pendoli ed una Meridiana
v'era di più un Quadrante Astronomico tutto d'ottone di tre pieds di raggio e tutto
provveduto, e procurato da lui, il si facevano si di giorno che di notte le ~~[illegible]~~ osservazioni
che occorrevano; In somma era tanto l'impegno che aveva per le scienze, e il desiderio che
altri imparasero, che non v'era persona di riguardo, o colta che non lo stimasse. Fu

Lui aveva fatto amicizia con li primi Personaggi della corte, e venivano a farli visita
ed era già stato introdotto in corte a dar lezioni di Fisica a S.A.R. D. Filippo. Una sera men-
tre era nella sua camera unitamente a quel mio Amico, con cui aveva fatto fare amicizia
venne a ritrovarlo un Signore di qualità in abito Ecclesiastico il quale si trovava appresso
alla corte, e comunemente lo chiamavano il Patriarca, per aver seguito fatto compagnia
al Sig. Infante D. Filippo in tempo di sua campagna, e che poscia andò Vescovo in Maiorica
e dopo Arcivescovo in Tarragona con questo Signore si tenne discorso delli Esperimenti
elettrici, e quali per esser cosa nuova e nascente, lo sorprendevano, vedendo noi che
queste cose le avrebbe vedute volentieri gli facessimo li esperimenti della qual cosa ne
restò sorpreso. Partitosi dal P. Belgrado tosto si portò a corte, e di quanto aveva ved-
to di tutto informò S.A.R. Madama Luigia, e poscia il Sig. Infante D. Filippo, li quali s'invo-
gliarono di veder subito tali esperimenti, ma per esser l'ora tarda la cosa si trasferì il che
poi si fece la sera seguente e ne restarono tanto contenti che dimostrarono voglia di veder altri
esperimenti riguardanti ad altre cose, il che si fece tre sere continue e finalmente per-
che nel trasporto qualche machina si sconcertava, così li R.R. Principi dissero di
venire loro stessi al Collegio de P.P. Gesuiti per veder il resto, il che fecero. Nel ultima sera
però che andassimo a corte il suddetto Personaggio chiamato il Patriarca, prese in discorso
il P. Belgrado, e gli disse che S.A.R. l'Infante lo voleva per suo Confessore, al che
si negò da lì a non molto Madama pure gli significò che lo voleva suo confessore
al che Egli rispose che non poteva far ciò senza la permissione di S.A.R. al che gli disse
quando altro non occorre andiamo insieme da mio Marito; alla qual cosa il Principe
aderì volentieri. Ed ecco il P. Belgrado confessore d'ambi li Principi, e gli conveniva
stare dove era la corte, e dimorava in Colorno quattro, o cinque mesi, e quasi tutto
questo tempo lo spendeva in Chiesa, o su i libri, toltone qualche visita di convenien-
za, o qualche passeggio, o scrivere qualche lettera. Egli era in concetto de dotti,
Un certo P. Luca Domenicano bravo Improvvisatore, e Predicatore diceva, che la Pena
del P. Belgrado era una pena da Angelo. Ho sentito dire all'Abate Fougeroux ac-
celente Poeta, le cui opere sono già stampate, che il P. Belgrado in materia di
scienze era molto di buon gusto, e che entrava veramente a fondo delle cose. Il
Sig.r Dr. Gaetano Bacchi Prevosto della R. Villa di Colorno molto portato per
la Lingua Latina mi domandò la vita del B. Torelli da d.to P.e scritta tempo fa
per istruire a suoi superiori, e che l'aveva ben letta una volta, ma che vo-
leva rileggere, e che quando leggeva qualche cosa di questo P.e scritta in Latino, gli
sembrava leggere Cicerone. Quando questo P.e era Professore di Matematica face-
va fare a suoi scolari delle difese Fisiche Matematiche, e avanti della conclusione

metteva lui un Acroasi avanti il libro attinente alla materia che si trattava molto
e vudita talmente che il Medico del Papa d'allora si era raccomandato a un suo
amico a ciò ogni volta che ne sortiva, se ne spedisse uno. In somma altra disgrazia non
è avuto il P.e Belgrado che esser nato di cattivi sensi. Circa poi ciò che riguarda le cose
ponderose letterarie io so che ne aveva molte, ma se non aveva motivo non scrivevo, aveva
corrispondenza con molti Professori di Bologna, il Marchese Polleni il Conte Algarotti venendo a Parma
venne a farci visita aveva corrispondenza con un del Manzoni Professore d'astronomia della Regia
ma di Bagnara, molti Gesuiti tra quali molti Uomini dotti ed anche credo di qualche Straniera, ma
di questo non è più memoria, oltre che il P.e Belgrado non faceva pompa di se stesso. Delle cose
naturali e Numismatiche ne aveva una gran quantità, ma siccome il P.e Cadorici ne aveva più
le cose si davano dando l'uno con l'altro, onde si accordarono, che tutto quello che riguardava alle cose
Naturali fossero del P.e Belgrado, ed il resto del P. Cadorici, con questo però che alla loro morte il tutto
restasse al Collegio di S. Rocco. Il P.e Belgrado aveva una moltitudine d'miniere, di marmi e questi
di molto stimati, molte cose agatizate, aveva dei pezzi di sasso con entro dei pesci pietrifi-
cati, aveva pure altre cose pietrificate, come sarebbono granchi, pezzi di legno, conchiglie, crosta-
tacei impietriti, e molte altre altre rarità, le quali poi le cedette al Sig.r Infante. Cio poi che
riguarda alle Macchine, in questo non ha avuto gran parte, ma bensì proponeva
ciò che desiderava, ed aveva la disgrazione di esaminarle, e per suo conto
approvava ciò che aveva proposto. Quando però dottamente scrisse
sopra la vite d'Archimede tutto fece da se, e mi fece vedere tutte
le osservazioni, e esperimenti, che sù ciò aveva fatto, Dopo già aveva
fatto. Ma per fine non mi stimo più capace di descrivere l'Inquieggiabile merito
to del Sig.r Conte Belgrado non avendo io più memoria da un giorno all altro, quel che
posso dire era molto Pio, e Dotto, e che era ben veduto da tutti. Il Sig.r Ministro Du Tillot
Du Tillot dopo pochi giorni della sua Demissione dalla Corte Gli scrisse una lettera cioè un foglio
meno che si era veduto, ma si crede che fosse un pretesto per scriverli. M.r Karglis
Aio di S. A. R. il Principe Ferdinando, dopo che non era più in Corte a me disse che
lo stimava molto non come Confessore, ma perche era veramente un Santuomo.
Quel che posso dire a Lei Nobile Signore che gli altri stimavano molto il Sig.r Conte
Talozzo niuno lo stimava più di me, avendolo per molti anni trattato e conosciuto
a fondo. Ora tanto se posso impiegarmi in qualche suo comando mi dia l'onore
di farmi conoscere quel mi preggio e sono

Parma 5 Luglio 1769 Di Lei Nob.le Sig.ra

Um.o Dev.mo Obb.mo Serv.e
Stefano Arteaga

Al Nobile Sig.re Sig.r Prone Colend.mo

Il Sig.r Reud.mo Sig.r Con.te Canon.co Carlo Belgrado

Venezia p.r Udine

Ill.mo e R.mo Sig.r Sig.r Col.mo

Ill.mo e R.mo Sig.r

Aggiunto dei Vostri benignissimi d'ieri sera ricevetti l'ambrosia passata con Vostra Epistola dei disagi del viaggio, à cui le mie premure, mà non mie, degl'altri, m'avevano esposto: Vorrei avervelo risparmiato, e me ne sia lode à Dio, e grazia à Lei.

Questa oggi darà consegnata al V.ro Stampatore la lettera al med.o, e quella di Cognizione al V.ro Canonico. Per la mia Casa seri nè V.ri Ill.mi, nè V.re Sig.rie Ill.me d'ieri non vidi, nè vedrò, perchè domani pubblica il giubileo, e'l loro Cuore resta sospeso: oggi hò già veduto l'Ill.mo Gonfaloniere, da cui è venuto, e seco da Lui è stata à parte fatta buona riflessione con S.E.: E'vero che il negozio va à lungo, ma spero, che anderà bene. Dell'espressioni generose, e gentili, che meco d'me s'hà compiacciuto usare sì nel foro nè fuori, nè d'una occasione, nè d'la materia, nè d'nessuna cosa fan alcun proposito, perchè nè ho nè carta, nè inchiostro, nè sono bastante d'ringraziamenti, e rekibizioni gratuite, sì che meglio col silenzio venero le sue grazie; Resta solo à dire, e dirò tempo, che solo è stato quel rincrescimento mi protesto col Segno de miei doveri all'Ill.ma V.ra Quiete

D V.S. Ill.ma

Devot.mo Obbl.mo Servit.re

9th 4 | 5m

Dr. Smith

Per ovviare ogni sentadino, che di Ratti, e truffe si valle
fare al Magn.co Cav.r Luogot.e Monti, e per mandare alle loro in-
combenze, si scrive per un corriere de nihil manent:
ma ricerca la Causa per Publico interesse anco sopra
l'introduzione della buona disciplina, in vece di quel
remedio, che dagl'Ecc.mi Sig.ri Proved.ri vi si applica ove officio
Letera di tutto ragguaglio al Ecc.mo Sig.r Luog.te, e l'informe
sopra tutto, et come che questa hà giacinto assai, mi
dà cuo di questa tutta l'attenzione per eseguirla, e se
non hanno giovato effetto tutta la ragione dovrebbero
ora cedere, e non lasciar cagio di propalare tutte le
contrarie loro troppo arbitrarie, e viziose: E'Cosa
incaricato molto l'M.co Fiscale à nemmeno con tutta
premura, et anco à Computisti Collotti, e è fatta
chiesta l'informazione: Uno de' Proved.ri Ecc.mi è
il S.r C. e Duomo dunque: Questo è il sistema
delle presenti [illegible] periferie, di cui ha mano
rendere ragguagliato V.S. Ill.ma: Vi aspetta un poco
di tempo perche à Voi è lecito l'ingresso qui

BIBLIOTECA

di tanta Pieve, ma per aver gionti due soli in
S. Vito, ove aveva un'e' il B.o per la Cresima,
a cui s'ha giovinato & solennato di quelle angustie
affiche' a vostro Beneplacito Gradiano Lunedì e giovedì
in un giorno stesso: sebbene però per secondare
il Caro desiderio, che hanno di rattenerci, ove tanto
quanto ceno, ogni domenica in Pieve delle agitazioni,
e tormenti, dobbiamo di là ogiorno & la protezione
dell'interesse: assai di meno e' giovato anco
V.S. Ill.ma continuare le sue grazie coi nostri infelici
che tiene: Dio li in aggiunto, che il S. M.o Fa:
Rielle della Vigna abitando in Venezia già aveva
avvertito il Provinciale à non usar forza, ne' pure
violenza, ne' secondare la poco buona direzione del
Babbo della, e Clarina, et che hà disgiunto continuo
il suo contegno, et così hà fatto intendere agli
altri di Degnano mediante l'Arciprete suo Fratello.
Ancora è notabile, che quelle Madri s'hanno

Promosso dal Suo Generale un decreto, mà però
nell' Ecc.mo Collegio non hà avuto il suo corso. Egli
si maneggiano anco li P.P. Gesuiti, et le mosche
offendono del Comando, et autorità delle Comarie
particolarmte di q.to che dà 27. anni in quà
si tengono presso loro le Cariche principali,
e'l Politico governo. Gli Sig.ri Coronelli si oppongono
con calore, ma à loro mesce è il Sig.r Cavaliere
più intrepido, et generoso d'ingegno, mà al
parer di scrivà non più che un Boy.
Domani voglio far seguire la Causa; farò avvisata
V.a Prega continuare l'incomodo, et vivamente à
tutti di tutti cor tutti dell'Ill.ma Casa resto

D.V.S.Ill.ma

Ven.a 6. Luglio 1654

Dev.mo Obb.mo Ser.re
Gio. Bonifacio

Illmo Sig.re mio P.ne e Pad.ne Col.mo.

All'amore di V.S. Illma non posso di meno di non accusare
come di ricevuta l'interesse della due mie Religiose:
Fu' Dungo giorno a' intimarli a' mons.r Illmo, e Rmo Padre,
e per sua gran bontà ebbe la parzialità di ricevarlo
nell'istessa intendenza de Dimorzo' nell'incontro di
detta Ebbe di ricevarsi nella sua Camera:
oggi poi (mentre le monache partissono nella loro fissetta)
fanno gl'Illmi Sig.ri Deputati fatto parlar col mezo degli
Illmi Sig.ri Sindici al Padre Provinciale, ma' disgraziatamente
loro come le med.e, non fanno potuto rimouerlo dalla
di lui ostinatione, onde gl'anzidetti Sig.ri Deputati sono
immediate ricorsi a' S.A. S.ma, quale vi concorda
la faccenda, e concepita per giusta Ea' fatto intender
al detto Provinciale che alle sue mani una lettera
consentiti da lui in Castello, a' fin di ribbatter questa
Roba, e voglio sperar in Dio Benedetto che s'accorderà,
per non dar motivo che il negotio patti più auanti,
quando abbia un po' di prudenza: così alla vede che
l'interesse è passato in mani publica, e che se gli non
si termina abbisognano altri ricorsi: cosa d'oggi in poi

sia per succeder. ella avrà la nobiltà supplicandola
della sua innabissima sua protezione, alla quale rasse-
gnandomi sono con tutto il rispetto. D. V. S. Illma
Ven. li 9 Magio 1734

Dev.mo Oblig.mo
Pietro Braida

27. Augusti. 1856
Lübeck

Illmo & Ecc.mo Sig.re Sig.re Oss.mo

S. Daniello 7. Lug.o 1725

Da questo publico essendo stato deputato io per l'assistenza della Causa contro la Grat.a di Castello, unitam.te coll'Illmo S.r di Lei Padre, e di consenso del Consiglio di xii. habbiamo considerato bene di non esporre la Comunità come attrice di Eccl.mo sotto la giudicatura del S.r Auditore, ma di riservarla per incontrar talcon: tradittorio, e Giudice solam.te avanti hom.r Illmo e Ecc.mo Sig.re unico suo Prencipe, ed immediato suo Giudice; Perciò s'hà risolto di citiare il nome della Comunità med.a, e far che vitorni à correr la causa col nome solo di Don Lenardo Mulli, sinché dopo la fondation delle gratie carte, si vedrà cosa viene in rispetto intro: dotto dalla Riforma, e sin che vedremo esser le cose à segno d'aver bastantem.te fondata

BIBLIOTECA COMUNALE DI TRAPANI

la ragione della Comunità, ed ritirata la Causa, et
all'ora poi sotto il nome stesso del Trucci lasciar
séguire una contum.a, e poscia col nome della
Comunità attrice d'Eccl.o appellare, e libellar
avanti Mons.r Lauro, dove saremo à Causa ri-
stretta, e con brevità sortiremo la decisione.
Tanto perciò à nome pubblico, e dell'Ill.mo v.r d.o Padre
D.n V.s Ill.ma, le partecipo, supplicandola à dovle
tal'informat.e, e norma al v.r Lauora, alienie
con Lettere, che se le trasmettono da corrégrav.
Seli con le Carte, et atto effetto, che dovrà
spedire sul nome d'Eccl.o, e continuar col
nome stesso fino, che resterà ausilato d'Istru-
ti spedir'mi contum.a, come sopra, v'hà risolto.
A suo tempo poi dovrò portarmi in Città per
contigliar le cose, e non mancherò di far
che vetti riconosciuto l'impiego finora da
D.n Ill.mo portato à questo Eccl.o, come

anche mi sono espresso col P. di lei Padre.

Intanto V. Rma resta pregata a ricorrermi nella direzione, e norma da darsi al P. Saverio per l'ordine da tenersi, quale di volta in volta ricorrerà di parteciparmi l'operato e le novità della parte avversa, che così le cose procederanno con buon concerto, e regola.

E fine dicendomi rassegnandole i miei ossequi rispetti, mi asserisco sempre

Di V. Rma

Obbl.mo Dev.mo Obb.mo Servo

Antonio Davide

BIBLIOTECA

La Fran.ca di Castello nocian.te ha fatto citare il
S.r D. Leonardo 5 corr. ellendo attentrice di
giud.o quello Dub.o come Lei sa', si è risolto
di pregar V.S. Ill.ma à comparire, o far comparire
à suo rigoroso il Rev.do all'Udienza. Intanto
fra tempo poi è stato risolto di rimediar lo
stato della causa, e procedersi dei fondam.ti
bisognevoli, e farla decidere; onde V.S. Ill.ma
è pregata più presto sia possibile lasciarsi ver.
cire mi trova affin di poter rilevare i fondam.ti
che s'accennano estratti dall'Archivio per
tal affare, e valersi anco d'altri, che
potessero occorrere per il sicuro buon

esito

della Carta med.ª, che non poco preme al Rev.do
stesso, e che à tal effetto ha incaricato me
di dovergli mandar la gente. La citata
di stamane ordinata sua regola, e come
vedrà dalla stessa, il Rev.do farà dimani sera.
Sa tanto dicostare: rimettendolo sua
letto al solito mi pregia

S.P.S.

Rev.do Sig.r D. Vitale
Ant.o Lauria

Dionisio Delfino per la Gratia di Dio, e della Santa Sede
Apostolica Patria di Aquileia

Ad instanza della V. Fraterna di Ill.mi Daniele, Fabiano, e Sebastiano di S. Daniele
Vetti per c. 5. c. citato il R. D. Conardo Nulli per il 3.o giorno dopo la
presentat.e di questa, se sarà giuridico, se non per il primo giorno giurid.o
immediatè seguente avanti di Noi, ab officio nostro a credere
prosequi in causa, e far, e dichiarar, prout. Iur.

Dine 11 maggio 1725

Bernard.o Tasoli Attuario
Pat.e di Aquil.a

All'Ill.mo S.r S.r Col.mo Il
S.r D.r Pietro Braida, ò in
absenza al S.r D.r Tomaso di
sui Figlio –

Franca Udine.

Ven.a 12 agosto 1745

quelli di Svadizia sono baldanzosi sul poggio, quelli
di Lozzo devono guerreggiare in gorgo
in faccia della cave giacchè a loro
di ragione il guerreggiare con reparare
giacchè non devono guerreggiare con
come è stato guerreggiato la sig.a assenzio
la sig.a e con la sig.a assenzio
guerreggiato per la strada di Agosta. Vi mando
il Ballino la mia direzione con altro
uno e stato altro.

Di Ballino

Bene obbligato
Giustiniano Mainardo

Moinardi

Illmo Sig. Sig.r Colmo

Venetia 15 Gennaio 1731.

Se questo pensiero che e' seguente il mio
ritrovo in Libri vi sarà stato scritto
V. Sig.ria Ill.ma li domando scusa che
Sabbo contrabbando.
Se mi sarà mandato non
si e' mai veduto
si e' mai
Sabbo
Cervello
Cervello
villeggiar
si comanda
Ser si Brevi non curate
Vostra Sig.ria Ill.ma
Vostro
V. Sig.ria Ill.ma
Dev.mo Obb.mo
Giuseppe Imbenotti

BIBLIOTECA CENTRALA UNIVERSITARA

BIBLIOTECA

Illmo Sig. Sig. Padrone
Ven.mo

Eseguendo li comandi di V.ra Illma consegnai
al Sig.r Nicolò di Lei Figlio le carte subito
del Comun di Pozzo Longo, veglierà
con accuratezza meglio nel Banco.
Di tale incontro rimane a V.ra Illma la
mia ricevuta, con che resto,
Sempre
Di V.ra Illma

Dev.mo Obbl.mo Ser.re
Sebastiano Mainardi

REAL GABINETE
BIBLIOTECA

LEHIGH UNIVERSITY
LIBRARIES

In absenza dell'Ill.e Sig.r Dott.r minor.
di, che si rimane fuori di città, mi do
l'onore di rispondere al riverito foglio
di VS.a, ed inclusa accludo in ordine
all'Appellazione dagl'Avversarij interpo:
ta dall'Ill.e Sig.r Auditore Angelucci
ex officio, che non potendo ciò fare
atteso che essendo ex officio è inappella:
bile, ma li invierebbe però (oltre li fatti
veri preso S.E. Avvocato per indurlo
a sostenere avanti, gl'Atti, capi la
nullità di detta Appellazione) acciò fosse
grande per informar gl'Atti capi
a porre chiusi da un suggello per il
quale sono indispensabili le spese.
Oltre di ciò può darsi che gl'Atti capi
vengono in risoluzione di voler unire
anche la parte Avversaria, onde per

si renderebbe indispensabile una causa
alcuna gl'Ecc.mi Capi la quale oltre la
spesa grave riuscirà di lungo rincres-
cio, et agitatione, anco ciò vorrebbero a-
lei saggi riflessi acciò il mio mandato
rimanesse adempito, veda ciò che più le torna
a conto; Altro per ora non posso dire,
perche son privo di carte, ed'in cons-
guenza de lumi, per lo che non rispon-
do ne punto alli altri particolari della
sua riverita foglio, solo che se spedirà
il soldo accennato, sarà da me alla ue-
nuta del S.r Ab.e S.r Gio: Batt.a consegnato
al med.mo con che umilm.te riverendola,
mi dico per sempre
Vene: Ba 7bre 1711

Dev.mo Oblig.mo
Antonio Albinoni

165

BIBLIOTECA

Reu.ª dig: dig. Colmo

166

Non solo ma tutte codeste Mie Religiose siamo resta-
te sorprese e molto obligate per l'agradimento che dimostra
in suo riverito foglio, per la Ballottazione seguita con tutto il Applau-
so, nell'accettazione di Religiosa in codesto Collegio della dig Casimi-
Fontanini Sua Dill.ma Nezza; il merito e buone qualità della stessa à reso
oneroso la riuscita; intanto io glie ne rendo à nome anco di tutte
codeste Sentidue i più vivi ringratiamenti all'Atto suo generoso,
ed anco alle esibitioni costossissime ricevute; preghera e pregarà
continuo à riguardo questo Monastero con occhio Amorevole, godendo
pur troppo decadere certi Accidenti che s'abbia a pregarla di
di suo Patrocinio; mentre col rassegnarle la costanza del mio
essere, tutta stima mi protesto

D.V.S.Reu.da

Udine S. Spirito li 12. Agosto 1742

Dim.ma 666 Serva Sua Sta
Giovanna della Faltina Ministra

All'Ill.mo Sig.r Sig.r Colmo il Sig.r
Abbate Giam Domenico Fontanini

Franca per Ven.a

Roma

Frotina

476

Molto Rend.do Sig.r Sig.r Prof.re Colmo

S.a Cas.a in Corte

Solam.te ieri sera hò avuta l'onorata di V.a Sig.a gentil.ma hò cavata dalli annesso foglio: mi dispiace che poco potrà servire al suo intento perche sono cose poco fondate come hò notato in esse.

Se in altro posso servirla mi onori de' suoi comandi, mentre mi protesto in ogni incontro sempre di V.S. Ill.re

D.V.S. Ill.re

Obligat.mo Servit.re

Davide Ottoreo

BIBLIOTECA

Al Molto Rev.do P.re Mag.co Pron
Coll.mo il P. Fran.co Madrisio
de' Filippi.

Udine

Ms fp. 1276

Rmi: me, e Rmo: Sig: le Sig: le Pron: Colmo:

170

Le generose esibizioni, che con affetto veramente paterno V: Sig:a Rma:
si è degnata di farmi col suo stimatissimo foglio delli 25 scaduto, quanto superano di gran lunga ogni mio merito, altrettanto mi ricolmano di confusione; conoscendo usar ella meco di una predilezione, di cui non saprei idearmi la maggiore. Se ben rifletto per una parte alla insufficienza mia, mi è forza il rispondere a-a-a- Domine puer sum, nescio loqui - Ma se deggio aver riguardo alle antiche, e recenti mie obbligazioni, che mi leggano a V.a Rma:, non posso se non rispondere - Ecce ego mitte me - e dove ella conosca, che in me sia abilità, o talenti per ben servirla, disponga liberamente di mia persona in tutto quello, che giudicherà, poter essere di servizio di Dio, e della sua Diocesi. Vn solo obbieto, che come fù il primo a venirmi in mente, così anche è il solo, che presentemente tiene l'animo mio in qualche agitazione, mi sia permesso con ossequiosa sincerità di

cuore di mettere sotto i suoi riflessi di V.a Ecc.a. Questo si è il
timore, che Monsig.r Gradenigo non prendesse in mala par-
te questa mia risoluzione: quasiche io mi sia intruso in un
impiego, ch'egli crederà douere a lui conuenire piuttosto
che a qualche altro. Ne questa è una mia vana appren-
sione; mentre ho in più altri incontri esperimentato, e singo-
larmente l'anno decorso, in cui ritrouandosi indisposto questo Monsig.r
Patriarca, egli spontaneamente si esibì a suppline alle di lui veci in
più funzioni ecclesiastiche, le quali, perchè il detto Prelato si compiacque
di addossarne a me piuttosto, che a lui, egli mostrossi poco ben soddisfatto
di me, che di buona voglia gli avrei ceduto un tale onore: che però in
seguito ebbe in uso con certo sarcasmo di nominarmi ora Suffraganeo, ora
Coadiutore del Patriarca con altre dicierie, che credo superfluo di qui riferire
In un incontro poi di tanto maggior rilevanza, e che verrebbe più diretta
mente a ferirlo, egli non mancarebbe di fare di molte, e più aper-
te lagnanze, colle quali mi metterebbe in vista tanto appresso
de' suoi parenti, che di altre persone indifferenti per un

uomo, che ama d' ingerirsi nelle altrui incombenze. Con sincerità di cuore ho voluto mettere sotto i sauj riflessi di V.ra Ecc.za questa mia dificoltà, la quale, se ella giudicasse che in me derivata fosse da un puro rispetto umano sug-geritomi dal mio amor proprio, non farà, che io mi ritiri dalla prima mia proferta, la quale nuovamente le farò senza distinzione ne di tempo ne di modo, il quale rimetterò ciecamente al suo arbitrio, ed alla cortese sua disposizione. Tanto con maturità di riflessi, e col parere anche del mio direttore ho creduto di dovere umiliare a V.ra Ecc.za alla cui protezione raccomandandomi con vero ossequio mi do l'onore di protestarmi.

Di V.ra Ecc.za Ma.

Venezia 6 Genaro 1758 —

Umil.mo, e Dev.mo Servidore
Gio: Franco: Ves.o di Famagosta

Lmi:mo e Rmo: Sig:re Sig:re Pron: Colmo:

172

Affine di preuenire V.a Lmi:a da qualunque sospezione di
auere io manifestato a tal uno quanto ella ebbe la bontà
di comunicarmi, mi credo in debito di parteciparle, come nel
Martedì scorso uenne a ritrouarmi Monsig: de Gradenigo:
e dopo varie premesse, che troppo lungo sarebbe il qui rife-
rire, mi disse, che uno di codesti Canonici gli aueua scritto,
come V.a Lmi: era uenuta in deliberazione di chiamar-
mi a codesta parte uerso la metà della uentura Quare-
sima affine di seruirla in fare le solite Ordinazioni: cosa
che neppur piaceua ad esso Canonico, il quale consigliaua
detto Monsig:re a portarsi da me, affine di disuadermi ad accet
tare una tale incombenza. Ascoltai come cosa nuoua una
tale relazione: mentre niente V.a Lmi:a mi significò in par-
ticolare di Ordinazioni, ne feci che leggeri opposizioni alle
molte esagerazioni, che in tale materia fece esso Monsig:re
il quale dichiarossi, che giammai permetterebbe, che alcuno
s'ingerisse in un impiego a cui egli era stato destinato per

ticolarmente per Bolla Pontificia, e per decreto del Senato:
lagnandosi in seguito, che amendoni più volte esibito di servire
V.a Em.i: ella sia andata troppo ritenuta nell ammettere le
sue spontanee, e sincere esibizioni. Ho creduto espediente in ta
le congiuntura di Lodare il di lui zelo, e di assicurarlo, che
per parte mia non vicenirebbe veruna molestia: mentre come
ero pronto a cedergli qui qualunque posto di decoro, molto più
savei disposto di farlo in Udine, dove neppure mi savei auici
nato per inchinare V.a Em.i senza La di lui permissione. Que
te mie espressioni anno posto in una intiera calma il di lui
spirito: ma non per questo ho voluto tralasciare di mandar
gliene una distinta notizia: ben sapendo, che V.a Em.i non
sarà per fare altro uso, che quelo di una religiosa se
gretezza: e senza più inchinandola con vero ossequio
mi do l'onore di protestarmi.

Di V.a Em.i

Venezia 3 Feb.o 1755

Umil.mo ed Obbl.mo Servidore
Gio: Franco: Mora Ves.o di Famagosta

1478

mes 1 h 476

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

Roma li 18 Agosto 1792

Mille grazie alla Sig.ra Duchessa per aver avuta memoria delle mie raccomandazioni; ma più di tutto ringraziate chi altre alla memoria avuta si è incaricato con il suo foglio, e la sua lettera a farmi sapere la spedizione di quelle memorie, che costì esistono d'un Zio, la di cui memoria per noi è un dovere, ed una gratitudine: Intorno al singolo ella non si stenda alcun pensiere giacche ignora credo averla tra alcuni suoi libri in Rivalta. Ella è pregata de miei rispetti alla Co: Duchessa unitamente a quelli del Sig.r Cortinovis; ed assicurandola della mia gratitudine, e memoria, resto con tutta stima, e sono sinceramente

Di Lei Ill.mo Sig.r Pron Col.mo

Div.mo Obb.mo Ser.re

Tommaso Salvioli

A senso delle raccomandazioni di questa Sig.a Contessa Duchessa Aspreini Barbo devenute da V. S. Ill.; che me le rinnovò al caso di mio tragitto a codesta parte spedisco tutto ciò e quanto in iscritto lasciò di memoria e di pietà in questa Collegiata il fu Mons.r di Lei Zio Vescovo di Città Nova. Ben volentieri mi sono adoprato a servirla ricordandomi quanto nella mia verde età un Sig.r mio Zio Religioso intimo amorevole a detto Mons.r mi dicea di Lui. Ed avrei spedito anche la scrittura se non m'avesse mancato di parola uno di questi Canonici che m'avea promesso farmi un Regalo. Resto col piacere d'avere la sorte di servirla, e di servirla. Caso mi volesse novamente onorare, e con tutta stima mi do l'onore di segnarmi

D. V. Ill.ma Mobile

Bajes 26 Luglio 1792

P. S. La stessa Sig.a Contessa m'incarica rassegnar li di Lei Complimenti a tutta la di Lei Mobile Famiglia

Di Lei Sig.a Ill.ma

Div.mo obb.mo Ser.re

Michele C.o Bonetti

Nobile Sigr. Padre Cortesissimo.

Il buon animo di V. S. Ill.ma, che si fa un piace=
re d'aver pronta relazione dello stato di mia sa:
lute, è un vero conforto al mio spirito, che si com=
piace di trovare in Lei un mio Padrone così pieceja:
bile e così amoroso. Il medico mi vieta lo scrivere;
ma io sento, che ne medico da per me stesso scriven=
do all' amate persone, che mi congratulano. Sono
nello stato di convalescenza; sembro un cadavere
che parla; ed ho tenuto per molti giorni di di:
ventare un vero cadavere.
Si dice di nuovo, che il Papa passerà per Padova. Li
Veneziani gli hanno spedito un messo a Bologna
ad incontrarlo, e adavvisarlo, che il suo viaggio
pei canali potrebbe essere bisogno disastroso per la
scarsezza presente d'acque nei canali medesimi.
Il Libro delle profezie del nostro Adamus, fù
medico celebre di Enrico II.° Re di Francia, era è
ricercatissimo. Questo falso Profeta ha lasciate
40 profezie, molte delle quali si sono verificate;
e si tiene sia per verificarsi anche quella, che

R. Biblioteca Estense Universitaria

sembra risguardare gli affari Da il Pontefice.
e L'Imperadore viventi: ecco i quatro versi
a questo proposito misteriosi, e cabbisi, e degni di
un Pseudo-Profeta.

Par Mars contraire sera la Monarchie
Du grand Pêcheur en trouble reviendra.
Leune noir rouge prendra la Hierarchie
Les prodigieux iront jour premiers.

Il mio buon amico Belgrado, monaco, mi ha
recato un Sonetto sopra Lio VI. che va a
Vienna, Sonetto venuto da Roma, e che
forse per ciò merita d'esser letto.

La grazia di conservarmi il Di. Lei Padro-
cinio, ed a credermi con tutto l'animo
quale mi compiacerò sempre di segnarmi

Padua 8 Mar.o Di V. S. Ill.ma

Dal Letto 1782.

Obbligmo Obbed.mo
Divot.mo Servit.re
vero de Rubeis.

Sonetto.

L'alto, immortal, amabile pensiero,
annunziator di cure e gravi,
No', non potea, Eran pio, ragioni d'altronde
che dall'Eterno Spirto, autor del vero.
Tal lo ravvisa l'Universo intero
che già vi plaudi all'augusta idea risponde
E prega, che a calmar le turbe d'onde
Provvida mova il Successor di Piero.
Ben pasco l'invidia il non più visto esempio
Quasi minor di tue grandezze, e vile
Di livid'odio colorir dell'empio.
Ma frena, e vegga, e da te apprenda, o Pio,
che sol più grande e'allor, quando più umile,
Calca l'orme di Cristo il Vice-Dio.

BIBLIOTECA

Catis^mo Amico

Voi mi ricercate istruzioni d'agricoltura
del Sig^r Pietro Arduino, e mi rincresce di
non potervi secondare la vostra richiesta per
che il Sig^r Arduino a motivo del tempo lio
roso contrario non ha fatto che la prima
Lezione premiata d'agricoltura, quale è stata
molto erudita, e dotta. Io ho veduto nel
giorno, che fui ad udire la Lezione li prodotti
Marini ove ridotti a maturità che esistono
in quel recinto dei suoi campi donati da
la Pisani al Senato, e da esso assegnati al
Sig^r Arduino per fare gli esperimenti d'agri
coltura, dove ho veduto la piantagione in meglio
un Cotino per conservare li semi della pian
ta, ma ancora non ha fatto un concetto ne

COMUNALE BIBLIOTECA

sufficiente, e comodo per fare le Copioni per
la difesa della spiaggia, lungo le mure
spesse di formelli, come di quello di dimi
ra di quello di Lido di quello della Forbi
ra, e di quello dell'Isole grave, e cameri
di più le ordinario la grossezza delli assi del
l'ora del quale si deve un color cremi
sino li Nappi di seta il quale ora è in
semana, and ha una gran quantità. l'ot
ro che questo anno egli non faccia Copioni
perche la detta ordine del Senato di an
dare nel mese di Marzo, adesso egli è
in Venetia e subito che verrà a Padova
io mi farò dare di quei pomi di terra che
non ricercano, e così principierò dei semi di una

Attendo pian piano che mi richiedete. Non
so ancora quando partirò ma credo che sarà
poco dopo Pasqua. Sarò alquanti giorni alla Spezia
villeggiatura di Casa Corsi per ricrearmi
un poco dal fastidio che ho provato
altresì dal lungo viaggio d'Inverno di
mia convalescenza e che attribuisco agli
effluvi alcalici dal Acido cromico che pre-
scrivono con soverchia insistenza e che mi lasciò
scorticare lo stomaco. Oggi solamente mi
è passata la processione del sangue
cominciando già a ritornare la freschezza.
Nella Spezia mi è una quantità di Carciofi ma
non sono comparsi perchè sono molto cari.
Saluto tutti di Casa nella Spezia, e di cuore sono.
Padova 14 Giugno 1868

Vostro Affmo Amico
Antonio Marsioli

Sig. Conte Pre Colmo

Lettera del S. Abbate G. B. li 2. 7bre Pad.
Ven.ia S. Silvestro

Rinvenuta la Composizione del fu Co. Daniele Florio, la rimando copiata, on-
de alleviare il peso al Corriere di quella del Sibiliato, fatta a lode dello
stesso anzidetto Florio, non posso per ora dispore. Le dirò bene, ch'è una sola
composizione, ma forse perchè rifatta essa è di rilevanza, e l'altra di ri-
stanze. La più corta sarà meno infelice. A suo tempo sarà compiacciuta
anco di questa. Due volte fui a Venezia, 25. dì in Vicentina, or non parto da Padova.
Rapporto all'elogio; Le dirò, che si dovrebbe uniformare non all'antica u-
sanza di scrivere i fatti, ed i costumi dei grandi, e de' famosi uomini, già dimes-
sa; benchè oggi fra noi ancora intrapresa per merito delle nuove Accademie;
ma all'insinuazione del pregiatissimo Sig. Ab. Saverio Bettinelli. Mentre prende-
rebbe Ella due colombe ad una fava, cioè darebbe alla Repub. Letteraria un
saggio di ubbidienza all'amico suo di Mantova, che certam.te tenta d'inviarla
pel sentiero dell'immortalità, ed un tributo al sibiliato di riconoscente amici-
zia, non che di gratitudine alla stima, che le donò sempre a preferenza di
tanti altri scolari. Il Sig. Bettinelli lo chiede, si faccia. Sa egli pure, che il Sig.r
fossati ne stende uno, che il Co. Pimbiolo ne forma un altro, ed ella ne faccia il
terzo, ch'io le darò tutta la materia da tesserlo. Lo stile non deve esser d'o-
razione, ma deve avvicinarsi alla narrazione. essendo l'elogio, non una
Prolusione Rettorica, nè un Panegirico esornativo, ma una semplice nar-
razione, senza fiori e senza ipperbolè, e dee versare su la vita, e merito
del Lodato, non sulla penna dello scrittore. Anzi così andrà bene, che vene
sieno tre. Dalla diversità de' quali apparirà più certa la verità del Lodato,
e de' Panegeristi. Quello dello Sig.r fossati sarà erudito, l'altro del Sig.r Pimbiolo
più tenero, ed il suo più veritiero. Incominci V.S. Illma da mio Zio, e pro-
seguirà col Sig. Bettinelli, ecc. Ho più di tre fogli di cose ordinate a tale uo-
po. Al Pimbiolo non diedi una parola, al Sig.r Fossati pochissimo. A Lei toccherà
ciò, che non è alla luce del Pubblico. Le dirò in giunta, che M.r Fabroni lo attende
a braccia stese, onde porlo sul suo Giornale di Pisa. Di più. Il Sig.r Mantovano es-
gesuita non le addosserà mai quel peso, che non sia analogo alle forze di Lei; egli
saprà quanto può sulla fare. Dunque all'impresa, giacchè il S. Bettinelli po-
trà dargli una scossa con qualche pennellata di mano maestra. Mi pregio di ser-
virla, come mi vanto di protestarmi sino alle ceneri
Di V.S. Illma
Div.o Obbl.o Serv.re
G. B. Sibiliato

La produzione del Sig. L. F. non dee levar a V. S. Illma il coraggio di tesser un altro elogio; poichè chi conobbe mio Zio, non è persuaso interamente del tessuto. Mentre fu tocco di volo solamto il migliore dell'encomiato, cioè le doti del cuore; le quali doveano esser descritte più diffusamente, dicono i conoscitori di lui. Ad esso potrebbesi riferire ciò, che scrisse il giudiziosissimo Ab. Lami autore delle Novelle letterarie di Firenze, al tom. XX. col 411. del 1759. dicendo, che in Sibiliato Lazzarini spiccava non solo la letteratura molta, e l'ottimo gusto nelle scienze ma vi era ancora una soda pietà, ed una pura religione, unita a un amore incredibile della verità. Non ometterei d'arricchirlo d'una quantità notabile dei sensati detti, delle acute piacevolezze, e prontissime risposte, ch'erano a lui quasi connaturali. Ch'era gratissimo ai benefizi; come conservava egli sempre viva la memoria de' benefizj ricevuti, ed era a chiunq; lo beneficava, quanto un possa esser amorevole e grato; così detestava al sommo gli sconoscenti: nè v'era termine, con cui meglio specificar credesse il più perfido, e malvagio, quanto il greco di ἀχάριστος. Di se non presumeva; estimava gli altri. Il coraggio lo mostra tenuto con tanti Letterati. Fu liberale co' poveri, e pieghevole nel somministrar danaro ad altrui nelle necessità, che lasciò, morendo, la somma di 1100. e più ducati da riscuotere, che senza verun pro, e interesse con la sola scritta, avea dati a prestito; per non dir nulla delle limosine occultamte dispensate mensualm.te ad infermi, pupilli, vedove, e famiglie bisognose. In più furti a lui fatti elesse di perdere piuttosto il suo, che svelare, per vituperarlo, i nomi, e l'ignominia de' malfattori. L'da commendarsi il dilett.o, ch'ebbe di spender dei zecchini in libri per leggerli, e farli leggere nè l'amarezza d'averne perduto più d'uno, ebbe potere di farla cangiar di massima. Così egli al Cav. Vannetti ai 27. Mag.o del 1792 (Giornale de' Letterati p. 230.) Facilissimo a perdonar le offese fattegli. Alle critiche fattegli da pochissimi, rispondea familiarmente, che si consola, poichè si criticano le opere di merito; e la difesa sua era di dare alla luce ciò, che criticavasi, come fece dell'orazione funebre recitata in Duomo di Padova di Bened.o XIV.

Vorrei veder il suo Elogio di mio Zio, anche perchè ella correggesse la Nota IX. che merita emendazione: così la 28. e la 40. Molti si lagnano della stampa dello scritto; lo che m'indispettisce. Io difesi la stampa, dicendo, che furono le copie dispensate, le prime; onde saranno più intelligibili le altre, che usciranno; perchè vi posate, la tinta spicherà maggiormente.

Potrebbesi aggiugnere la Benignità, ed amorevolezza del Co. di Firmian, ottimo conoscitor degli uomini, che perfino lo regalò d'una cassetta da viaggio di porcellana di Sassonia, la quale mi fu richiesta da due NN. VV., dopo ch'io l'avea data ad una Dama, a cui eravamo obbligatissimi, per memoria del Sibiliato. Un soggetto mi dà animo di insinuarle a compor l'encomio senza tema di critica. So, e vi nuovo ancora, d'avere scritto, che darò alle stampe le composizioni del Zio, fra le quali entrevanno

le composizioni epitalamiche Bernesche, che potrò avere, non avendole vedute tutte
quelle, che vennero in luce alle occasioni. Parecchi mi consigliano a stampare unitamente
le operette di cui, cioè l'elogio di M. Foscarini, l'Orazione in funere del Lamberstini, la Lettera
allo stesso Papa scritta [mentre era Bibliotecario in Seminario] la Dissertazione coronata
dall'Accad.a di Mantova. Ma io penso diversamente; ed è a dire, di por le opere latine in
un tomo, e in un altro le italiane sì in prosa, che in verso. Ma ogni cosa vichiede il loro
tempo: come lo vichiede il Ritratto, che ancor è nelle mani dell'Encomiatore. M.r Fabroni querelossi colla Cav.a
Bentivoglio Civizza, che nessuno scrivesse l'elogio del Sibiliato, uomo che meritava qualunq: elogio. così egli.
Mi sovviene d'aver io letto, quando io era a Padova l'anno scorso, in una sua, che costà
nessun prende l'epistolario del Graziosi. eppure nell'ultimo foglio di esso Epistolario Num.
III. 30. Dic. 1795. leggo il fine dei nomi de' Recapiti pei SS. Associati; Udine. Liberal l'erdrame
Onde vi sarà qualcuno, che lo prenderà. L'ex-gesuita Rubbi si affatica per esserlo assaissimo:
ma io forse mi esenterò in avvenire: va togliendo le pistole del zio, che ritrova in Cà Evitti ove pratica
Mi viene fatto credere, che a momenti possa pubblicarsi l'elogio del S.r Co. Pindemonte. Anzi
una persona, di buon naso, mi disse, che dovrà essere più significante dell'uscito al-
la luce: Il solo tempo avvenire potrà dar il giudizio dei due encomj. Dell'esito
certamente io son contentissimo, tranne la nona annotazione, che dice il contrario; co-
me le ho scritto nell'ultima mia.
Avrà intesa l'infelice morte del S. Angelo Querini, a cui aveva dato l'elogio due giorni pri-
ma, ed avealo ricevuto con sommo aggradimento, e mostrò anche gratitudine per la me-
moria, che di cui fece il Sibiliato nella vita del Tavelli, unitam.te al Zuliani ed al Giustiniani.
anzi mi chiese l'Archimede stesso, dalla cui vendita sono sollevato. Ritornò sulle scene del
Teatro di S. Bene.to la celebre cantatrice Inglese. La Tragedia del N. U. Pindemonte, che si recita
a S. Gio. Grisostomo, è lodata da molti, e da moltissimi disprezzata, e questi semidotti tutti
insieme uniti, ed alambicati non formerebbero uno scodellino di que' rivoli d'erudizione, di criti-
ca, di facondia, di filosofia, i quali mettono capo in detta produzione. Dicio però poco m'importa.
Mi preme bensì, che migliorino i suoi occhi, da' quali può aumentarsi la lode di mio Zio, come desidero.
e dal lodato passi al lodatore la commendazione, per cui sic itur ad astra. Il che a Lei auguro con sen-
timenti di vero affetto, e con sentimenti di vera stima, co' quali mi glorio raffermarmi

Di V. S. Illustriss.

Venezia 8. Gen. 1795

Aff.mo Divotiss. Serv.
Gio. B. Sibiliato

ms lat 476

Ill.mo Rev.mo sig.r sig.r Pn Colend.o

Chiesto nell'uffizio di questa Congregazione dal sig.r
D. Girolamo Colusso attualmente nella Carica di Assistente
alla medesima il Rescritto Pontificio di 4 Luglio prossimo
passato per l'Indulgenza Plenaria stata ottenuta a tutti
i Fedeli Cristiani, che interverranno alla Processione, che si
fà in questa Chiesa il giorno, che si celebra la solennità
di N.S. Addolorata col di Lei valevole mezzo che li sarà
significato il giusto obbligo al primo incontro, che li
radunerà la giusta Congregazione, accertandoli intan-
to per parte del sig.r Assistente che ne sarà fatto registro
nel Libro Atti, non che del proprio tuo particolar obbligo
alla tua gentilezza, dalla quale esso si vede onorato col
pregiatissimo Di Lei foglio 28 Agosto p.o p.o in risposta
del quale esso ha l'onor di rimetterle rispettosamente
la sua divozione, e stima, con'io fò lo stesso, e bacio.

S. Daniello 6 Sett.re 1751

Di N.S. Ill.ma e Rev.ma
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo
D. Franco Cesare Sig.o

Franco.

Al Nob.e Reverend.mo Sig.r Sig.r P.n Col.mo
Monsig.r Canonico Pietro Braida.

Udine

Nobile, e Rmo Monsignore

Essendo passato da questa a miglior vita il Rmo P. Nicolò Ellero Parroco di Zive d'Arzano nostro Confratello mi vien fatto un dovere di rappresentarglielo per dipendere da lei cenni. Di tal occasione mi valgo, ed abbraccio volentieri: do che l'unico scopo di queste pie Congregazioni essendo quello di vicendevolmente procurarsi i suffragi sì di Messe, come di preghiere, e pubbliche, e private l'unico mezzo per ottenerlo si è quello di accrescere il numero dei Confratelli; però mi fanno impegno di pregarla a procurare un qualche Confratello alla Congregazione medesima. Confidano nella nota pietà e gentilezza di lei Nobile, e Rmo Monsignore che non ricuserà loro una tal grazia, mentre rassegnandole i loro umilissimi complimenti mi do l'onore d'essere

Li 17 Gennaro 1796. S. Daniello

Di Lei Umilmo obbmo Devotmo
servo D. Franco Zara

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
LEIPZIG

Franca

All' Ill.mo, e R.mo Sig.r Sig.r Padr.n Col.mo
Monsig.r Can.o Pietro Braida
Metropolitano di
Udine

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron mio Colmo

Li Sugerioni di questo nostro Collegio, li quali sono stati ritrovati di un suo venerabilissimo foglio del dì 28 Spirante, mi anno comandato il ringraziar V.S. Ill.ma, come fò col più profondo rispetto dell'attestato in esso foglio ha mersemi, assicurando la che quanto grande è la gloria, ed ambizion nostra, che siano annoverati al nostro numero Sogetti di alto grado, e di equal merito, come appunto è la persona di V.S. Ill.ma, altrettanta allegrezza si prova in veder che sono l'eversò agli altri nella consueta osservanza alle Leggi nostre. Perciò ammirabori della sua pietà per li Defonti, che non anette ritardi, e muli schivar qualunque pericolo a maggior sicurezza de Suffragi permettono, che anco per l'annessive continui coll'istesso metodo della celebrazione delle dodici Messe all'Anno. In fine delli stessi Sugerioni, e del Collegio tutto riverentando a suoi piedi li omaggi, e rispettosi ossequi, hò l'onore di baciarle riverentemente le sagre mani

Di V.S. Ill.ma

Dal Collegio di S.ta Siro e Libera di Verona
li 30 Maggio 1763

Dev.mo Oblig.mo Servo
Francesco Mazzonelli Cancelliere di detto Ven. Collegio

STADTBIBLIOTHEK HAMBURG

INSTITUTO TECNOLÓGICO DE COSTA RICA
BIBLIOTECA

Molto R.do P.re Priore Parma 24 Maggio 97.

Non so se abbia fatto nella di memoria di
Una sua serva qual mi professo a V.R.
Crocifissa Martini Monacha P.S. Alfio sovella
Di Luigi Suo Penitente di Lei nel tempo che
abitava in questa Città di Parma. Ma ben
io di Lei me ne ricordo e de suoi consigli da
Lei avuti più di una volta e de di quelli de
ab.di Dogi conservo in Lettere che non manco
de volte di Salutarmi lo Spirito e mi
rinova la memoria di tutti loro a me sempre
Cari per il Buon indirizzo sempre da Loro già
in mia gioventu ricevuti. Come lo conosco
qualunque sia de li Comandi che al mio interno
tuta mia Colpa sarà se non li metterò in opera
pratica, mossima poi per lo stato di Religiosa
avendo la facilità de miei operazioni in cui
mi Contento Sono del mio Stato mi dispiace
il non aver tanto Lume per ben Comprendere
invidiabile a qualunque Monarchia di questo
Mato Mondo, poiche non corrisponderò
al mio Sposo non paro negare che non mi chiama
ad avere tuta sua, abenche sia in tal arduità
e fatica interna, di sensibile compatimento
abisogno un patteriale Vivace come era il mio
se però la più che fantasia Intorno alli Ostri
Confessori sempre o procurato mi piacciano one
di manifestarli il tuto con piena Sincerità e
Buon onesto Religioso Coraggio e poi rassegnami

al mulio de la parte inferiore sà fare li Sio contenti
e pare il Signore già noi non mi a mancato di cosa
formi gran punto il Signore celi dissina ande non
falarenno noi noi al presente e ne abiamo uno
nevamente il Signore me lo a mandato come noi
lo bramano ma finiva cà tanto prego il Signore
li dia quei Lumi per ben conoscere il mio inferno
e mi sono messa che mi diriga a suo volere basta
che mimegna ad amare il Signore con le opiere
Sono poi ch LT: Anni di Religiose godeta felice
Sanità, mai mi anno leuato Sangue cosa tanta
facile nele Monache per perdere le forze
tale spero de Lei mi scriua bone nove di
sua Salute Mio fratello e sorella stano con
otima Sanità il fratelo e An corbe Gaudia
dela Real Sua Alteza con Salario ben
Meritato per la misericordia di Dio e
spero de mandarli con l'primi Consoli
duti da Lovo in tempo di sua Gioventù
perseuerado il tuto dela con fine si ma
tiene in Modocita contre figliel dela
soy dla Mubita li da tal Educazione
de se forzano in visitvetto Monesteui
picole per la Lovuta ma ben educate
giornò del presente Scolo mi racomandi al
signore di fratta sono di
sui anni di noue 1 Do Cuoch sua Seru
martini

Eccellenza Rma Segue Segue Pre Colleno

Vuova veramente et inaspettata, ne mai certamente potuta da me imagi=
=narsi, fu la notizia che Va Sa Rma m'arrecò lo rimeritissimo suo foglio,
d'essa tal voce spassaggi in Udine, ch'io avessi ordinato due sui Diocesa
=ni Vescovi Semissorie di monsgre Nuntio di Vienna, alla cui vista, sul
onor mio, sulla fede mia sacerdotale, su quella veneratione, et
su quell'amicitia et servitù che le professai, professo, et professo
=rò fin l'ultimo periodo del viver mio, assicurandola, ch'io mai mi=
=gli, anzi ma sognai di vedere Semissorie di Monsgre Nuntio per alcu=
=no de suoi Diocesani, per conseguenza che mai alcuno di questi=
pii da me ordinato, s'ne stampasse alcuno d'essi ogni mandare ciò
da me, tolgone lue o tre che colle sue Semissorie si presentaro
no tempo fà, cioè un tal conte Lantheri, un Segre francese de
Stemberg o sia Staimberg, et un altro di cui ora non mi sovviene il
pome, ma credo fosse di Monfalcone; tutti tre Novizi delle Sedie
=te Semissoriali da me molto bene conosciute, ora veda quanto fals
=o sia anzi falsissimo sia questa voce sparsa in Udine a carico del
=l'oggetto forse, che a motivo di perturbare l'animo di Va Eza Rma
Veglino essi Vescovi che si trattasse con calore et oggidì si tratta
di obbligare qualcheduno di questi Vescovi suffraganei di ottenere
incarico di ordinare li suddetti Aquilegensi, con Semissoriali di Vien
na, ma se queste si sono fin al presente vedute, ne di Vescovi sono
disposti a ciò fare, poiche l'uno tiene riguardo del altro, et
vicevers non vuol esser il primo, io per me ho fatto quel tanto che m'è
parsuto douersi fare, con quelli riguardi necessary per rendermi

indenne in queste parti, al mantenere li Diritti di quello a Cui io mi pregio
che per particolar genio viuo tanto vincolato, vaglia Sua Altezza
= Sima di lei persona, alaquale tanto devo; viua pur quieta Vostra
Altezza non si affanni per questo, poiche non vi è apparenza che le
= si possa fare torto in ciò, et resti per certo che io sarò vigilante ad ogni
suo vantaggio et buon seruigio, et sin hor al presente operado qualche
cosa, non fu per mio difetto, per volerlo far anco in auenire, et quando nella più
potessi la vagina spiccherei a tempo, affine anco ella potesse vendere
le sue Mercie. per altro hauendo Creduto fine quel tanto, mi potrei
= se seruire di argumento di ella fissida della mia integrità, et non già per
altro per cagion della mia Singolare seruitù, nella Quale spero che vostra
= Altezza perfettamente resti di questa mia generosa risolutione in risposta di
questo particolare, et vorrà Consegnar questo foglio alle fiamme ac
= ciò non venga in altro mano. Vaque un sussurro di non piccola conse
= guenza che pareua volesse far nouo Calore, et cattiue nuoue assalti
Contra la sede patriarc: Coll occasione che fu scritto alla Corte da
certi malenoli che io non venga in considerato nella mia Diocesi a
parte Veneta, et che quell Clero la me rigettato per loro, venga
in disprettio mio vindicato; ma mi resta sapere in parte ciò, con espri
= me che le informazioni fatte non sieno state fondate; onde pare che
Contento io, sieno Contenti auer gli occhi. Aperto questo disordine
principalmente da quel temerario parte grauigli et Grazich, di qua
= li si gloriarono in queste Vicinanze di auermela fatta in Barba,
et che sempre nella faranno, Col dispiù che per nulla io gia vilo =
= prosegue

in quelle parti, avendo assunto in se il foro Metropol. di Venezia dominio
= sopra di quella mia Diocesi; io nollo credetti poiche so, non esser fatta
= tale cosa simile. alcune Imane sono che Cibai con monitorio l'arro=
= gante parocho di pinquente alla sua residenza, per esser questo non
= lito sola sua diocesi senza licenza in scriptis obtinenda, conforme
= fu comandato per mezo d'un mio decreto due anni fà publicato, et pas
= sato nel Senato, qual mio decreto è inhesso alli decreti Synodali
= di questa Città; mà che ne seguì? il parocho in luogo d'ubbedire se
= ne retto a Venezia, apellò da questo Monitorio, et selo vide; io non
= vedo come possa farsi al contrario una Apellazione d'un Monitorio
= che chiama un parocho alla sua residenza d'un Monitorio che con
= tiene quel tanto che lo stesso Metropolitano prescrive nei suoi
= Synodi. in questa guisa si opporranno d'ogni mio decreto ossia Monit
= orio, et mai ubbediranno, onde meglio sarà ch'io lasci il tutto in
= abbandono alla discretione di chi la vole, et chiuda con ciò la strada
= al Apellazioni, et alla mia totale diminuzione; con licenza di Ap
= passo, quando altrove ubbedisseno, ne que seguì, mà che l'Apella zio
= ne ottenga sospensiva? Apelante dal obedienza alle cognitan cau
= sa, poi in queste parti poca esperienza per ordinario, conforme
= vidde nel caso del fu decreto del Parocho Agapito. Cosa ne seguirà
= anco che venga riconosciuto questo il mio monitorio dal foro in
= Venezia; il Piovano avrà ubbedito, avrà avuto il suo intento
= d'esser stato a Venezia quando gli avrà parsuto, et io avrò lo
= smacco di nulla esser stato curato, che che fondato et assistato sudi

Decreti Synodali

681

Avendo jeri sera ueduto in mio un altra Apelazione d'un tal Prete Michieli di Muggia
questo ligubelli a suo mieri Juesti, e uno emanato in tempo di Visita, e datto li 24
Giugno dal Corrente Anno assieme ad undici Secretie Coquali si comandano a
quel Clero, ed quidem sub pena sospensionis latæ sententiæ nel secondo, di
deporre gli abiti indecenti, cioè Camisole Bianche, et Vesti di color
Colze che non siano nere, Cappon in mano, et che douessero portare
per la testa di Muggia abbito Colze et Tabaro nero, come pure il Colare,
Con altre cose Scritta; questi fuori preti in uece di obbedire, unito
= no alcuni di loro sedotti dal Michieli, et presentarono una Scrittura imperti=
= nente Zenerale et superba, Continuando come prima a uestir poco decente
= mente anzi Scandalosamente, riuedutesi però tutti fuori che il Prete
Michieli, riuocarono la Scrittura, si humiliarono, et fecero uedere
non auer trasgredito; Il Michieli persistente nello suo Contumacia
fù Citato con tre termini, et non Comparse, Sicche fù dichiarato incor
so nelle Censure Contenute ed fulminate nel secondo decreto; onde
la Supplico a far eseguire quel Degno Vescouo, affine Apelando si possa
honorificio; apporto altresì a Vra Sma Continuamente di fare il mio ris
= pettoso ossequio d'ogni più perfetta Contenteza, et Supplicandola
= mi perdonare
Di Vra Sma
Trieste li 23 8bre
1746

Umo Deuomo Seruo vero
Leop. Vescouo et Conte di Pola

Eza Rma Segue Segue Fine Ultimo

875 / 10853 / 192,60
8103
2280
5300
500

875 875
3500 3250
50

192 60
875
96300
134820
154080
168052500

10853
875
84265
117971
134824
1544637,5

192 60
188.44
4.16
192,60

Non posso più resistere a tante premure che mi vengono fatte da riguardevolissimi soggetti in favore del chierico Giuseppe Abelnei, stato ultimamente ordinato di quattro Minori ordini da Va Eza Rma, affine interporesi per esso lui le mie suppliche appresso di lei, acciò ella si degnasse di graziare detto chierico delle Dimissorie per tutti gli ordini, ed dispensare seco lui ad interstitij, ed absentia temporis, e non volendo Ciò fare limitato solo di lei Diocesi, in qual caso io le prenderei per mio Diocesano, ed lo promoverei successivamente agli sacri ordini, tra li principali suoi padroni, li quali mi stimolano tanto d'intercedere questa grazia per sopramentovato chierico appresso Va Eza Rma, si è sua Eza il gran Capitano della provincia del Cragno, Ministro degno ed di molto polso appresso la Corte nostra, questo soggetto merita ogni riflesso, tanto più che non vol prender la strada della Magistratura, per ottenere grande, a fine la grazia, ed farla o in una, o l'altra maniera come più le aggrada, quanto prima, ed ciò ad oggetto di impedire ogni altro impegno, si molti facile in questa sua Cioè, ed mi creda, che giovera molto ad escludere altre

Sbiade obligue a più d'uno, Va Za Rma mi consoce el sa che son
suo sincero e buon servo che li parla colla cuore in mano,
e quando le scrivo, scrivo con fondamento; mi rincresce che
auerne la negotiva, poiche mi trovo in queste parti,
al possesso della sua buona grazia, sapendo el conoscendo
in suoi incontri, con quanta energia io procuro di meritarne
= la, ho riggettato un libello acerbo pieno di ordini con le tenissoie
di Vienna, el per non auerlo voluto ordinare io, sono stato
rimandato anco d'altri, el così impareranno prender strade
pevere el inquietare; da me fisicamente più compatiran
= no se questo, ne altri, sapendo molto bene quel sia la mia
intenzione non m'estendo più in quest'emergente, poiche
non porta la spesa, io taccio, el faccio il mio dovere, ma
facendo parlo quando bisogna, el sono intrigo a mano della
attendo quanto prima la grazia pel sopradetto libello
Abuchner, che molto mi preme, el facendole con tutta
venerazione le sagremani, mi protesto el sono con tutto pie
= petto per sempre
Di Va Za Rma
Trieste addi 18 Marzo
1747

Vmo Devmo Servo
Leopoldo Veseno el Conte di Osterberg

Specifica

conto corrente del Sig. Perito Peres

Il Sig. Perito Peresini D.D.

per Carta ed Oggetti di cancelleria somministratagli da 11 Maggio 1870 a 22 Aprile 1872 come da conto che qui si unisce L. 108.53 pari ad L. 192.60. — — 192.60

Avere il suddetto

per l'importo vino, come conto d'avviso di data 20 Marzo 1872 — 188.44

Dare il Sig. Peressini a saldo L. 4.16

191

Sono al caso di potervi dire, che essendo stata letta jeri la vostra orazione nella privata riduzione questa ha incontrato moltissimo per ogni verso, e sono rimasti assai contenti li due Deput.i m. Valentinis e Co: Arrano, ed il Sr. Cappello, che sono intervenuti ad udirla: hanno essi fatto applauso a tutto il complesso, e non si ha avuto occasione di fare se non un piccolissimo cambiamento in un punto d'istoria, che non dovea essere a vra notizia, mentre per ottenere l'esaudimento delle istanze tendenti per far restaurare le strade ebbe il merito particolare l'Ecc.mo Precors.re Giustinian. e gto Luogot.te si è poi premurato per la esecuzione rimovendone le liti e gli ostacoli. ed il vro S.r Zio ha aggiunte due righe nel proposito niente restando alterato il rimanente della orazione bene estesa, e che sono certo che incontrerà avendo il S.r Sg.r Fisc.o cambiata qualche parola &c.

Avea promesso d'venir in Ud.e per le Feste il Sr. Co: P.o Polcen.o e si offerisce ancora qualche ordin.o prima di spedirla allo Stamp.re il Paese è prossimo a sentir delle novità Eccles.che, cioè tanto rapporto all'Arcivesc.o quanto rapp.o al Preposito. e non mancherò d'esser pronto a comunicarvele. Chi sa, che dimani non abbia qualche cosa rapp.o a voi, cioè che avesse di sapervi un pò meglio il risultato della riduzione del Magn.co de' R.R.i Conviene credere che alunno di Pad.a abbia scritto quello a cui voi aspirate. mentre il Pista ni fece meco le congratulazioni come di cosa da lui particolarm.e sentita e prossima ad ottenersi. Quì si pubblicò il matrimonio stabilito del Co: Giuseppe Zucchi con una figlia del Co: Nicc.o Frangipani. jl P. De-Vecchi terminò i Santi esercizij con molto zelo. Dall'inserta rilevarete qualche cosa circa il suo maneggio nel supporto che rimanga il Vostrj Prep.o. ma sento che anche m.r Tichil.o medte i M.si Savorgnani non dorma: M.r Colossis si adopera moltissimo esso pure per essere Primic.o e l'essere stato a Venezia nel Carnevale passato può giovarli molto. Saprò da voi, se vi determinate di portarvi a Venezia. Voi state sano. Buon Alleluja già s'intende. Vi saluto a nome e abbracciandovi di cuore essendo

V.o Aff.mo Padre
Giacomo Belgrado

mss fp H76

Presentatami l'opportunità, ho abbracciato l'incontro di portarmi à Ratz, ove presentemente dimoro, e ho avanti gl'occhi materia sufficiente alle mie meditazioni sopra l'instabilità delle cose umane, in mirando le vicine del Coll.o nostro massimo, un nervoso una volta di ibo, e più persone religiose, ove ho fatto tutti li miei studj, ed ora ridotto in Sem.o di Giovenchi secolare, trasportata dalle altre case, una delle quali, cioè il convitto, è stato tutto vuoto, e il Ferdinandeo forte ridotto in spedale degl'orfani, e parte destinato alle Scuole Normali, o sia dei primi elementi. In questa mia dimora ebbi riscontro conveniente lo stato delli Ex-Gesuiti della Silesia; e ho stimato, che non le sarà discaro di riceverla acchiusa in copia nella presente, come l'ho ricevuta. Aggiungo essere stato scritto, ma io non vidi la lettera, dal vice-Provinciale della Polonia Moscovitica, che in quelle contrade li Gesuiti erano nello stato di prima, e colle med.e vesti, ma tenersi cambiamento, à motivo, che li Vescovi, e Vicarij Apostolici stimano di non dovere ordinare li Giovani. La Chiesa del Nostro Coll.o è officiata da Nostri, come prima sostenendo le stesse funzioni di messe solenni, Prediche, tutte le Domeniche, e Feste dell'anno, coll'assistenza assidua al Confessionale. Un Nostro pure è Prefetto della Chiesa, da cui viene amministrata colla vista di conto alla Comissione Regia degl'affari ex-Gesuitici. La funzioni,

e Novenne, nelle feste de' nostri Santi sono da' Nostri
celebrate nella med.a Chiesa con pompa solennità, e
con gran concorso di Popolo. Anzi riguardo à Nostri
Santi, noi quì li celebriamo eodem ritu, come prima
nella Compagnia, e ciò in vigor d'un Rescritto, che le
sarà forse noto, e che unitamente le accchiudo per
ogni caso. Prima della mia partenza quasi improvisa
desideravo al sommo di rivenire personalmente il
Nostro Vecchio buon P. Forgo. Prego di portare li miei
distinti complimenti unitamente al P.r Antonini.
Mi riverisca altresì il P.r Domenico Segotti dell'
Oratorio, delle cui finezze conservo memoria. Avevo
promesso di fargli assaggiare la mia Cioccolata, ma
per l'insolenza de' cordonisti, prima di partire, non
rinnovai lui la ricevesse. Vña avendo dell'
Italia nuove concernenti le cose nostre, quando
voglia comunicarle, sarà sempre per me una grazia
molto consolante; ed io farò lo stesso della Germania.
Vña in tal caso consegni in foglio compendioso al Sig.r
Gian-Maria Simonetti, per Trieste al suo Agente Sig.r
Plenario, per cui mezzo, avendo un Figlio in Gratz,
sarà sicuro canale. In tanto compatisca il disturbo,
e raccomandandomi ne' SS. SS. resto à rassegnarmi
con ogni ossequio. Di Vña Na

Devm.o Obblm.o Ser.e
Giusto Michelli.

Gratz li 15 Novembre 1776.

Molto Revdo in Xtò Padre.

Gratz li 10 Aprile 1773.

Ricevo una gentilissa del P. Segatti in tempo appunto, che stava in deliberazione di scrivere à V.ra, per avere nuove sue, e delle cose nostre. Molte se ne dicono, ma incerte affatto. Con maggior autenticità V.ra potrà consolarci. Già tempo fa abbiamo avuto della morte del P. Lorgo coll'aggiunta, che dopo di questa, varie lettere, anche di Cardinali, capitassero in Vienna, a lui dirette, una delle quali si consolava col medesimo in breve la Comp.a vedrebbesi ristituita. Dicesi, che il Papa avesse dato à rivedere il processo, e il Breve soppressivo à diversi Cardinali, in esenzione di che il Cardinale Antonelli formato avesse una scrittura, che è un'opera delle più forti, e convincenti, che fin'ora siano uscite, e sarebbe per noi tutti un favore ben grande, se mediante le V.re potessimo averne copia.

Ciò, ch'io abbi fin'ora, già lo comunico, senza rendermi perciò garante. Dicesi che la nostra Sovrana ricevuto abbia dal Papa una lettera ben premurosa riguardo alla necessità del rimedio da mettersi alle funeste conseguenze della vostra soppressione. Questa lettera consegnata al Prelato di S. Dorotea suo confessore, anti-Gesuitico, vedete / disse Ella / in che imbroglio mi avete posto. Il suo Prelato tutta contenevasi in uno stringere di spalle.

Il Duca d'Alba ridotto agl'estremi confessò di non poter morire quieto, prima di confessare tutta la trama del nostro affare. A questo fine consegnò, chi dice al confessore, e chi all'inquisitore, tutte le scritture relative, perche poi fossero date in mano del Re. Questo pio Monarca à tale notizia sorpreso, proibì a tutti, d'ogni sorte di pubblici divertimenti, ritirandosi in tutto solitario al suo luogo di delizie. Questa mossa è anche confermata co' pubblici fogli di Ratisbona.

I vescovi di Francia essendo convenuti di formare una sola d'elleggi per le missioni, e per li Capellani militari, gran parte di Gesuiti, li parlamenti s'opposero fortemente, e fecero anche il Re le loro rimostranze di cattivo principio per questa radunanza di Gesuiti. Disse loro il Re, che non poteva altrimenti vedere opposta all'esecuzione tanta gente, che per ogni

titolo s'era vota degna della sua protezione. così il foglio Vienese
In Parigi pure /s'ha da tenere privato/ la storia quaresima
hanno predicato più di 30 Gesuiti!
La nuova Regina di Portogallo col suo sposo, e Coreggente
Don Pedro ha principiato il suo governo collo scacciamento
di molta Nobiltà, detenuta già dal tempo delle note turbo=
lenze; E la stessa libertà hanno conseguito tutti li Ogesuiti,
da' quali forse col tempo potranno averi delle notizie non
indifferenti. In seguito è facile ai novellisti il pronosticare
la caduta di Caravalho.
Il P. Kaupmiller fu Confessore della sovrana è passato a mi=
glior vita. Il suo funerale fu ordinato à spese della corte, ed il
foglio non mancò di fargli l'elogio, per il quale quei del pas=
sato contrario direbbe: sit inter Divos, modo non inter vivos.
Aggiungo copia di due lettere scritte da Lodi ad un nostro.
18. Gen. Circa le notizie, sono continue, e favorevoli. L'instanze per lo
ristabilimento de' Gesuiti, sono quasi universali, e si tratta seriamente un
tal affare. Tanto per lettera posso dirvi di certo in poche parole, poiche le
volesse dirvi minutam.te il come, e le stravaganze peripezie, e gl'avvenimenti
mirabili, vi vorrebbe assai carta, e spero assai certamente, che sul finir
di Primavera ne vedrete i grandi effetti, ed il compimento delle misteri=
die di Dio. Il Glorioso S. Lenaro nel giorno del di cui Patrocinio non ha in
niun modo fatto il miracolo. Il vesuvio ha aperta una bocca di fianco,
e corre la lava per dritto al Casin della nuova Vesuvia, ed ha già
occupato cento moggia di terreno coltivato, e ciò fin da 20 giorni fono.
Alcuni de' Fratelli laici de' Gesuiti sono stati chiamati à Napoli, per
riconoscere i termini, ed i poderi de' Gesuiti, giacche si trovano mol=
te platee mancanti, molti imbrogli, e ribellie. Chi fugito, e chi
sfigliato per tal motivo. L'amministrazione dell'azienda Gesuitica è
stata consegnata ad altri due Consiglieri. Nacquandomai
18 Febr. Caro amico, fra poco il duro legame cesserà non vedendo=
ci più di vista, e di presenza. Le nuove sono fausti.e comuni, e certe,
e le pubblicano anche in fogni li fogli disinvolti. Iron cose ha spe=
rato Tutto, e maggiori fra poco ne gioirà à sua gloria. In Maggio, e Giugno
vi dirò tutto, come spero, di tutto. Credete al mio cuore sincero, ed io
per mancanza di carta col med.to termino, vivo mandandomi con tutto
l'ossequio. Di V.ra M. Rda.
Dev.mo Servo Fausto Micheli.

Scritto dal D. Girolamo figlio di V. S. Illma, chi il D. Giacomo suo Zio avendo
ricevuta una relazione stia del Sig.r Dottor Galli del suo male, stia in
pensiero di mandarla a lei, e di accompagnarla con una premurosa is-
tanza di venir subito a Bologna, o mandar persona fidata a pren-
der il figlio, e condurlo in Friuli a ristorarsi coll'aria natia. Non
avendo creduto, chi il D. Giacomo fosse per dare questo consiglio, e non
avendo veduta la lettera. Io appruno bene, chi il D. Giacomo a lei man-
di la relazione, onde sia informata dello stato del figlio, e suggerisca tutto
quello, chi crede opportuno al suo sollievo. Ma poi resto sbigotito del
partito, chi le suggerisce per sollievo. Il D. Girolamo ove è tanto de-
bilitato di forze, di estenuato, chi stenta a far quattro passi per casa.
Pensi Ella, chi in questo stato, in cui questa Stagione potrebbe far il viaggio
di Friuli. Io non permetterei a nessun patto, chi si intraprendesse
una tale risoluzione, e stimerei chi il povero giovane rimanesse per
viaggio. Oltre di chi l'aria sottile del nostro Friuli non è quella,
da cui si abbia da sperare il vantaggio, di cui egli ha bisogno. Stri-
ma di mettersi a scrivere ho parlato col Sig.r Galli, il quale mi

ha detto, che particolarmente bisogna guardarsi, come si fa, a dargli la tosse, che
lo tormenta, e formare per quanto si può un male, che minaccia il petto;
e che attesa la sua costituzione inferma tutta la attenzione. Quando, come
si spera, sia ridotto a stato migliore coll'uso di quei rimedj giacciuoli, che si vanno
usando, e che di mano in mano si useranno, e quando il caldo della stagione
sia mitigato, come suole nel Settembre e nell'Ottobre, crede, che a lui giovarà
l'aria grossa di Mantova; nella quale niuno altri o di loro giovenati, o di
loro rimasti da questa sorte di mali. Il P. Giovanni alla proposizione di
suo Zio si era tosto turbato, pensando anche a lui, che se gli proponesse
un rimedio non appartenente nè al suo male, nè alle circostanze sue proprie:
Io ho confortato efficacemente, che io stesso mi lusingherei a V. S. Illma suocchè
ella si ponesse in tal pensiero. Il medico, che lo cura è uno di primi valen-
ti di Bologna; e non trascura ogni possibile industria per lui. Onde tenuto ella,
quanto il P. Giacomo portano ottimi sentimenti, che non mi è bisogno di mutar luogo
perchè l'inferno abbia guadagni; che gli portano giovare. E quando si ri-
chiederà altro luogo alla sua salute, la mutazione si farà con tutti i dovuti
riguardi. E rimettendola con ogni rispetto mi rassegno

di V. S. Illma Dda. 24 Agto. 1753

Umo Obbmo Servo

Gio: Antonio Sovio Dda Comp.a di Gesù.

Non ostanti tutti i rimedj, che li sono adoprati, e si adoprano per migliorare il
Suo stato, non possiamo aver la consolazione di vederlo migliorare.
La sera lo svenaglia giorno e notte con la medesima, e freguente di prima;
il polso è sempre febbrile, le forze prostrate, e la persona estenuata. Da
alcuni giorni in qua negli sputi si scopre della marcia. Le gli è ancora
aggiunto l'insonnio tormentoso delle emorroidi, per il quale quando
sta fuor di Letto è costretto a tenersi quasi sempre in piedi, non potendo
star senza pena. Il Sig.r Sala non lascia di assistirlo con tutta la
attenzione, e di aver procurato quei rimedj, che dell'arte gli sono sug-
geriti. Ma per dire a V.S. Illma il vero, esso stenta assai, che il
male non possa soggiacersi. Tuttavia non si scopre ancora chiaramente
incurabile. Non ho voluto dissimularle a V.S. Illma lo stato pericoloso
del figlio, acciocche non rimanga sorpresa come di cosa effetto improvvisa
quando mai il Sig.r avesse disposto di volersi da lei un nuovo significio,
per cui dopo quello donato qui in terra gli è Le doni in età immar-
cescibile al cielo. Mentre egli niente non si lascierà di usare ogni umana
industria per la sua conservazione, così ne il Sig.r piacerà di volere
questo in perdita dovremo sottomettervi con rassegnazione alli divini

BIBLIOTECA NACIONAL DE LISBOA

disposições, que hoje se estabelecem, sobre o procedimento, que se observa
[illegible] Barra de Ilha Terceira, e recomendando-lhe o meu respeito, em que fico de vossa
[illegible] Bahia 25 de Março 1753

Rinnuando a V.S. Illma i miei ossequiosi rispetti, mi ono-
ro di ricercarle, se dal Sig.r Comiss.o de Trintinaglia avesse
avuto alcuna notizia in riguardo le solite biennali Visite
che eseguir si doveranno nell'anno presente, nel qual caso esp.o
plico rivever.te V.S. Illma d'accennarmelo per mia direzione,
desiderando in tale incontro di poter darle nuovi attestati
della mia riconoscenza, e rispetto con cui umil.mi mi protesto
Venezia adi 25. Maggio 1785.

Umil.mo Obb.mo Oblig.mo Servitore
Leonardo Scarello Cap.n L

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA COMUNALE DI CORINALDO

REGIO GYMNASIUM
BIBLIOTECA

Relativamente all'ossequiata lettera dell'Ecc.mo Sop.r Int.e uscito Proc.
Contarini, diretta a codesto Cuello Luogot.e, V.S.Illma averà rilevato
quali siano trattando le pred.e intenzioni, e però fui io nel tempo is.
esso con altra Lettà spedito a Belluno, ove mi tratterrò sin tan.
to che mi giunga l'onore de respettabili suoi cenni, per poter ri.
trovarmi opportunat.e a S. Candido, come appunto faceno col Predec.
sore di V.S.Illma. Veramente io non sò da quale delle due Vis.
te si darannno principio, ma avendo il P.e Barcellon subito scrit
to al Sig.r de Trintinaglia, cosi le di cui risposte serviranno anche
di norma alle mie direzioni. Supplico adunque V.S.Illma qualo
ra avesse ambo un qualche riscontro, additarmelo, onde io possi
contemporan.e essere in S. Candido, e restando per tanto col desi.
derio di rassegnarle personalm.e l'ossequ.s mia riverenza, passo
all'onore di umilm.e protestarmi
Belluno adi 20. Giug.o 1745.

di V.S.Illma

Umil.mo Obb.mo Obl.mo Servitore
Leonardo Scavello C.A.V.mo

1745 | 476

PUBLIC LIBRARY OF THE CITY OF BOSTON

Illmo Sig.r Sig.r Prmo Col.mo

Essendo d'alcuni giorni, che io mi ritrovo a Belluno, capitò ul.ma
timam.te a questo Proved.o Conf.i Conte Barcelloni, Lettera del Sig.r
de Trintinaglia colla quale gli fà sugere di aver concertato con
V.S. Illma di ritrovarsi in S. Candido per il giorno 27. Luglio cor.te,
approfittando di una tal notizia io pure non mancherò di ivi
contemporan.te ritrovarmi, in addempimento de miei doveri-
C'istruzioni nellattive all'indicato Stato dell Clero Senato
stesa le circostanze della Villeggiatura ritarderanno forse
a recapitare costì ma frattanto ri poterò addempire all'
indispensabile ordinaria Biennal Visita. Con che restando
col desiderio di quando prima potere rattificare personalm.te
a V.S. Illma l'ossequ.ma mia servitù umiliss.ma mi protesto
Belluno. li 20. Luglio 1785.

Umiliss.o Dev.mo Obb.mo Servitore
Leonardo Scarella

BIBLIOTECA COMUNALE

Nob. Sig.r Conte Sig.r Pr (Stimo

Ho ricevute le dodici bottiglie di Riccolit, di cui
ella si è degnata di farmi parte, qual frutto
della propria attivazione? Io Le rendo le
più distinte grazie così per il dono, come per
le gentilissime espressioni, con cui l'è piaciu-
to di accompagnarlo. Le circostanze attuali
della Camera de' Confini, che suppongo a Lei note,
non hanno permesso di sbrigare finora gli affari
della Vigil.a di bene da Lei eseguita. Ciò per
altro succederà in breve. Mi esibisco intiera-
mente ad ogni suo venerato comando, e con
profondo rispetto mi onoro di segnarmi

Di Lei Nob. Sig.r Conte

Venezia 18 Feb.o 1785/6

Umil.mo Div.mo Obligat.mo Serv.e
Antonio Bricci

Viva Gesù e Maria

Essendo moltissimo tempo, che non hó nuove di Vs Rin
go con la presente, pregandola à notificarmi il suo Sta
to di Salute, che Spero in Dio, sia Felice come io gli
auguro di Cuor, per moltissimi anni per Sua è
maggior Consolazione, vivendo io Sempre memore alli
obligazioni grandissime che professa à Vostra Riveren
quando è stato qui dá noi per Straordenario, è per la
Carità con la quale, Lei mi á [illegible] á l mio Spirito,
ed ora presente, molte cose averei di Scriverle
circa il mio Spirito mà non ardisco di farlo, perchè giu
stamente le Lettere vano Smarite, è questa Sorte non vori
ché Locase anche à mé. Se à Dio piacesse di farmi Gra
zia di potermi abboccare anche una volta, seco Lei, io
averei una grandisima Consolazione, è mi Stimarei
Fortunata, Sepoi la Divina volontà dispone, ché io
non abbi questa grazia qui pur mi conviene aver pacie
nsa è rasegnarmi anché in questo al divin Divino volar
Prima poi di terminare questo mio Foglio Supplico
Vostra Ra permettermi di pregarlo duna grazia
Sapendo io quando Sia grande la Sua Bontà, perme

mi

mi prendo la confidenza, di pregarla di un favore, che io
molto lo bramo e questo e di trovarmi una Corona del Signore
di quelle de P.P. Camaldolesi assicurandola, giacchè io non
posso in altro modo ~~corrisponderle~~ corrisponderle, che la prima che
recitarò la offerirò per l'Anima Sua; Spero dalla Sua gentile
zza, un Cegnino compatimento del disturbo che le reco, Intan
to Lei mi continui la protezione della Sua grazia ed
assistenza, ~~e mi raccomando~~ e mi raccomando nelle Sue S. Orazioni, la
prego a non scordarsi di me, che dal canto mio benchè in-
degnamente, non cesso di pregare il Signore, che ci dia grazia
di ritrovarsi, in Paradiso e per non più alledierla termino
con supplicarla della Sua Santa Benedizione, con piena
stima e rispetto mi do l'onore di protestarmi

Di V. R.

Udine 5ta Chiara

Li 13 Magg.

Una Div.ma Obl.ma Serva
Sr.e Francesca Antonia
Grasotta

mss. 476

BIBLIOTECA CENTRAL

Lettere Autografe di Mons. Francesco Trento
Canonico di Udine
a Suor Maria Crocefissa (Elisabetta Caimo)
Monaca Cappuccina in Udine
1783

Sig.ª Elisabetta Stor

Dominus custodiat introitum tuum. Io vorrei a portarle notizie
benedizioni di M.ª Chiara sulle sue imprese nè le sue parole
solitudini, e a implorargliele mille altre io medesimo dal
Signore. Cominciero' dimani nella s. messa a benedirla colli 9
sue sagrosante, e col sagrosanto calice; Continuero' a far que-
sto immancabilmente dal primo giorno sino all'ultimo. Tut-
to quello che vorrebbero vi intrigava a questo volo che il Signo-
re si fosse presa per vendetta i che non glielo facesse
ripigliare mai piu'. Dimandi anch'Ella questo volo, che
in questo volo dimandera' tutto. Non vi vuol poi in questo
santi giorni di Carnevale quel santo abito, che ha da vestir/ per
portare/ il suo conforto la sua consolazione / all'altare la sua
salute. Io vorrei adesso pregando di Crocifiarlo anche in morte.
come l'hanno di vedere a noi: di vestirci cioè a nuovo Re-
ligioso; il quale in quei ultimi momenti non avea maggior de-
siderio, di quello di andar cioè baciando il Crocifisso e l'abito -
abito e il Crocifisso - Mirinya di M.re Ab.ª Vic.ª e Maestra, e così di
M.ª Caterina e tutte coteste altre / / Religiose, alla santa Carità
di Dio quale Riverente mi raccomando.

Una circostanza particolare, in cui oggi il signor vescovo
che io mi preci, mi obbliga a pregarla, in luogo di ricevere
questa mia lettera in carta, di aspettare di ricevere domani
dal sagro altare - Domani dunque io dirò la prima messa per lei, mor-
tandomi poi il signore mi concede d'andare in là, di dirla un
altra volta il mese ventuno giorno della Esaltazione della S. Croce. /
nome Fr. Fr. Ra. Crocifissa, giurando il corpo, sermone e sangue
del Signore, non può essere né più caro né più a proposito. Ella
abbattimenti, tradimenti, voglia oggi non hanno da confondere
miserie. Tutte queste cose sono sue ed ottima preparazione al gran
sacrificio a cui grazie al signore si accinge. Stracci borse a dispetto di tutte
le grandi contrarietà che sorte in se stessa, l'ordine puntuale, stretta
osservanza, obbedienza sincera. Giacché la maggiore di voler procurare
di vivere e di morire sotto, se d'entrata; con sue buone ri-
corse io diviene la sua testa fo conto di metterla nel sagrario calice;
e mi accompagni in questo anche Ella promettendo più che mai al signore
di, di non voler levarla di là mai più, mai più, mai più. Mi permet
te che io le ricordi, che una Superiora che molto ha sofferto in quel cala-
ce sagrario, ci mette dunque anche gli occhi, ci mette anche le

BIBLIOTECA COMUNALE

Orecchie, e vi mettè per segno anche la sinistra: facendo ogni
cosa in quello spirito che raccomandano tanto i Santi, a ~~chi vive~~
~~in comunità~~ quelli che vivono in comunità, cioè di esser ciechi
sordi e muti. Oh che tre gran parole non faceste, i quanto felice
vita da meditarvi sopra; e quanta infinità di volte si verrà l'
occasioni di metterle in pratica. Io che fo il dottore d'insegnare
le altre, non posso finir di dirle il gran bisogno che avrei di comin
ciare almeno in quest'ultimo a impararle. Mi raccomandi Ella per
carità la grazia: che io misericordiosamente ma di cuore faro l'istesso
per lei — Favorirà poi d'avvisare la M. Madre, che dimani nella
S. Messa vi sia da entrar anche Ella, perche sarebbe un troppo gran
appunto, che la madre non avesse d'aver parte in quello in cui lo la
sua Novizia. Se poi le sarà concesso, questo scrivo sopra di che alla
M. M. Ab.ssa di Vicaria, a S.ta Cattarina, alla quale non posso scrivere,
a S.ta Lucia a S.ta Marta, in somma a tutti i conventi di Roma:
a cui non abbia per no riguardo di dire, che sicome avrebbero
d'aver caro, dimani tutte che morirebbero senza stare di-
sicche rinunziando di portarsi dalle sue sorelle, che è l'unica per
cui consolazione - &.

All'illmo Sig.r Prona Sen.re
da S. Elisabetta Caimo
alle cap.e

N.° 46. Revma Pre e Sigr. Sigr. Prone Colmo

Collez. Cicogn

La bontà e gentilezza di V.ra P.ta Revma mi fanno coraggio a supplicarla di un favore, e a sperarlo ancora. Mi furono portati qui già giorni dal degniss.o Sig.r Arciprete Bini i qui annessi disegni di una sacra antichità esistente nella sua Chiesa di Gemona, acciocchè inserirli io potessi nella seconda raccolta, che vo preparando delle antichità Aquilejesi. La grand'arca di pietra che ne' medi scorgesi delineata, egli mi avvisò, aver servito nella sud.a Chiesa di Battisterio, e forse in tempo, ch'era in uso il Battesimo giusta il rito dell'immersione; di che indizio giusto trarrene da una delle due facciate laterali, in cui questo rito ravvisasi in quelle mezze gobbe figure ivi scolpite. Nelle due altre facciate osservera una figura umana alata, che se ne sta a cavallo d'un pesce distesa supina, e che colle briglie in mano par che regga e guidi il pesce imbrigliato. Altr'arca affatto simile a questa io vidi già molti anni nella Chiesetta ottangolare contigua al Duomo di Pirano in Istria, la qual arca serve anco in oggi di Battisterio. Il vedere sopra amendue queste arche battesimali scolpito quel pesce con quella figura alata sopra di lui, mi fa credere, che ivi non siano stati scolpiti a caso, nè senza mistero od allusione al Battesimo. Per quello riguarda il pesce potrebbe dirsi, che il Battisterio ed il Battesimo stesso fu da Sidonio chiamato piscina, e i rinati nell'acqua battesimale furon chiamati da Tertulliano pisciculi; e in altri scritti de' Padri sono divisi in pesci buoni e mali: pisces enim sunt qui hanc enavigant vitam, cioè a dire S. Ambrogio

BIBLIOTECA COMUNALE COMO

lib. 4. in Luc. cap. 5. Ma quella figura alata non ho mai potuto
ancora, per quanto mi sia beccato il cervello, indovinar qual cosa
denoti o simboleggi. Ora il favore, di cui sono a supplicarla
umilmente, consiste in darmi qualche lume, che rischiari le
tenebre, in cui mi trovo; e questo, mi figuro, che non troppo
malagevolmente lo troverà ne' molti e buoni libri, ch'ella
felicemente possede, cioè o in qualche Liturgia antica, o nell'
Aringhio, o nel Ciampini, o in altri autori che trattino de' riti
della primitiva Chiesa, di qual sorta di libri io sono affatto privo,
toltine i Frammenti de' Vetri del Senator Buonarroti, il quale
però nulla ha in proposito della figura alata, intorno a che
se per avventura V.ra P.ta Reuma trovasse qualche lume, il che è
supplicata umilmente di procurare, ma con tutto suo agio, mi sarà
di sommo favore, se si degnerà, come la prego, di parteciparmelo.
Ma sopra tutto pregandola di condonare alla mia curiosità, e alla
confidenza che Lo nella sua bontà e gentilezza l'ardire che
mi prendo d'incomodarla, mi rassegno con tutto l'ossequio

D. V.ra P.ta Reuma

Monch 27. gbre 1746

P.S. anche nell'altra facciata laterale dell'arca vi si veggon tre figure,
che non saprei cosa rappresentino, due delle quali pajon alate.

Divotis.mo Obblig.mo Ser.re
Giandomenico Bertoli

BIBLIOTECA NACIONAL
PROJECT

Adm̃o Sig̃r Sig̃r Prō Colm̃o

Accuso aver ricevuto il suo gratiosissimo foglio con il libretto, il quale piegato, viene à formare una di quelle figure chiamate dai Matematici oblongum, questo sarà mio divertimento esaminarlo per vedervi se potesse formarmi altre figure, trapezi, oblonghi misti, quadrati, rombi di 80 20 l'uno, romboide ec. V.S. stima con un rigoroso scrutinio esaminarà la presente figurina matematica, amor questa, e di fisica esperienza creduta da me un perimetro circonferenziale, se la agradisce hò tutto il contento, e li resta solo da vedere quante corde lo attraversano, quattr angoli vi si trovano, ove il punto del centro abia il suo sito, con gl'altri intrichi della trigonometria elementare. perdoni l'intrigo. sto, et i miei stano bene con ogni magg.o del Sig.r Conte mio Padrone. Stia bene. e per fine le umilio i miei ossequij

D.V.S.r Stimo Aquileja li 26 Giugno 1744

P.S. riverisco Donna Maria

Umil.mo ed Ob.mo Ser.re
P. Fran.co Tirnagora

Panegyricæ Orationes Veterum Oratorum. Notis, ac Numismatibus illustravit, et Italicam Interpretationem adjecit. Laurentius Patarol Venetus. Venetiis apud Nicol: Pezzana, 1708 in 8. pag: 516.

Enciclopedia Filologica in cinque Tomi ~~[illegible]~~ ad uso degli amatori delle belle lettere del sig. Giovanni Patussa. E Ven.ª appo Nic.º Saro, ed Ant.º Bortoli 1710. in 8.

ΛΗΝCΠΛ ΙΥΡΡΛΥΙ

Mio Sig.r Padrone Col.mo

Venezia li 4 Giug.o 1744

Dal ritorno Corriere di Ferrara, ho ricevuto con gratitudine la ricevuta del Vino, avendo ricevuto altresì gli altri Vini spiritosi, ma non ho trovato verun de sotto Nro 8, cioè un Barbera, un Traeve en 3. Soldi e bisogna che la Padrona l'abbia dato sbaglio ve d'un Padrone. Fuvo venire da Verona il Libro ricercatomi, ma li Nomi Nro, era di opuscoli ma si trovano in Verona e bevuto in Venezia il mio corrispondente, ma li negli chero' acciò usi' giusta diligenza. Mia Consorte è andata in Artegna, con la mia Cognata a vostri Padroni, et ci han come li vedrà, ma Padrona, et vassegnandole la mia servitù me le professo di sempre essere.

Di V.S. Ill.ma

Umil.mo Devot.mo Obbl.mo Servo
Gio. Batta Pinelli

Ritornando jeri sera a casa troppo mezz'ora di notte fui cagione della pioggia che cadeva abbondantemente, come già accennò avendo avuto in tasca il dado canopica ritrovato nell'Ospedale Militare di cotesta Città Chiesa. Ed ora passando ad una particolare, in cui veggio quello che dicono varj Autori ad imperizia, non guardando la mia penna ove dir vogliono Canopo leggendo ciò ritrovo di avvi dopo, è dicono, parlare in questa alcune notizie che della medesima mi possono calere, cioè il vocabolo, dir quello valeva mi fece ricorrere la parola Canopus, da cui come anche lei vede, deriva la suddetta canopica come naturalmente oguno può di per sè, rimane senza dubbio, ancorchè immaginarsi ogni altra cosa che per spiegare la dotta canopica si dovesse ricorrere. Per spiegare la dotta canopica si dovesse ricorrere. Valga alla parola Canopus, che si può prendere in diverse maniere. O la prendiamo per un dio adorato dagli Egizzi, o la vogliamo prendere per una città, o per una foce del Nilo che canopica la nominano Strabone L6: ed. a Plinio L6: i: c: 10. Pomponio L6: i. Arriano L6: ii. Così pure nella prima maniera parla Leonardo Augustini L6: de gemmis, Canopo era un dio adorato dagli Egizzi, e da loro figurato colla testa somigliante ad un'Uomo, appoggiando ad un'idria, o vaso d'acqua, chiamandolo ancora Canopo dall'umido elemento. „ I Fiumi volano (scrive il Dott. Leg. Carlo Bertolazzi nella sua Lista inedita — le Antichità Egiziache — „ come è noto, degli Antichi rappresentati in forma d'uomo, che con gran barba, e con corona in capo d'canna, e di altre erbe „ palustri, e con canna palustre in mano, giacia appoggiato con un braccio sopra un'urna, che versi acqua. „ Tanto pure appar nel nostro caso del nostro campo indicante una foce del Nilo.

Restituitomi jersera alla Casa Doppo mezz'ora di notte p' caggione della dirot-
ta pioggia che abbondantemente calava, e standomi fissa nella memoria
quella parola che nel Mepale di codesta sova Chiesa leggemmo,
cioè clade canopica che stanno nella sequenza che ne' tempi
andati recitavasi il giorno di Pasqua, m'apalì di nuovo la cenosità
di riconoscere il senso quella parola canopica com' io la penso derivata
dall' altra canopus che pur m'andò fatto ritrovarla tra' miei scar-
tafacci, in cui alcune pellegrine voci rigistro tratte da libri
che fortunosamente mi vengono per le mani. Se di questi quan-
do io volessi, non potrei far quell' uso m'imparerebbe perche
non sono miei, e deggio i rendervi in seguito a' chi me l'ha
favoriti. Quando sia il vero che quella parola canopica, cioè
canopicus, canopica, canopicum derivi dall' altra canopus
perciocchè in qualche maniera possiamo a capo della dissertazione
sarà sapere che questa è una parola Egizia, la quale quelli dell'
Egitto adoperavano per significare una cosa idea di diri-
mità, la quale attribuivano al fiume Nilo, comeche da
questo o' dipendesse l'abbondanza de' viveri nella loro
Regione, o' pure una spietata superstizia che l'accagliava,
perciò nacque ne' loro maggiore di render culto a' quel
fiume come credevano che lui o' felici, o' infelici potessero
venderli, così afferisce Plinio nella sua Storia naturale l. 6:
sicchè quel fiume s'adorava da loro come
fosse un dio che la buona, o' rea fortuna a' loro portasse, - ciò vie-

riamo da una Medaglia di Giuliano Apostata nel rovescio della
quale si legge DEO SANCTO NILO. la qual cosa aveva il
Dottissimo Sig.r Can.co Bandini nel suo Libro delle Antichità Aegiziane p.: 272 conferma con un passo di Teodoreto quest.
ig.: in Exodo, il qual Teodoreto dice che gli Egizii furono
da Dio flagellati pel culto che à Nilo fiume rendevano,
quì valdè torno le parole del di.to Autore Giuliano Imp.r Egizzii
de fluminis suo, et fecere pro Deo habebant, ne qui pare cosa
illis perdebant ugg.i nubes eli.

Più giusto parmi sarà il ragionare che gli Egizii l'amassero
no nel mare ciò seguitavano gl'Ebrei condotti via, o liberati
dalla schiavitù di Faraone, che li seguitava. Ne volle
Dio liberare che potessero andar à far la Pasqua, e che tale
significava se non la libertà nella che dopò Egitto di Dio nostro liberò
fore dalla schiavitù del peccato, e del demonio ci ha acquistato
con la sua passione e morte, e che ci hà condotti alla vera Pasqua
in cui è lui l'Agnello che ci santifica e nostro vantaggio

BIBLIOTECA CENTRAL
U. A. N. L.

Canopus . . . Suidas p: p: ciuitas Egypti. distans ab Alexandria cxx. stad: ex qua orti ferunt Claudianus Poeta: dicta quasi Canobus a Canobo Amyclæo Menelai nauis gubernatore ibi sepulto, ut dicta Troja in Egypto ut vontous delabi ut Helena, gubernatore ejus serpente, quem Hemorrhoida vocant, amisit, in ejusq; memoriam urbem condidit. Iuven. Satyr: 15. Barbara famosa non cedit turba Canopo. Et ib: Nili ostia quæ Canopica vocant. Strab: lib: ult. Plin: lib: 5. c: 10. Pomp. lib: 1. Ammianus lib: 22. Hinc Canopitæ qui Canopum habitant.

Illma Sig.ra Sig.ra Dona Costa

Non vorei aver scritto nella sua speditami da me ricevuta in questo momento che rispondo che S.r Abbatessa sua Antecessore dice che c'è fallo in quel conto, che mi spedì quale fù fatto dal Sig.r Antivari in tempo che io quando fui la prima volta a riverirla, e a portarli a 6: c. cechini n: 6: io mi lamentai che quel conto non mi pareva giusto, e tanto essa quanto il Sig.r Antivari mi dissero che era giustissimo, ed io li soggiunsi che in quel conto non mi son girate le sive: conto spedite a V. S. Illma in tempo dell'altro suo governo e tanto essa quanto lui mi risposero d'accordo che se non sono girate me le girarranno. ed ova sento un'altra figura. Resto stupito di si fatte figure e convien che io dica, che son stato in tutto e per tutto tradito, ed ancora si procura il mio tradimento.
All'altra sua scrittami li 27 Marzo non risposi, perchè io era abbastanza occupato a far le funzioni di settimana santa, e a sentir le Confessioni Paschali e poi non era ne è tanta premura di pigliarmi a suo modo, perchè io non dimando altro che il giusto. Mi dispiasse bene il sentir in quest'altra sua che ha avute informazioni di persone timorate di Dio, e disapassionate, che di suoi campi e seminie c'è in disordine mentre non sono essere persone timorate di Dio quelle che cossi li han parlato, essendo anziche del fattore, quale certamente non ha timor di Dio ne coscienza. Mi dispiace anche il sentir in questa ultima, che non vorebbe dover passare a qualche violenza. Potevo tener nella penna questa proposizione, e non farla ad un uomo onorato, Cristiano, e Religioso. Dal Giusto non partisco mai: e se e' di giusto che essa sia corrisposta delli suoi affitti e' anche di giusto che io sia compensato delli miei danni, e pregiudicij. Sia che dunque dice che i conti suoi hanno di passare all'occhio del Prelato al giudicio del Prelato io sto, e se il Prelato giudicarà che io sodisfi il quanto essa da me esiga udite le mie giustissime ragioni sodisfaro: ma per altro giudicarà ancora che essa o mi compensi, o mi facia compensare dal Fattore delli miei danni e pregiudicij. Col suo fattore non voglio intrigarmi più per non impacientarmi, e poi con gente di tal fare non mi tengo pago di trattare. Al Monastero io non vengo, perchè l'anno passato ho vicevuto delle male grazie quanto basta, e un Galantuomo non va mai dove e' stato trattato con male grazie. Se Illma non posso dir di meglio. Quando vorrà trattare le mie

vagioni avanti il Prelato, e se esso giudicarà a favor suo, starò in tutto e per tutto al suo giudicio. Già un'altra volta ho parlato con esso circa questo affare e commamente mi compatì per esser stato così tradito dal suo Fattore, quale sul bel principio mi diede parola ancora che io sarò sicuro di questa assistenza, quanto se fusse un'istesso. Vedrà se crisma vedere e vedrà se il Monastero averà da trattar in dal forma con la mia persona. Non m'estendo d'avantaggio mentre raccomandandomi alle sue sante Orazioni resto di stima e rispetto pronto a segnarmi per sempre

Di V. S. Illma

San Giovanni di Manzano 19 Luglio 1774.

Divot.mo e Obligat.mo Servo
D. Daniele Pajani P.re e Vic.o For.o